

LUCIANO LAGO - CLAUDIO ROSSIT

**LE RAFFIGURAZIONI DELLA PENISOLA ISTRIANA
NEGLI ATLANTI CINQUECENTESCHI
DELL'ORTELIO, DE JODE E MERCATORE.**

Nota preliminare ad un saggio di cartografia storica

NOTE BIOGRAFICHE

Luciano Lago, nato a Trieste nel 1937, ha compiuto gli studi superiori presso il Liceo Classico «Dante Alighieri» e si è laureato in Lettere moderne nell'Università di Trieste.

Dal 1964 è stato assistente alla cattedra di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste e, dal 1968, docente di Storia della Geografia e delle esplorazioni geografiche presso la stessa Facoltà. Dal 1977 è incaricato dell'insegnamento di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Nella stessa è direttore del Laboratorio di Geografia.

Ha partecipato attivamente a Congressi Geografici Nazionali e a Congressi dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, con relazioni e illustrazione scientifica di parte delle escursioni. Collabora all'attività delle principali Associazioni dei Geografi italiani e fa parte della direzione della Commissione per il programma di ricerca nazionale sulla «Geografia storica delle sedi umane in Italia», organizzato dal Comitato dei Geografi italiani sotto l'egida del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

È membro del Comitato di Direzione del programma di ricerca regionale sulla Storia del paesaggio rurale del Friuli-Venezia Giulia.

Ha curato numerose pubblicazioni, che mostrano il suo prevalente interesse per le ricerche di Storia della cartografia, Geografia storica e Storia della Geografia.

Da parecchi anni collabora con l'Università Popolare di Trieste, tenendo corsi d'istruzione su argomenti geografici nelle Comunità italiane dell'Istria e di Fiume e curando la parte scientifica nei viaggi d'istruzione che i connazionali compiono in Italia per conoscere dal vivo gli aspetti geografici, geopolitici e socio-economici della Nazione d'origine.

Claudio Rossit è nato a Trieste nel 1949 e qui ha compiuto gli studi superiori presso il Liceo Classico «Dante Alighieri».

Sempre a Trieste ha seguito i corsi della Facoltà di Lettere, approfondendo, soprattutto, gli studi di pedagogia e di geografia, laureandosi, quindi, col massimo dei voti, con una tesi che ha ottenuto la medaglia d'oro della «Fondazione Lucia Tranquilli». È abilitato all'insegnamento medio, ha insegnato geografia all'Istituto per l'industria di Trieste e tenuto esercitazioni all'Istituto di geografia della Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste. Da molti anni cura, con il prof. Luciano Lago, l'istruzione dal vivo dei connazionali dell'Istria e di Fiume (specialmente degli studenti delle Scuole italiane) che, organizzati in comitive dall'Uni-

versità Popolare di Trieste e dall'Unione degli Italiani, vengono in Italia per conoscerne gli aspetti geografici, geopolitici e socio-economici.

Nell'Istituto triestino presta la sua opera anche in altre molteplici attività culturali svolte sia in patria che all'estero e soprattutto nel settore delle Scuole, dei corsi d'istruzione e dei premi letterari «Leone di Muggia» e «Istria nobilissima».

I suoi interessi di studio e di ricerca sono rivolti soprattutto alla Cartografia ed alla Geografia storica.

LA REDAZIONE

Il Kandler, già nel 1830, dando inizio, nell'Archeografo Triestino, alla nota raccolta e pubblicazione dei documenti corografici della penisola istriana, scriveva che «Potrà taluno forse desiderare che a questi opuscoli od articoli aggiunta fosse altresì la pubblicazione delle carte corografiche che vi appartengono, non che poi il necessario corredo di note critiche ed illustrative... Non credasi per altro che questa parte di scienza resti da noi negletta o dimenticata; ché anzi con ogni cura ce ne occupiamo, raccogliendo, quanto mai si possa tutto quello che se ne conosce. Verrà tempo, in cui forse, la mercé degli elementi raccolti e degli studj che se ne andranno facendo, potremo esibire al pubblico una opera corografica, se non perfetta assolutamente (che a tanto non si può aspirare) almeno ben connessa e ponderata e sotto ogni aspetto criticamente digesta a modo da poterla ritenere per sicura base e guida per ogni ulteriore osservazione».¹

Orbene, a tanta distanza di tempo, questi buoni propositi non hanno ancora trovato realizzazione e, quindi, nonostante la letteratura sull'argomento abbia portato ad individuare una tradizione corografica sufficientemente ricca di interessanti motivi, la storia delle conoscenze della penisola istriana nelle sue due componenti geografiche, la corografia e la cartografia, è ancora quasi tutta da fare.

Per i documenti corografici, nonostante tanti antichi manoscritti siano stati così per tempo messi a disposizione degli studiosi, manca ancora un'indagine organica delle loro linee evolutive, che consenta di individuare, nell'ambito regionale e con abbondanza di elementi, il progresso delle opinioni e delle conoscenze geografiche degli autori. Se non andiamo errati, finora soltanto il Cucagna e il Lago li hanno utilizzati a questo scopo, collegato, però, con lo sviluppo delle conoscenze dei fenomeni carsici,² e solo la Rossi ha portato un contributo specifico alla ricostruzione dei rapporti che intercorrono tra alcuni corografi dei secoli XVI e XVII.³ Per il resto trattasi di studi che hanno riguardato singoli documenti e autori, nonché di episodiche segnalazioni o di parziali utilizzazioni.⁴

Maggiore, invece, è stata l'attenzione dedicata alla cartografia e meglio delineata ne risulta, perciò, la traccia nella continuità, nella ripetizione dei temi, come pure nelle varie fasi di rinnovamento.

Dopo le brevi citazioni del Kandler nella rivista «L'Istria» e del Combi nella sua nota raccolta bibliografica,⁵ un primo e assai ampio inventario dei tanti documenti cartografici conservati in raccolte pubbliche e private si deve al ponderoso *Saggio di cartografia della Regione veneta*, curato da Giovanni Marinelli, con la collaborazione, per l'Istria, di Carlo Combi, edito in occasione del III Congresso Geografico Internazionale che si riuniva a Venezia nel 1881.⁶

Lo sviluppo successivo delle conoscenze sulla cartografia istriana è legato all'allestimento di ben quattro «Mostre». La prima, che si tenne a Capodistria nel 1910, con la *Prima Esposizione Provinciale Istriana*, vide raccolte alcune carte antiche dei territori giuliani, di proprietà della Giunta Provinciale dell'Istria e di alcuni collezionisti privati (tra cui, soprattutto, lo Scaramangà di Trieste); la seconda ebbe luogo nel 1937 a Udine, in occasione del XIII Congresso Geografico Italiano con lo scopo di illustrare specialmente la cartografia giuliana e quella del capoluogo friulano; la terza, che espose documenti comprendenti sia il Friuli che la Venezia-Giulia, fu quella organizzata a Trieste, con soli esemplari esistenti nelle collezioni triestine, dalla Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano, nel febbraio del 1946; infine una nuova Mostra, di gran lunga la più ampia e la più completa, dei documenti a carattere prevalentemente regionale, manoscritti o a stampa, compresi nell'arco di tempo che va dai primordi all'avvento della cartografia militare, venne allestita, sempre a Trieste, nel 1961, in occasione del XVIII Congresso Geografico Italiano. Le prime due hanno lasciato, purtroppo, scarsa traccia; infatti, di quella capodistriana venne stilato un succinto catalogo senza alcun commento e di quella udinese ci resta, per le carte della regione che ci interessano, soltanto un breve elenco commentato, compilato dal Gravisi.⁷ Diversamente stanno le cose per le due Mostre triestine: a corredo della esposizione del 1946, il Marussi, nel suo *Saggio storico di cartografia giuliana* ha avviato l'inquadramento delle carte, mentre il Cucagna, autore del *Catalogo ragionato*, pubblicato dopo l'esposizione del 1961, ha portato alle nostre conoscenze, con la sua ampia e minuziosa ricerca critica e di documentazione, un esemplare contribuito al quale fare costante riferimento.⁸

Accanto a questi fondamentali contributi, altri possono essere citati. All'Almagià, per esempio, dobbiamo i primi lineamenti fondamentali della cartografia regionale della penisola istriana, tracciati nei *Monumenta Italiae Cartographica* assieme a quelli delle altre regioni italiane, attraverso lo studio comparato e la sintesi storica dell'evoluzione produttiva;⁹ altri, si sono occupati di singoli documenti o di qualche cartografo o hanno semplicemente ricordato l'esistenza di qualche collezione.¹⁰

Se, dunque, grazie a questa ricca letteratura i principali documenti ci sono noti, manca tuttavia — è opportuno ribadirlo — un lavoro complessivo, il quale indaghi e coordini i successivi miglioramenti e perfe-

zionamenti di questa tradizione geografica. Eppure l'argomento ha un'importanza singolare, se si considera che proprio con la sua valorizzazione si concreterebbe il progresso delle nostre conoscenze, sia degli aspetti fisici, sia di alcune delle più importanti caratteristiche antropiche.

Ma per porre in rilievo tale progresso è necessario non fermarsi alla descrizione esteriore dei singoli documenti, ma procedere allo studio intrinseco di essi, ossia all'esame comparativo del loro contenuto e dei loro elementi, ricercandone le diverse fonti e sceverando ciò che è utilizzazione di materiale preesistente da ciò che è introduzione di elementi nuovi.

Questa nostra nota trae origine da una serie di indagini preliminari compiute in vista di un più ampio studio sulle conoscenze riguardanti l'Istria, quali si possono ricavare dalla cartografia, fino al termine del secolo XVIII, cioè prima dell'avvento della cartografia geodetica. Mentre rinviando a breve scadenza la pubblicazione di questo studio, ci proponiamo di anticipare qui il risultato di alcune di queste indagini, e precisamente quelle relative agli atlanti nordici del Cinquecento che, pur avendo enorme notorietà e pur avendo esercitato a lungo una determinante influenza sulla cartografia posteriore, e cioè fino al secolo XVIII, non sono mai stati fatti oggetto di uno studio specifico che ne desse, se non una trattazione organica, almeno un catalogo completo delle carte.

È soltanto a partire dal secolo XVI che possediamo, per la penisola istriana, una tradizione cartografica continuativa, da poter seguire, attraverso documenti di diverso carattere e valore, sino ai nostri giorni. E da allora, che, come per altre aree geografiche, accanto a carte di interesse generale dell'Italia, compaiono anche carte regionali che ci segnaleranno gli inizi di una nuova cartografia, la quale attinge direttamente dall'esperienza, per creare del materiale nuovo.¹¹ In esse troveremo fissati, finalmente, in modo sufficientemente corretto e con abbondanza di particolari, i tratti fondamentali riguardanti il rilievo, l'idrografia, la posizione delle sedi umane. Esse risponderanno ai bisogni del tempo, occasionali, e molte di esse, per il loro valore di carte ufficiali, eseguite per gli scopi più diversi, militari, amministrativi o fiscali, resteranno manoscritte o saranno destinate a circolare in poche mani, anzi talora saranno gelosamente custodite; molte altre, invece, confluiranno, in qualche modo, nelle edizioni a stampa, che, messe in commercio, sia isolate sia raccolte in atlanti o allegate a libri, avranno ben presto un'enorme diffusione.

Le carte più fortunate contano spesso molte edizioni e continuano a circolare per decenni; si ristampano talora dopo molti anni sullo stesso rame, talora con piccole modifiche, talora con la sola correzione della data, o di qualche *legenda*. Compaiono spesso anche edizioni rivedute e migliorate, incise *ex novo*.

Le più importanti officine di carte geografiche a stampa si trovano,

in Italia, a Venezia e a Roma.¹² Tra i primi stampatori veneziani, specializzati nella incisione sia di stampe in genere, sia di carte geografiche e di vedute di città troviamo Giovanni Andrea Vavassore e Matteo Pagano, che, per lo più, intagliano in legno; più tardi, dopo la metà del Cinquecento, quando comincia a prevalere l'incisione in metallo (quasi sempre in rame) Paolo Furlani o Forlani, G. F. Camocio, i Bertelli e tanti altri. A Roma, primeggiano, invece, Vincenzo Lucchini, il veneto Michele Tramezzino e, soprattutto, Antonio Lafreri. Tutti erano certamente in relazione tra loro. A Roma si iniziarono, anche, le prime raccolte costituite da un numero assai variabile di carte, di formato e scale e tipi diversi, differenziate le une dalle altre, che sono oggi rarissime e preziose, come quelle ben note e ricercate del Lafreri — che contengono quasi tutte le più importanti carte regionali dapprima apparse isolatamente —, o quelle del Camocio, ecc.¹³

Tentativi meglio conosciuti perché conobbero numerosissime edizioni, furono fatti nei Paesi Bassi, dove le officine si avvalsero di nomi destinati a diventare assai celebri: si ebbero così, successivamente, il *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio, la cui prima edizione apparve nel 1570 e lo *Speculum Orbis Terrarum* di Gerardo de Jode, pubblicato nel 1578. Essi si limitarono, per lo più, a raccogliere, ridisegnare e ripubblicare, con pregevole veste tipografica, quanto offriva allora il mercato cartografico, così che di una medesima regione compaiono figurazioni le più diverse per fattura, valore e formato. Solo nell'*Atlas* di Gerardo Mercatore, pubblicato una prima volta, parzialmente, nel 1589 e, completo, nel 1595, potremo ritrovare il primo lodevole tentativo di fondere armonicamente in curati prodotti di compilazione e dentro una nuova cornice matematica, il meglio della produzione precedente. Di questi documenti che, per le suddette caratteristiche, compendiano ampia parte del progresso generale della cartografia cinquecentesca, intendiamo ora occuparci diffusamente, in relazione alla penisola istriana.

La figura del fiammingo Abraham Oertel, meglio noto con il nome latino di Ortelius, da cui Ortelio (Anversa, 1527 - ivi, 1598) e la sua attività cartografica sono fin troppo conosciute, perché ci soffermiamo a parlarne.¹⁴ Ci interessa solo ricordare che il suo *Theatrum* ebbe una fortuna immensa: le edizioni si susseguirono, vivente l'autore, in varie lingue europee e molte di esse furono di continuo accresciute di nuove carte, fino a superare il centinaio. Al *Theatrum*, l'Ortelio accompagnò, poi, a partire dal 1573, un *Additamentum* e, dal 1579, un supplemento di carte storiche, il *Parergon*.¹⁵

Nella prima edizione del 1570, l'Istria compare in due carte: nella raffigurazione dell'Italia, alla tavola 32, intitolata «ITALIAE NOVISSIMA / DESCRIPTIO AVCTORE / IACOBO CASTALDO / PEDEMON-TANO», e in quella della Sclavonia, alla tavola 41, dal titolo «SCHLA-

VONIAE, CROATIAE, CARNIAE, ISTRIAE, BOSNIAE, FINITIMARVM-
QUE / REGIONVM NOVA DESCRIPTIO. AVCTORE AVGVSTINO HIR-
SVOGELIO.».

Cominciamo quindi dall'Italia.

Le parole *Cum priuilegio*. compaiono a sinistra della targa ornata con mascheroni, che porta il titolo. La raffigurazione è delimitata da un margine graduato entro due righe nere. Sono segnati i gradi di latitudine dal 38° N al 46° N, quelli di longitudine dal 28° E al 44° E. È in proiezione trapezoidale semplice. Il riquadro interno misura, all'incirca, mm 360 x 505. In alto, la parola *SEPTENTRIO*. dà alla carta l'orientazione consueta. In basso, a destra, compaiono le parole *Miliaria Italica* e, sotto una sfinge alata, la scala grafica di 100 miglia italiane. Mare a puntini con raffigurazioni di navi e di un mostro marino. Un tratteggio orizzontale molto denso accompagna le coste e, al centro del Tirreno, campeggia Nettuno con una figura femminile. Monti a cono con ombreggio a destra. Fiumi a doppia linea; laghi a fitto tratteggio laterale lungo le rive. Abitati rappresentati con casette turrite, torricelle e campanili che accompagnano un cerchietto con punto al centro. La maggior parte dei toponimi è scritta in corsivo, con la prima lettera maiuscola.

Come afferma chiaramente il titolo riportato dall'Ortelio, è il rifacimento di una carta del noto cartografo piemontese Giacomo Gastaldi, e precisamente de: «IL DISEGNO DELLA GEOGRAFIA / MODERNA DE TVTTA LA PRO / VINCIA DE LA ITALIA /...», apparsa incisa da Fabio Licinio nel 1561.¹⁶ Non sta a noi esaminare le tante differenze dell'incisione che, tuttavia, a prima vista, sembrano esclusivamente formali. Limitiamoci a quanto vi compare, relativamente all'Istria.¹⁷

Essa vi rientra tutta, insieme con le isole del Quarnaro. Identica è la particolare configurazione peninsulare, che si mostra troppo larga tra la punta di Salvore e Fianona e, allo stesso tempo, male orientata, perché il suo asse, anziché allungarsi da nord a sud, corre da nord-ovest a sud-est. Sostanzialmente uguale è anche il disegno del contorno costiero, delle isole, del reticolo idrografico. È del tutto scomparsa, però, l'indicazione del rilievo che, nella carta del Gastaldi, meglio individuava — sia pure sempre impropriamente — la particolare e varia morfologia dell'organismo istriano. Il vuoto, che ha lasciato, è stato parzialmente occupato dalla scritta *SEPTENTRIO*., che è portata da un nastro svolazzante. Alcune divergenze, per lo più omissioni, rivela il confronto dei toponimi: così, nella carta orteliana, sono scomparse, nell'interno, la parola *CARSO* a nord di Trieste e le sedi di *C. Nouo* (Castelnuovo d'Istria) e di *pisin* (Pisino), che il Gastaldi aveva erroneamente collocato a nord-ovest di Fiume in piena Carsia, di *Pigueto* (Pinguente), di *C. Nouo*, che compariva una seconda volta per indicare correttamente, a sud dell'Arsa, Castelnuovo d'Arsa. Tra le aggiunte figura, soltanto, la scritta *QVERNER* che accompagna le isole della costa dalmata settentrionale. Qualche toponimo risulta storpiato: ad esempio, *Montona* diventa *Montana*.

Il ruolo dell'Ortelio, già in questa prima raffigurazione che ci interessa, si rivela, dunque, quello di riproduttore fedele di un modello preesistente, ruolo che consisteva nel dare ai modelli prescelti una diversa inquadratura, sopprimere qua e là dei particolari, mutare il titolo, ecc. Viene da domandarsi, perciò, se l'Ortelio poteva scegliere di meglio. Non lo crediamo. La carta d'Italia del Gastaldi toglie, infatti, si può dire con l'Almagià, «definitivamente dalla circolazione tutti i tipi precedenti, e ad essi si sostituisce. Per questo solo fatto essa ha nell'evoluzione della cartografia italiana un'importanza enorme. Il Gastaldi ci appare in sostanza come il sistematore della rappresentazione cartografica d'Italia, in un tipo che si affermò e rimase unico per almeno mezzo secolo.»¹⁸ Per tutta l'Italia settentrionale la carta del 1561 rappresenta, certamente, un lavoro originale, nel senso che l'autore elaborò *ex novo* fonti cartografiche e descrittive. Per il disegno delle regioni, che ora riguardiamo, il Gastaldi utilizzò quello che aveva già elaborato per la grande carta intitolata «Geographia particolare d'una gran parte dell'Europa...», incisa per la prima volta da Fabio Licinio nel 1559 e subito ristampata nell'edizione più nota del 1560.¹⁹ Ed ancora prima aveva inserito una figurazione dell'Istria nella rappresentazione dei paesi danubiani e delle regioni contermini, stampata a Venezia da Matteo Pagano nel 1546.²⁰

Per ricostruire l'immagine più completa di questo modello, che — come vedremo — ebbe tanta fortuna presso i cartografi veneti, e per inquadrare meglio la produzione cartografica della penisola istriana del periodo precedente o contemporaneo a quello dell'attività orteliana, ci pare opportuno esaminarle brevemente tutte, mettendole a confronto.

Nella raffigurazione più antica la forma della penisola è più affusolata e vi sono diversità nel dettaglio costiero (assai più largo è, ad esempio, il Canale di Leme). Appaiono già l'errato allineamento da nord a sud della costa liburnica e il prolungamento a latitudini troppo settentrionali del golfo del Quarnaro. Le isole della sponda occidentale sono tutte anonime, mentre nella stampa del 1560 è riportato il toponimo *Breoni* per indicare le isole Brioni. Esse, ben collocate in questi due documenti, figurano, però, nel disegno del 1561, stranamente spostate verso nord-ovest, e, quindi, erroneamente segnate di fronte a Rovigno. L'errore sarà puntualmente ripreso dall'Ortelio.

Della rete idrografica, un fiume anonimo appare nell'incisione del 1546 nella Carsia, a sud di *Paliza* (Palci): è il Piuca, che poi compare meglio individuato con il suo idronimo e con le sue particolarità idrografiche nel disegno del 1560. Il fiume si mostra qui caratterizzato da due specchi lacustri, uno a sud dell'abitato di *piuca* (S. Pietro del Carso, oggi Pivca) e uno terminale presso *postojma* (Postumia, in sloveno Postojna) che potrebbero essere, il primo, il lago temporaneo di Petteline e, il secondo, quello che allora copriva la piana di Saloga presso Postumia, di cui ci dà notizia anche don Pietro Rossetti nella sua corografia della fine del Seicento.²¹ A sud del suo corso figura il toponimo *val*

cosana, cioè Valle di Cossana, dal nome del centro, che si trova ad ovest di S. Pietro del Carso. Questi particolari non appariranno nell'Italia del 1561 e quindi nella raffigurazione orteliana che direttamente ne deriva, ma caratterizzeranno, con la loro presenza, numerose carte successive, rivelandosi particolarmente utili per l'identificazione dei modelli gastaldini. Solamente il disegno del 1546 riporta il tracciato e l'idronimo del Risano (*Risan F.*) e del Recina o Eneo (*Tarsia F.*). Scompare il primo e appare anonimo il secondo nelle altre, mentre mancano del tutto nell'Ortelio. Comune a tutte è, però, il tracciato del Quietò e quello dell'Arsa, che esce dal lago omonimo.

Molto interessante è metterne a confronto i toponimi. Tutte portano la scritta ISTRIA. Lungo la costa, a partire da occidente e, poi nell'interno, leggiamo:

1546	1560	1561	ORTELIO
<i>Trieste</i>	<i>Trieste</i>	<i>Trieste</i>	<i>Trieste</i>
<i>Muia</i>	<i>muia</i>	<i>Muia</i>	<i>Muia</i>
<i>Risan F.</i>	—	—	—
<i>Capo distria</i>	<i>capo distria</i>	<i>capo distria</i>	<i>Capo distria</i>
—	—	<i>p^o de saluori</i>	—
<i>Isola</i>	<i>isola</i>	<i>isola</i>	<i>Isola</i>
<i>Piran</i>	<i>pirā</i>	<i>piran</i>	<i>Piran</i>
<i>Humgo</i>	<i>Humago</i>	<i>Humago</i>	<i>Humago</i>
<i>Cita noua</i>	—	—	—
<i>Parenzo</i>	<i>parenzo</i>	<i>parenzo</i>	<i>Parenzo</i>
<i>Riuigo?</i>	<i>Ruigo</i>	<i>Ruigo</i>	<i>Ruigo</i>
—	<i>Breoni</i>	<i>Breoni</i>	<i>Breoni</i>
<i>Pola</i>	<i>pola</i>	<i>pola</i>	<i>Pola</i>
<i>P. olmo</i>	—	—	—
<i>Promontore</i> (erroneamente come isola)	<i>promontore</i>	<i>promontore</i>	<i>Promōtore</i>
<i>Medolino</i>	<i>modolin</i>	—	—
<i>Arsa. F.</i>	<i>Arsa. F.</i>	—	—
<i>Cape della ner</i> (Punta Nera)	—	—	—
<i>Bona</i>	<i>Albona</i>	<i>Albon</i>	<i>Albon</i>
<i>Fiona</i>	<i>Fianona</i>	<i>Fianona</i>	<i>Fianona</i>
<i>Bresei</i> (Bersezio)	—	—	—
<i>Vrana</i> (Laurana)	<i>Vrana</i>	<i>Vrana</i>	<i>Vrana</i>
<i>Vrana</i> (forse Aurania)	—	—	—
<i>Fiume</i>	<i>Fium</i>	<i>Fiume</i>	<i>Fiume</i>
<i>Tarsia F.</i>	—	—	—
<i>Bucarri</i>	<i>bocarri</i>	<i>Bucari</i>	<i>Bucari</i>
—	<i>boccarizo</i>	<i>Bucarizo</i>	<i>Bucarizo</i>

NELL'INTERNO:

—	<i>Aspro</i>	—	—
<i>Paliza</i>	<i>poliza</i>	—	—
—	<i>PIVCA</i>	—	—
—	<i>postoima</i>	—	—
—	<i>piuca</i>	—	—
<i>Silagore</i>	—	—	—
<i>ValCosana</i>	<i>val cosana</i>	—	—
—	<i>slanigna</i>	—	—
<i>Xlopa</i>	<i>xolpa</i>	—	—
<i>Pre</i>	<i>prem</i>	<i>pisin</i> (erroneamente collocato)	—
<i>Terno</i>	—	—	—
<i>Costel</i>	<i>C. nouo</i>	<i>C. Nouo</i>	—
<i>Grobnic</i>	—	—	—
<i>Gotnich</i>	<i>Gotnic</i>	—	—
<i>Codogno</i>	<i>codogno</i>	—	—
—	—	<i>Raspo</i>	<i>Raspo</i>
<i>Galliniano</i>	—	—	—
<i>Petrapilosa</i>	—	—	—
<i>Piguento</i>	<i>pigueto</i>	<i>Pigueto</i>	—
—	<i>cosliach</i>	—	—
<i>Piemote</i>	—	—	—
—	<i>montona</i>	<i>Montona</i>	<i>Montana</i>
<i>Grisignana</i>	—	—	—
<i>S. Anzolo</i>	<i>S:lorenzo</i>	—	—
<i>Pisin</i>	—	—	—
<i>Cresali</i>	—	—	—
<i>Duicasteli</i>	—	—	—
(la scomparsa se- de di Due Castelli nella <i>Draga</i> di Canfanaro)			
—	—	<i>C. Nouo</i>	—
—	<i>dignan</i>	<i>digna</i>	<i>Dignan</i>

La maggior parte, nonostante le numerose storpiature, imputabili all'incisore o al Gastaldi stesso, sono ugualmente individuabili. Così *Silagore* sta per *Sagorie*, *Piemote* per *Piemonte*, *Cresali*, sulle rive del lago d'Arsa, per *Chersano*; è probabile che con il toponimo *S. Anzolo*, presente solo nella carta del 1546, il Gastaldi volesse indicare *S. Lorenzo* del Pasenatico, che poi figura nel 1560 con il suo corretto nome (*S: lorenzo*), nella identica posizione; che *Aspro* sia una corruzione di *Haarberg*, castello oggi in rovina, che dominava, nella Carsia, la conca di *Planina*; che *Xolpa* o *xlopa* individui il piccolo centro rurale di *Sloppe* vicino ad *Erpelle*, oggi *Hrpelje*; ecc. In qualche caso l'identificazione è più difficile: non riusciamo, per esempio, a trovare un'attendibile interpretazione per l'abitato di *codogno* segnato, nell'interno, ad est di Ca-

podistria e non lontano dal Risano per quanto appare nella carta del 1546. Sorprende, infine, che Pisino figuri giustamente collocata nel primo documento, mentre si configura, nella stampa del 1561, come uno degli errori più gravi: forse, però, l'errore è da attribuire all'incisore, che avrà male letto il toponimo della sede di cui ha preso il posto, vale a dire *prem* (Primano).

Questi materiali gastaldini ricompariranno, per esempio, nel «NOVO DISSEGNO DEL/LA DALMATIA ET CRO/VATIA. MDLXIII», apparso a Venezia a cura di Giovanni Francesco Camocio, rimesso poi in circolazione da Ferrando Bertelli nel 1565 e ripreso ne «IL VERO ET NVOVO DISEGNO DELLA DALMATIA», stampato a Venezia da Nicolò Nelli nel 1570; nella carta dell'Adriatico settentrionale e delle regioni italiane, balcaniche e danubiane contermini, sempre opera del Gastaldi e stampa di Paolo Furlani del 1566; nella rappresentazione intitolata «Il Golfo di Venetia», che Domenico Zenoi mise in circolazione a Venezia nel 1567; nella carta dell'Adriatico con lo stesso titolo, stampata con il nome di Giacomo Gastaldi da Paolo Furlani e rimessa in circolazione dal Valeggio (1568-?), dall'incisore e stampatore Girolamo Porro e da Pietro de' Nobili; nella rara e bella rappresentazione anonima e senza data dell'Adriatico settentrionale, stampata a Venezia da Stefano Scolari; ecc.²²

Se le cose ora dette valgono ad illustrare il significato, o, se si vuole, la funzione dell'opera del Gastaldi nella cartografia della penisola istriana, per quanto riguarda, invece, la raffigurazione dell'Ortelio ci resta ancora da soggiungere che gli spetta il merito di aver operato una scelta oculata. Ha evitato, per esempio, l'errore relativo a Pisino e ha corretto il toponimo *digna* in *Dignan*, solo trascrivendo malamente, come si disse, Montona. Questa raffigurazione ricorre, poi, in tutte le successive edizioni del *Theatrum* orteliano, talora identica, talora con lievi ed insignificanti modifiche.²³ Citiamo solo un esempio: nell'edizione inglese del 1606 è cambiata la figurazione del dio Nettuno che occupa il mare Tirreno; sono diverse alcune delle navi disposte qua e là e la grafia di alcune legende, come quelle che indicano i mari.

Nella stessa edizione del 1570 la penisola istriana è inclusa nella tavola 41.²⁴ Essa, in basso, sopra la fascia marginale, in una lunghissima targa rettangolare, porta il titolo, già ricordato, di «SCHLAVONIAE, CROATIAE, CARNIAE, ISTRIAE, BOSNIAE, FINITIMARVMQVE / REGIONVM NOVA DESCRIPTIO. AVCTORE AVGVSTINO HIRSVOGLIO.».

È quadrata con un semplice rigo, e misura mm 334 x 460. In basso, a destra, una bussola con rosa di otto venti dà l'orientazione consueta. Sempre in basso, ma a sinistra, sotto la scritta *Scala Miliarium* è indicata la scala grafica di dieci miglia (= mm 142): si tratta quasi certamente di miglia germaniche. Mare a puntini con tratteggio orizzontale lungo le coste e disegno di una nave. Monti a cono con ombreggio a destra. Alberi allineati a formare

dei boschi. Fiumi maggiori a doppia linea con filettatura interna. Gli abitati sono rappresentati con torricelle di varie dimensioni disposte attorno ad un cerchietto con puntino al centro.

La carta, che delinea le coste adriatiche da *Meron* (forse *Marano*) sino a *Zara*, comprendendo le regioni balcaniche e danubiane sino al corso della Drava, al tratto medio del Danubio e alla Drina, ci offre una immagine dell'Istria quasi irricognoscibile.

Solo una tozza e poco articolata protuberanza della costa tra *Gafers* (Capodistria) e *Kasta* (Castua), occupata dalla scritta *Isterlich*, permette di individuare la sua natura peninsulare. A sud e a sud-est di questa, esageratamente grandi e deformate, appaiono le isole del Quarnero (l'isola di Cherso figura più piccola di quella di Lussino). I valloni di Muggia e Capodistria si mostrano completamente errati nella loro successione, allineati da ovest ad est invece che da nord a sud (così *Gafers* è a una latitudine più settentrionale di *Mulgs*, cioè Muggia) e l'aggetto termina, nell'apice meridionale, con *Orsal*, vale a dire Orsera.

Manca ogni segno del rilievo che appare solo nella Carsia e il tracciato della rete idrografica è ampiamente errato. Il Quietone esce in mare a sud di Parenzo; si intuisce il corso dell'Arsa, erroneamente collocato a sud di *Noua*, che dovrebbe stare per Castelnuovo d'Arsa; ha un decorso sbagliato il Recina o Eneo, che bagna *Kasta* (Castua) invece di Fiume. Quasi tutti i toponimi, salvo poche eccezioni (ad esempio, *Isola*, *Piron*, *Parenzo*, ecc. o la scritta *Fla-naticus sinus*, uulgo *el Querner*) sono tedeschi o tedeschizzati, ma non sempre la loro grafia è corretta. Il loro numero è rilevante, superiore a quello che le carte di questo tipo presentano, però la posizione geografica è, per lo più, errata. Lungo la costa troviamo: *Triest*, *Mulgs*, *Gafers*, *Isola*, *Piron*, *Parenzo*, *Orsal*, *Noua*, *Flaunto*, *Mernfels*, *Kasta*, *S. Veit*, *Tersacz*. Le isole di Cherso e Lussino portano la denominazione complessiva di *KER- / SSY*, ma sulla seconda è segnato erroneamente l'abitato di *Osero* (Ossero). *Wel- / ga*, cioè l'isola di Veglia, accoglie le sedi di *S. Maria de capite* (S. Maria di Capo, presso Punta S. Maria), *Castel morto* (Castelmuschio), *Dowranin* (Dobrigno), *Wegla* (Veglia), *Welka* (evidentemente doppione del precedente) e *Ferwenick* (Verbenico).

A nord di Trieste e Muggia sono segnate, ad esempio, le sedi di *Pauir* (Poverio), *Zizan* (Sesana), *Riczman* (San Giuseppe della Chiusa, in sloveno Rizmanje), *Senasecz* (Senosecchia), *Sernikal* (San Sergio, nella valle del Risano), *S. Serf* (S. Servolo); nella Carsia Giulia, tra le altre: *Adelsperg* (Postumia), *Schillerdauber* (Schiller Tabor o Tabor Grande, a sud di S. Pietro del Carso), *Prem* (Primano), *Sagor* (Sagoria S. Martino), *Pierbaumer Wald* (Selva di Piro), *Neuhaus* (Castelnuovo d'Istria), *Knesiack* (Knežák, l'antico Grafenbrunn o Fontana del Conte, sulla strada da Villa del Nevoso per Postumia); *Gueteneck* (Gutenegg o Guteneck, presso Zabizze, nella valle superiore del Timavo); nell'interno della penisola: *Mitterburg* (Pisino), *Knarschon* (Chersano, vicino al Lago d'Arsa o di Cepich), *Wexenstein* (nome tedesco di Cosiliacco, uno dei

castelli del bacino dell'Arsa) e *Pluman* (che non ci è riuscito di identificare: il più vicino è solo Pagnano, sl. Pomjan, a nord della Dragogna).

Gli errori sono macroscopici: ci basti qui ricordare che *Mernfels* (Mahrenfels o S. Maria, a nord di Bogliuno, uno dei castelli della valle dell'Arsa) compare, invece, sulla costa liburnica; che *Wexenstein* figura al centro della penisola; che la *Pierbaumer Wald* (Selva di Piro) è indicata ad est di Postumia; che *Mitterburg* (Pisino) è collocata, addirittura, a nord-est di Capodistria. Non indugeremo oltre su altri particolari di questo documento dai limiti così evidenti. Ci preme solo, ancora, soffermarci sul problema delle sue fonti.

La tavola, stando all'intitolazione riportata dall'Ortelio, è il rifacimento di una carta di Augustin Hirschvogel, nato a Norimberga nel 1503 e morto a Vienna nel 1553, che sappiamo incisore e cartografo.²⁵ Secondo il Marussi, essa sarebbe copia di una stampa uscita con il titolo «Illirici seu Schlavoniae Continentis Croatiam, Carniam, Istriam, Bosniam eiusque conterminas provincias recens ac emendatus typus auctore Augustino Hirschvogelio», il cui originale sarebbe fortunatamente conservato presso la fondazione Scaramangà di Trieste.²⁶ E di tale opinione sembra anche il Cucagna che, in seguito, la ha più dettagliatamente esaminata.²⁷ Orbene, ad un nostro controllo presso la Fondazione stessa, la carta in questione si è rivelata, però, nient'altro che una raffigurazione, tratta da un atlante posteriore, nel tempo, a quello che stiamo esaminando, vale a dire dalla tavola XII dello *Speculum Orbis Terrarum* del de Jode, del 1578, sulla quale dovremo soffermarci in seguito.

Il problema rimane, quindi, da affrontare. Non siamo in grado di indicare la carta dell'Hirschvogel, che l'Ortelio, come pure il de Jode, appena citato, hanno utilizzato come fonte.²⁸ Possiamo solamente affermare che assai palesi sono le affinità nel riquadro generale, come nel dettaglio della regione che ci interessa, con alcuni documenti curati da Sebastiano Münster, e precisamente con le tavole della *Sclavonia* che compaiono, per la prima volta, come tavola numero 44, nelle edizioni stampate a Basilea nel 1545 e 1552 della *Geographia* di Tolomeo.²⁹ Molto vicina a questa dell'Ortelio è soprattutto la stampa da intaglio in legno che, in alto, al centro, sopra la fascia marginale, porta la scritta, con la prima parola in caratteri latini, le altre in gotico: «Sclauonia oder Windich Marck / Bossen / Krabaten / ec.».

È squadrata da due righe neri e, alla distanza di circa mm 7, da altri due, per cui il disegno cartografico vero e proprio, che misura circa mm 286 x 339, è limitato da un margine di circa 9-10 mm complessivi. In basso a sinistra, entro una targa rettangolare, si leggono le seguenti parole in gotico: «Die Drava Kompt auss Kernten / von Villach durch Stewrmarck inn Vngern zu / der Satt Trazat / da fellt sie in die Thonaw. Die Sawa Kompt auss Crain durch / Windisch Marck / Bosna biss gen Griechisch Weissenburg / da laufft sie in die Thonaw».³⁰

Manca la raffigurazione di una sottile striscia superiore e di un ampio lembo di territorio balcanico ad oriente. Vi sono altre differenze formali: la carta, che abbiamo preso ora in considerazione, è priva di scala; il mare

è in bianco con tratteggio orizzontale lungo la costa, compaiono monti a cono con ombreggiatura a sinistra, fiumi a doppia linea senza filettatura interna, alberi quasi solo nell'attuale Slovenia, per indicare la Selva di Piro.

La raffigurazione è, nel complesso, molto più rozza, minore è il numero dei toponimi e assai più alto è il numero delle storpiature. Per quanto ci interessa, identico è il disegno del contorno costiero, mentre diverso è il tracciato del Recina e compare un nuovo corso d'acqua che scorre da *Prem* (Primano) a *Gafers* (Capodistria). Quanto alle sedi umane mostrano la stessa collocazione geografica, però ne mancano alcune e la grafia è leggermente diversa. Così *Piran* sta per l'orteliano *Piron*, *Galeneck* per *Gueteneck*, *Parentza* per *Parenzo*, *Flomento* per *Flaudento*, *Wixenstein* per *Wexenstein*, *Piuman* per *Pluman*; manca la sede di *Knarschon*; ecc. Ci sono elementi sufficienti, dunque, per affermare che abbiamo di fronte una diversa elaborazione del modello proposto dall'*Hirschvogel*, elaborazione che, non avendo potuto consultare l'originale, non sappiamo quanto fosse ad esso rispondente. Ma più che queste divergenze, vogliamo ricordare che già in questi documenti compaiono alcuni di quelli errori, che saranno ampiamente acquisiti dalla cartografia tedesca successiva, a cominciare dai modelli cartografici approntati dal *Lazius* nel suo raro Atlante dei *Typi Chorographici Prouinciarum Austriae* del 1561.³¹ Basti citare la presenza di toponimi tipici come quelli di *Piuman* o *Pluman*, che compare nell'interno ad est di Pirano, di *Wixenstein* o *Wexenstein*, o quelli relativi all'errata collocazione della Selva di Piro e di Pisino, che abbiamo già segnalato. Li troveremo anche nelle carte orteliane, che utilizzano i materiali del *Lazius*.

Solo per desiderio di completezza ricordiamo, infine, che un ristretto lembo della penisola, e cioè la parte nord-occidentale, è raffigurata ancora in questa prima edizione del *Theatrum*. Appare nella carta relativa al Friuli, la «FORI IV- / LII, VVL- / GO FRIV- / LI TYPVS», alla tavola 35, a destra in basso. Alla scritta *ISTRIAE PARS* si accompagna ho i tracciati del *Risano ol: (im) Formio fl.* e del *Dragogna fl.* e l'indicazione dei soli toponimi *Muglia*, *Capo d'Istria ol: (im) Iustinopolis*, *Isola*, *S. Simeon*, *Piran*, *Humaga*, *Golfo Largon*, e *Punta de Saluori*.

L'autore di questa carta, utilizzata dall'Ortelio non ci è noto, ma dall'attento esame operato dal Cucagna, risulta copia di un ignoto rifacimento della carta che è alla base di uno dei modelli più fortunati della cartografia friulana, vale a dire quello che ritroviamo, per la prima volta, nella bella e nitida incisione di Giovanni Andrea Vavassori del 1553, che è, poi, la prima carta a stampa del Friuli che si conosca.³² Evidente vi risulta, anche, l'influsso dell'opera corografica di Frà Leandro Alberti, la *Descrittione di tutta l'Italia*, apparsa nel 1550.

È nell'edizione tedesca del 1573 che compaiono tre nuove carte della penisola istriana: la prima si trova inserita alla tavola 31Ab, e porta, in alto, il titolo «GORITIAE, KARSTII, CHACZEOLAE, CARNIOLAE, /

HISTRIAE, ET WINDORVM MARCHAE DESCRIP.(TIO)». In basso, a destra, figura la scritta «H[a]ec tabula concinnata est ex / corographijs: Wolfg[angi] Lazij, cui: / infima Histri[a]e pars ex alteri: / us descriptione addita est»; la seconda occupa la facciata sinistra della tavola 34A: «FORI IV- / LII ACCV- / RATA DE- / SCRIPTIO /. Cum Priuilegio». A destra in alto vi si legge: «Ex Biblio- / theca Nobi- / lis et docti- / ssimi Joan- / nis Sambu- / ci, Impera- / toriae Ma[ies]t[ati]s / Historici. / 1573»; la terza compare in alto, a sinistra, della tavola 41A, con il titolo: «Histriae tabula à / Petro Coppo descr[ipta]». ³³

Di queste tre carte, la prima è delimitata da un rigo nero e misura circa mm 337 x 228. Manca di margine graduato e di scala. Orientazione consueta. Mare a puntini con tratteggio orizzontale lungo le coste. Monti a cono con ombreggiatura prevalentemente a destra. Fiumi a doppia linea con fillettatura interna. Alberi che si addensano a formare dei boschi. Gli abitati sono indicati con il solito simbolo utilizzato dall'Ortelio, ma i cerchietti mancano del puntino al centro.

È facile individuare la sua fonte principale nei materiali contenuti nella carta di Wolfgang Lazius dal titolo «PRINCIPAT[US] GORICENS:[IS] CVM KARSTIO ET CHACZEOLA DESCRIPCIO», che appare nel già citato atlante dei *Typi Corographici Prouinciarum Austriae*. ³⁴ In essa la costa occidentale da Trieste a Isola, che tocca il margine dell'inquadratura, si allinea da nord a sud con un ritmico andamento curvilineo, che ne rende il tracciato quasi privo di articolazioni e assai lontano dalla realtà; poco a destra di Isola è segnato l'abitato di *Dignon* e, a cominciare dal Canale dell'Arsa, è delineata, per un buon tratto in direzione est, la costa orientale: ne risulta che, sulle due opposte coste, Capodistria e Albona si trovano alla stessa latitudine.

L'Ortelio ha cercato di ovviare a questa deformità del disegno — dovuto, forse, nel Lazius, alla necessità di mantenere la raffigurazione entro un personale e caratteristico contorno ovale —, innestando, a sud, una più corretta raffigurazione di parte dell'Istria, desumendola, sicuramente, dai materiali gastaldini. L'innesto, però, non si rivela felice e resta pessima la configurazione dell'intera penisola. Al deforme oggetto peninsulare, esageratamente largo della parte settentrionale, si aggiunge, a sud di Capodistria e di Albona, che ancora conservano lo stesso allineamento latitudinale, un più minuto e corretto modello gastaldino. Esso contrasta, data la sua forma affusolata e ridotta, con il resto e fa pesare ancora di più, a causa del suo particolare allineamento da nord-ovest a sud-est, l'errato andamento delle coste. Basti, a titolo di esempio, ricordare, che, lungo la costa occidentale, manca del tutto l'accentuata prominenza di Salvore e che Parenzo e Pola vengono a trovarsi pressoché alla stessa latitudine.

Sono, comunque, i materiali laziani quelli che pesano di più su questa raffigurazione, perché vi ritroviamo gli stessi caratteristici errori: centri malamente collocati, doppioni, storpiature, forme topono-

mastiche tedesche accanto a quelle italiane e latine. Un paziente confronto tra le due carte non rivela praticamente divergenze. Così ricompaiono le parole *SVMMITAS MONTIVM Strabonis* in pieno Carso, a nord di Trieste, (nel *Lazius* si legge *SVMITAS*), e si ripete l'errato disegno del bacino idrografico del *Piuca* che, designato con il nome di *Albia flu.*, appare un tributario del *Timavo* superiore. A proposito di quest'ultimo e del suo inabissamento a San Canziano è annotata la stessa leggenda; «*S. Rasan* (nel *Lazius* però il più corretto *S. Kazan*) *vbi Recca flu[uius] / absorbetur, § [et] / in Timavi fontibus erumpit*», che ne costituisce una delle particolarità più preziose. È ancora segnato due volte e, allo stesso modo erroneamente, lungo il corso del *Formio flu.*, cioè del *Risano*, l'abitato di *Pisino*, con il nome latino di *PISINVM* e con quello tedesco di *MITTER:BVRG*; compare l'evidente doppione di *Codogno*. Ma una breve sinossi può dimostrarlo più ampiamente. Così lungo le coste leggiamo:

NEL LAZIUS

Sinus Tergestinus
 TERGESTVM
 MVGELS
 IVSTINOPOLIS GAFERS / CAVO
 DE HISTRIA
 Isola
 Arsia fl.
 ALBONA
 Vianona (per Fianona)
 Xelia
 S. VEIT AM PFLAVM
 Flumen
 TERSATICVM
 Tersacz

NELL'ORTELIO

TERGESTINVS Sinus
 TERGESTVM
 MVGELS
 IVSTINO: / POLIS. GAFERS. /
 CAVO DE HISTRIA.
 Isola
 Arsia flu.
 ALBONA
 Via:Inoua.
 Xelia
 S. VEIT, AM PFLAVM.
 Pflaum flu.
 TERSATI:/CVM
 Tersacz

Però nel *Lazius* fronteggia Fiume l'isola di *Cherso* (*CHERSO INSVL[A]*), mentre nell'*Ortelio* occupa questa posizione l'isola di *VEGIA* (*Veglia*).

NELL'INTERNO, A COMINCIARE DA NORD:

Xolpa
 Schillertauber
 Czernical
 KOSTWA
 Pyben
 Pvtina
 Codogno
 Merrenfels
 Csolancz
 Vrana
 CARTSCHON
 PISINVM

Xolpa
 Schellê:/tauber
 Czernical
 KOSTWA
 Pyben
 PVTINA
 Codogno
 Merrenfels
 Golancz
 Vrana
 CART:/SCHON.
 PISINVM

MITTERBVRG

Codogno
Wexenstein
Pluman
Piguento
Piamonte
Dignon

MITTER:/BVRG

Codogno
Wexen/stein
Pluman
Piguento
Pia:/monte
Dignon

Tutto è riportato, dunque, quasi di peso, senza che sia stato praticato alcun aggiustamento: vi è solo qualche spostamento reciproco delle sedi, ricercato per offrire, crediamo, una maggiore chiarezza formale.

Il modello non era dei più felici: esso si configura, chiaramente, come un affrettato accostamento di materiali diversi, tra i quali spiccano, con evidenza, quelli gastaldini e quelli presenti nei documenti firmati dall'Hirschvogel.

Non è il caso, qui, di riprenderli tutti. Basterà, per suffragare la provenienza gastaldina, citare la presenza di significativi toponimi come quello che ci resta ignoto di *Codogno*, o quelli di *Xolpa*, *VALLIS COSANA*, ecc., e, per quella dell'Hirschvogel, l'aver riportato sedi come *Wexenstein*, *Pluman*, *CARTSCHON* al posto di *Knarschon*, *Czrnical*, *Schillertauber*, o toponimi come *PIRPAMERWALD* per indicare la Selva di Piro, che riecheggia il già citato *Pierbaumer Wald*, ecc.

I materiali gastaldini compaiono, poi, come si disse, ancora nell'innesto meridionale. Troviamo riportato, a sud dell'Arsa, *Castel nouo*, e, nell'interno, le sedi di *Montona*, *S. Lorenzo*, *Dui Casteli*, ma compaiono, anche, nuovi toponimi che vanno ricordati a completamento di quelli messi a raffronto con il Lazio. Così, ad esempio, lungo la costa, tra *PARENZO* (Parenzo) e *Medolin*, *Rouigno*, *S. Mar:tin*, *Fazana*, *POLA*, *Torre di Rinaldo*, *C. Dibrioni*, *Stumili*, che ci fanno sospettare l'utilizzazione di un documento diverso da quello che abbiamo già esaminato, ma ad esso sempre strettamente legato. Il ruolo dell'Ortelio si riduce, dunque, anche qui, a ben poca cosa perché, nonostante la nuova inquadratura, egli rimane sostanzialmente fedele ai modelli prescelti.

La seconda nuova carta, che comprende la penisola istriana nell'edizione del *Theatrum* del 1573, è la «FORI IV- / LII ACCV- / RATA DE- / SCRIPTIO», che, stando a quanto affermato nella legenda che l'accompagna in alto a destra, dovrebbe essere copia di una carta proveniente dalla biblioteca dello storico e cartografo ungherese Giovanni Sámboky o Sambuco.³⁵

È una stampa contornata da una larga cornice che contiene il titolo in un cartiglio ricco di mascheroni e la legenda esplicativa entro una targa incompleta. La raffigurazione cartografica misura circa mm 340 x 460; il rame mm 352 x 475. È priva di graduazione. In basso, verso destra, una bussola indica che l'orientazione ha in alto il nord-nord-est. Sempre in basso, appoggiata alla cornice, l'indicazione della scala grafica di 40 miglia italiane (= mm 137), sopra la quale si leggono le parole: «Scala milliarum Italicorum

1000 passuum». Mare a puntini, con tratteggio orizzontale lungo le coste, preceduto da una limitata fascia a trattini. Alcune navi e un mostro marino. Monti a rocce, dal profilo irregolare e dalla morfologia molto accidentata con ombreggiatura posta prevalentemente a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna. Nella parte orientale, gruppi di alberi. Compare il consueto simbolo per gli abitati, ma questo è differenziato a seconda dell'importanza del centro: quelli più importanti contano più casette e torricelle e portano, per lo più, il punto al centro.

A una grande carta del Friuli e delle regioni contermini — che rivela evidenti affinità con quel fortunato modello che, nella storia della cartografia friulana, ha come primo esempio che ci sia noto il disegno di Giovanni Antonio Cortona da Udine, certamente anteriore al 1554³⁶ —, è stata qui aggiunta una raffigurazione dell'Istria derivata dal modello proposto da Pietro Coppo nel noto intaglio in legno annesso al suo *Del Sito de Listria*, del 1540.³⁷ L'innesto, che non è stato felicemente praticato alla latitudine di Trieste (ne sono prove i dopponi di S. *Seruo*, che possiamo leggere a nord-est di Trieste e di Muggia, e di Castelnuovo, indicato una prima volta in giusta posizione nel solco omonimo con il toponimo sloveno di *NOVIGRAT*, ed erroneamente ad est di Muggia, con la forma italiana di *Castel nouo*), non appare, però, questa volta, opera dell'Ortelio.

Questa, almeno, è l'opinione espressa prima dall'Almagià e, poi, dal Cucagna con ottimi argomenti. La tavola, cioè, deriverebbe da quella fonte comune, indubbiamente veneta, che trapela nella carta del Cortona e che sta alla base di numerose raffigurazioni successive dell'area friulana, tra cui soprattutto la «FORI IV- / LI ACCV- / RATA DESCR- / PTIO», stampata da Donato Bertelli e rimessa in circolazione, con qualche aggiunta, da Stefano Scolari dopo il 1593 (vi è riportata la fortezza di Palmanova, fondata in quell'anno), che è pressoché identica per scala, inquadratura, contenuto alla nostra rappresentazione orteliana.³⁸

Per l'Istria, che ci interessa da vicino, le analogie del disegno tra questi due documenti sono assolute. Ricompaiono, tra i toponimi, le stesse particolarità e gli stessi errori di collocazione, con le medesime storpiature: per esempio, è ripetuta la legenda *Clana, confin de la Cor:/uatia, et qui finisce il confin de la Iapidia* (nella stampa bertelliana si legge *Cro:/uatia*), e ritroviamo *Buoch* per Buie, *S. Remo* per Vermo, *FIADONA* per Fianona, ecc. Però, nel Bertelli, è riportato, in più, il centro di *Pisin* e leggiamo *Babana* al posto della corretta *Barbana* dell'Ortelio. Indipendentemente da queste analogie, appare evidente l'utilizzazione di un unico modello, e cioè quello proposto dal Coppo nel 1540. La penisola presenta lo stesso caratteristico restringimento tra Fiume e Capodistria e lo stesso errato orientamento; le articolazioni costiere, poi, salvo la scomparsa dell'accentuata penisola tra Trieste e Muggia e l'attenuazione del successivo oggetto che termina con Punta Grossa, sono le stesse e si ripete, in modo errato, il disegno delle coste del Quar-

naro settentrionale; compare, infine, la stessa accozzaglia di isolotti davanti alla costa tra Parenzo e Pola, con la sola diversa collocazione delle isole Brioni. Come nel Coppo, sono segnati anonimi il rio Ospo e il Risano; il torrente Dragogna, invece, porta, nell'Ortelio l'errato idronimo di *Risano flu.*; compaiono, pur nel diverso aspetto formale, con le stesse caratteristiche i tracciati del Queto, del Canale di Leme, dell'Arsa e del Recina o Eneo; all'interno ritroviamo gli stessi anonimi e indipendenti brevi corsi fluviali, uno dei quali è certamente il Foiba.

I toponimi, nella carta del Coppo, sono di difficilissima lettura e, forse per questo possiamo constatare, nei modelli che vi si ispirano, una continua serie di storpiature. La nostra rappresentazione orteliana ce ne offre uno degli esempi più appariscenti. Poiché un elenco completo di tutte le storpiature sarebbe assai lungo e, d'altronde, poco utile, ci limiteremo a ricordarne soltanto alcune, oltre a quelle già citate come presenti anche nella stampa bertelliana, riportando tra parentesi la forma usata dal Coppo: *Porzole (portole)*, *Moncona (montona)*, *Madigon (Adignan, per Dignano)*, *Meruda (neruda)*, *Cosigliaco (cosliac)*, *Oengranto (pinguento)*, ecc. Talora queste storpiature sono tali da rendere difficile l'interpretazione (cfr.: *Oengranto per pinguento*), o tali da far ritenere diversi i due documenti e, quindi, giustamente, il Cucagna, che ci ha preceduto con il suo esame, ha pensato alla possibile utilizzazione di una derivazione a noi ignota, anteriore alle stampe che portano il nome del Camocio e che di questo disegno del Coppo sono i rifacimenti più noti.³⁹

Soltanto con la carta successiva, apparsa nella stessa edizione del 1573, e cioè la «*Histriae tabula à Petro Coppo descr[ipta]*», abbiamo una raffigurazione specifica dell'Istria.

Si tratta di una piccola rappresentazione riquadrata da un rigo nero: misura mm 152 x 233. Il titolo compare, in basso, a sinistra, in un nastro svolazzante. Non vi è margine graduato e manca la scala. Le parole *MERIDIES*, in basso, *OCCIDENS*, a sinistra, ecc. danno l'orientazione consueta, ma il disegno pare con l'est-nord-est in alto. Il mare è indicato a puntini e ritroviamo il solito tratteggio lungo le coste. Monti a cono nella penisola vera e propria, a rocce verso il limite settentrionale, con ombreggio prevalentemente a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna. Alberi di due tipi, che si addensano qua e là. Abitati individuati con casette e torricelle attorno ad un cerchietto con un punto al centro.

Essa, come riferisce la stessa intitolazione, attinge ancora ai materiali del Coppo, però il modello prescelto è, questa volta, un rifacimento della celebre raffigurazione della penisola istriana che il cartografo veneto ha firmato nel 1525 e che è, per noi, la più antica carta a stampa di questa regione.⁴⁰ Dei modelli di cui siamo a conoscenza, il più vicino è, senz'altro, la carta stampata da Ferrando Bertelli nel 1569, con dedica ad Aldo Manuzio. Ad un esame superficiale, le due raffigurazioni rivelano indubbie e reiterate affinità, addirittura tali da far pensare ad

una semplice reincisione. Ove si proceda, però, ad una lettura più minuziosa, ci pare di poter accettare pienamente quanto già il Cucagna ha potuto affermare sulla probabile utilizzazione di un altro modello, che noi non possediamo, «con il disegno sostanzialmente identico a quello bertelliano, ma con quelle piccole divergenze nella nomenclatura, che sono così frequenti nella produzione degli stampatori veneti del secolo XVI». A riprova di ciò egli ricorda che, se il documento orteliano fosse effettivamente una copia rimpicciolita della stampa del Bertelli, «dovremmo ammettere che, in una sola e piccola rappresentazione, il suo incisore qui fu passivo riproduttore di errori anche grossolani, li seppe correggerli; che in alcuni casi commise delle storpiature, pur avendo sott'occhio una stampa nitidissima, in altri invece dimostrò di saper dare ai toponimi una forma un po' diversa, senza cadere in errori».41

Un ruolo, questo, che riteniamo effettivamente superiore a quello di solito svolto dal nostro cartografo, il quale, pur impegnandosi abitualmente per ottenere delle stampe nitide e di indubbia eleganza formale, ripeteva passivamente il modello prescelto, semplificandolo, talora, senza alcun discernimento e, soprattutto, senza essere mai in grado di correggerne gli errori, anzi aggiungendovene di nuovi. Riproducendo un rifacimento del modello proposto dal Coppo nel 1525, l'Ortelio, questa volta, ha scelto, comunque, uno dei migliori prodotti che la cartografia del Cinquecento, riguardante la penisola istriana, potesse presentare.

Di certo al Coppo dobbiamo, infatti, il merito di aver offerto, per primo, una configurazione della penisola sostanzialmente assai vicina alla reale. Nell'orientamento, nel disegno delle coste e dell'idrografia, nella raffigurazione plastica, nella collocazione delle sedi si registrano, ovviamente, dei difetti, talora anche grossi, ma nessun'altra raffigurazione potrebbe proporsi con una tale ricchezza di preziose particolarità. Il ricordarle tutte ci porterebbe fuori tema, perciò ci limitiamo a citare solo quelle più significative. Egli riesce, per esempio, a farci individuare, con eccezionale chiarezza, la continuità morfologica del Canale di Leme con la valle secca di Canfanaro; il fiume Arsa nasce correttamente dal *lago de cosliach* (il lago di Cepich o d'Arsa, che oggi è bonificato); ha riportato il torrente Foiba ed ha segnato la nota *Fovea* (Foiba) presso Pisino, nella quale questo corso d'acqua s'inabissa; ha annotato un grande numero di toponimi, per lo più corretti, ed ha reso riconoscibili i diversi tipi di sedi umane, riportando addirittura i molini, le chiese isolate, le osterie, ecc.; ha indicato le saline, alcune fontane, alcuni ponti, addirittura una *speluc[n]ca* (è la nota grotta di San Servolo presso Trieste, che fu a lungo meta di pellegrinaggi), o dei *sepulchri* presso Parenzo, ecc.

Nel rifacimento bertelliano molti di questi pregi andranno perduti: non vi si individua più la valle secca di Canfanaro; il Canale dell'Arsa continua ben addentro fino al lago di *coshah*; non compare più la foiba di Pisino; mancano molti toponimi; moltissime sono le storpiature; non possiamo più distinguere le diverse forme dell'insediamento. Ma non

basta. Il Coppo, nel fondo della Draga di Canfanaro, aveva correttamente riportato la sede, oggi abbandonata, di *do castelli* (Due Castelli) e, lungo il corso del Quieto, a valle di Montona, quella di *bastia* (Bastia). Nel disegno bertelliano entrambe le sedi sono indicate due volte, e due volte sono registrati i loro toponimi. Alle spalle di *Humago* è ripetuto il toponimo *borgo*, che nel Coppo era *solo* accostato alla cittadina. Saranno, questi ultimi, alcuni dei tipici doppioni che ritroveremo nella cartografia successiva e che, puntualmente, sono ripresi dal disegno orteliano.

Questa carta, dunque, rispetto a quella, ripete gli stessi errori e, talora, li aggrava: la parola *borgo*, ad esempio, che nel Bertelli poteva ancora essere giustificata come termine generico per indicare la semplice esistenza di due diverse sedi, diventando *Borgo*, con la lettera iniziale maiuscola, assume significato di toponimo. Altre volte introduce nuove storpiature: il già storpiato *coshah*, per il coppiano *cosliach*, diventa *Costiali*; compagno *Cordego* per *coredego*, *S. Sorzi* per *S. Zorzi* lungo il Quieto, *S. Pelegrin* per *S. Pelegrin* (non lontano da Fasana: rimangono solo poche rovine messe in luce dallo Gnirs nel 1910; era una chiesa ad una sola navata del secolo IX o X), *Golfo di Querner* per *Golfo de quarner*; o introduce grafie diverse, come *Treuiso* per *Treuis*; o qualche correzione, come *Pisin vechio* per *pison uechio*, *Lupoglan* per *luplogan* (castel Lupogliano).

Sempre nel 1573 compare, infine, per la prima volta, nella prima edizione latina dell'*Additamentum*, alla tavola 41A, la raffigurazione dell'*ILLYRICVM*.⁴²

Accompagna la carta una fascia marginale con disegno geometrico. Senza la riquadratura, misura mm 352 x 462. Sotto il titolo in basso a destra, entro una targa dimezzata, compare una lunga legenda: «IOAN. SAMBVCVS / ORTELIO SVO, S. / Mitto hanc quòque tabellam qua / necessaria confinia Pannoniae de: / clarantur fluuiorum aliquot lo:/corum situs Hirschuogelij recte / mutaui, Angelini autem studio / plurima adieci, et interualla cor: / rexi, vt parum quis si cum Hirsch:/uogelij haec coniungat desiderarit, / si qui errores sint, dies certiora do:/cebit. Viennae, Vale, 25. Octob. 1572.». A sinistra entro il disegno si leggono le parole «Cum Imperatori[a]e § Regi[a]e / Maiestatis Privilegio.». Il margine non è graduato, ma compagno, all'interno, a sinistra ed in basso, alcune cifre di latitudine (45, 46, 47) e di longitudine (37, 38, 39, 40). Orientazione consueta. In basso, a sinistra, le parole: «Milliaria communia § magna.», indicano due scale diverse, che sono sotto riportate graficamente: una di dieci miglia comuni (= mm 70), l'altra di dieci miglia grandi (= mm 97). Mare a puntini con fitto tratteggio orizzontale lungo le coste. Monti a conì con ombreggio a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna; laghi come i mari. Alberi di due tipi raccolti a formare boschi. Il simbolo degli abitati è quello consueto.

Questa carta dovrebbe essere copia della carta dallo stesso titolo compilata nel 1572 dallo storico e cartografo ungherese Giovanni Sám-boky o Ioannes Sambucus (1531-1584). Stando a quanto è chiaramente

affermato nella legenda che abbiamo già riportato, essa sarebbe stata ottenuta fondendo materiali di diversa provenienza e, soprattutto, quelli forniti da Augustin Hirschvogel, con le sue carte del medio bacino danubiano.

Per la penisola istriana e le isole del Quarnaro, invece, la fonte principale, come ha già fatto notare il Cucagna, deve essere stata qualche carta veneta di ispirazione gastaldina, perché alcune indubbe affinità, più sentite nella raffigurazione delle isole e nella configurazione generale della penisola, esistono con uno di quei prodotti che ci sono pervenuti, e cioè con la grande carta anonima dell'Adriatico settentrionale, stampata a Venezia prima dal Valeggio e, poi, rimessa in circolazione da Stefano Scolari.⁴³ Poiché il modello utilizzato non ci è noto, dobbiamo semplicemente limitarci a rilevare quanto risulta dal documento che il Sambuco ci ha proposto.

A prima vista si resta piacevolmente impressionati dal suo orientamento e dalla ridotta estensione verso nord del Quarnaro, quale nessun altro documento precedente presentava. Gli errori, però, sono numerosissimi e saltano subito agli occhi. Colpisce, anzitutto, la particolare raffigurazione della costa occidentale, che appare priva dell'aggetto peninsulare che termina con la Punta di Salvore e desta altrettanta meraviglia trovare il tracciato del Canale di Fianona collegato con lo specchio lacustre, esageratamente grande, del Lago d'Arsa, mentre il fiume omonimo è individuato più a sud, con un breve tronco del tutto indipendente dal suo reale apparato idrografico sorgentifero. È appena abbozzata, come una breve insenatura, l'incisione del Canale di Leme e, a sud del Quietò, è segnato un lago inesistente. Per quanto riguarda le sedi umane gli errori sono ancora più gravi: il nome *Quietò* figura accanto al simbolo di un abitato e *Rena*, cioè la celebre Arena di Pola è stata scambiata per una sede (era, allora, in realtà al di fuori della città); altre sono malamente collocate: per esempio, *Montona* figura a nord del Quietò e *S. Lorenzo*, S. Lorenzo del Pasenatico, risulta a sud-est di *Diglian*, cioè Dignano; molto numerose sono le storpiature: *Dragiana flu.* per il fiume Dragogna, *Tigiana* per Antignano, *Cemin* per Gimino, *Galigana* per Galignana, *Pedma* per Pedena, ecc.; mancano, infine, i toponimi di sedi importanti di cui è riportato il simbolo, come Cittanova.

L'ultimo documento che comprende ancora la penisola istriana, apparirà nella prima edizione del «PARERAGON», pubblicata nel 1578.⁴⁴ Si tratta di una carta, che abbraccia le regioni classiche della Pannonia e dell'Illirico.

Porta in alto, a destra, entro un cartiglio, il titolo: «PANNONIAE, / ET ILLYRICI VE- / TERIS TABVLA /. Ex conatibus geographicis Abra- / hami Ortelij Antverpiani.». La raffigurazione è compresa entro una doppia cornice graduata e misura, all'interno, mm 338 x 439. A sinistra, in alto, un cartiglio circolare, più piccolo di quello del titolo, porta le seguenti parole: «D[omi]no

/ Ludovico Hal:/lero ab Hallerstein, / Stemmata, eruditione, / et animi candore, / vere nobili, Ab[rahamus] Orte:/lius hoc amicitiae / mnemosynon de:/dicabat.». Un terzo cartiglio annota: «Loca incertae positionis.». L'orientazione è la consueta e manca la scala. Mare a puntini con tratteggio orizzontale lungo le coste. Navi. Rari monti e regolarmente allineati a bassi con ombreggio a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna. Casette e torricelle indicano gli abitati. Compaiono anche i confini delle regioni storiche. I toponimi sono a stampatello ed in corsivo.

Per le regioni incluse è, come gli altri documenti contenuti in questa raccolta che accompagna il *Theatrum* orteliano, una tavola di ricostruzione storica, che si propone di riportare, con legende e toponimi in lingua latina, soltanto quanto era conosciuto dagli autori classici. Il disegno dell'Istria rivela palesemente, e ancora una volta, l'influsso dei modelli gastaldini e, in particolare, per esempio, del «Novo disegno della Dalmatia et Crovatia», stampato per la prima volta a Venezia nel 1593 da Francesco Camocio, nonché della «Nova discriptione dela Dalmatia, et Crovatia, M.D.L.X.V», messa in circolazione da Ferrando Bertelli, e de «IL VERO ET NVOVO DISEGNO / DELLA DALMATIA», stampato a Venezia da Nicolò Nellj nel 1570. L'analisi del suo contenuto, assai più ricco che nelle carte annesse all'opera tolemaica, richiederebbe, ovviamente, un attento esame critico con l'ausilio di tutti gli studi di geografia e topografia storica sull'argomento, ma riteniamo che ciò, riguardando esclusivamente una tematica di geografia storica, esuli dagli interessi che, per ora, ci siamo proposti con il nostro lavoro.

Ci limitiamo perciò a ricordarne qualche particolarità. Erroneamente il Quietò, l'antico *Ningus*, è indicato con il nome classico del Risanò, cioè *Formio flu.*, mentre il toponimo *Ningum* appare ben più a nord, per indicare una sede umana.⁴⁵ Sulle rive settentrionali di questo fiume è segnato l'abitato di *Aemonia*, che, come sede rovinata, appare in numerose altre carte del Cinquecento (*Hemonia ruinata* si legge anche nella piccola carta dell'Istria dello stesso Ortelio, che ripete — come si disse — un rifacimento del Coppo): tutt'oggi, qualche studioso ritiene che questo sia stato il vecchio nome di Cittanova, che le fonti medioevali (Anonimo Ravennate e Guidone) indicano invece come *Neapolis*.⁴⁶

L'antica città di Egida, ricordata da Plinio come *Agida* o *Aegida* fra gli *oppida civium romanorum* dell'Istria, viene identificata con Capodistria (si legge, infatti, *Aegida, et Iustinopolis*). A questo proposito sembra opportuno ricordare quanto scriveva il Coppo nel suo *Del sito de Listria* del 1540: «In la città de Cauodistria non si troua alcun vestigio ouer demonstratione de antiquita, per esser sta fatta sopra questa Isola che al presente la se ritroua: dopo la destruttion fece Athila in Istria, et no[n] esser quella che Plinio et Strabo nomina Egida, ma ben pol esser sta apresso el fiume Formione, che hora vien nominato Risan al monte Sermin cerca vno miglio a largo Cauodistria per atrouarsi li anchora qualche vestigii de edificii antiqui...». E richiamandosi a questa indicazione che il Degrossi ha creduto di poter collocare alle

falde del Sermino, e quindi in posizione diversa da quella creduta dell'Ortelio, questo insediamento romano.⁴⁷

Il piccolo gruppo delle isole Brioni è collocato giustamente davanti alla costa polesana con il toponimo di *Pullariae insulae*, e si ricorda, come affermano Plinio e Tolomeo, fra Pola e il fiume Arsa, la località di *Nesactium*: però, appare collocata troppo a nord rispetto ai luoghi che oggi sono stati identificati in modo preciso grazie ai reperti venuti alla luce.⁴⁸

Meno numerose sono le carte relative all'Istria contenute nell'opera di Gerard de Jode (1508?-1591). La prima edizione del suo *Speculum orbis Terrarum* uscì ad Anversa nel 1578 ed una sola altra edizione, curata dopo la sua morte dal figlio Cornelio, vedrà la luce nel 1593, entrambe in latino.⁴⁹

La prima carta di quest'opera che include la penisola è, come nell'Ortelio, quella dell'Italia. Essa è la tavola XIII nella prima edizione, mentre porta il n. 18 nella seconda. In alto a destra, in un cartiglio, si legge: «ITALIAE / TOTIVS ORB / IS OLIM DOMATRICIS NOVA / ET EXACTISS[IMA] DESCRIPTIO / IACOBO CASTAL / DO AVCTORE / Antuerpiae celabat Ge: rardus de Jode anno 77 / Cum priuilegio».

È una stampa, che misura mm 370 x 515, delimitata da due righe neri ricordati da un fitto tratteggio e da un rigo più sottile esterno. Tra essi le indicazioni dei gradi. La regione rappresentata si estende tra il 38°N e il 45°N, nonché tra il 28°E e il 44°E. Una rosa dei venti dà l'orientazione consueta. Una scritta, in basso, a destra, riporta le parole: «Gradus isti latitudinis sunt, quarum quilibet continet miliaria Ita: / lica sexaginta.» che danno indicazione della scala. Mare a puntini fitti e assai irregolari con corto tratteggio lungo le coste. Raffigurazioni di navi e di mostri marini. Monti a cono con ombreggiatura a sinistra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna e laghi con radi puntini e corto tratteggio lungo le rive. Casette e torricelle indicano gli abitati. I toponimi, ad eccezione di quelli regionali, sono in corsivo.

Come esplicitamente afferma la legenda, abbiamo, dunque, davanti agli occhi, un nuovo rifacimento della nota carta gastaldina «IL DISEGNO DELLA GEOGRAFIA / MODERNA DE TVTTA LA PRO / VINCIA DE LA ITALIA», del 1561. Sia subito chiaro, comunque, che esso risulta un documento molto meno pregevole di quello orteliano, sia sotto l'aspetto formale, sia per quanto riguarda il contenuto.

Vediamo qualche esempio. Innanzitutto il taglio dell'inquadratura è diverso, cosicché l'Istria risulta troncata all'altezza di Muggia. Poi, le sinuosità delle coste, che nel disegno gastaldino sono abbastanza accentuate e sufficientemente indicative della situazione reale, sono state eliminate, per cui la configurazione della penisola risulta notevolmente più tozza. Come nel documento-matrice, sono segnati soltanto il corso del Quieto e quello dell'Arsa, con il bacino lacustre che ne è all'origine. I toponimi sono gli stessi, però con numerose storpiature: così troviamo *Fiano* per *Fianona*, *Breone* per *Breoni*, *Parenze* per *parenzo*. Ri-

spetto al Gastaldi manca solo il centro di *Montona*; il toponimo *Breone*, per indicare le isole Brioni, sembra, più correttamente, spostato verso sud, quasi all'altezza di Dignano, mentre non sono raffigurate le piccole isole di faccia a Rovigno. Basterebbero queste ultime particolarità, che non compaiono, invece, nella stampa orteliana, per provare l'indipendenza dei due rifacimenti. Aggiungeremo, ancora, che nel disegno gastaldino e in quello del de Jode compaiono la sede di Pingente e quella di *C. Nouo* a sud dell'Arsa, le quali mancano nell'Ortelio e che si legge la forma toponomastica *Digna* per Dignano, laddove l'Ortelio scrive *Dignan*.

Alla tavola XVI, in alto a sinistra nella prima edizione, e alla tavola 21 nella edizione del 1593, figura invece la carta dal titolo: «FORI IVLII / QVAM FRIVL VOCANT / HISTRIAE Q/SS Venetorum Senatui parentium / ditionum verus ac germanus tijpus».

È riquadrata da un sottile rigo nero. Presenta, in basso, entro una cornice rettangolare la raffigurazione dell'isola di Corfù. È separata dal disegno che si trova sul foglio accanto relativo alla Toscana (TVSCIAE) da un fregio riccamente ornato. Misura mm 370 x 250. L'orientazione è quella consueta. Manca di graduazione e di scala. Mare a puntini con navi e la testa di un mostro marino. Lungo le coste vi è un tratteggio orizzontale, più accentuato sul lato occidentale della penisola istriana. Monti a basse ondulazioni con tratteggio verticale. Fiumi a due linee con filettatura interna e laghi come i mari. Alberi isolati. La maggior parte degli abitati sono rappresentati da una o due torricelle. I toponimi sono in corsivo.

Essa abbraccia tutto il Friuli e la Venezia Giulia e comprende tutta la penisola istriana, con l'esclusione delle isole del Quarnaro. La regione friulana, in alcune sue aree, come, per esempio, in quelle montane, rivela una certa consonanza con quel gruppo di carte che hanno come prototipo la bella stampa a incisione in legno di Giovanni Andrea Vavasori del 1553, cioè con la prima carta del Friuli che ci sia nota, mentre la rappresentazione dell'Istria deriva, sostanzialmente, da qualche rifacimento, che, peraltro, non conosciamo, della carta annessa al *Del sito de Listria* di Pietro Coppo, risalente al 1540. Ci inducono ad avanzare questa ipotesi non soltanto il disegno delle coste e della rete idrografica, assai simile a quello lasciatoci dal cartografo veneto, ma soprattutto le frequenti affinità che questa carta sembra avere con quelle che sono strettamente legate al modello citato e ci riferiamo, in particolare, per esempio, alla carta stampata a Venezia da Giovanni Francesco Camocio, nel 1569.⁵⁰

Al di là dell'evidente semplificazione e delle scontate storpiature, che, non conoscendo la carta matrice, non sappiamo in che misura siano dovute all'ignoto compilatore o al de Jode stesso, un breve confronto con quest'ultimo documento ci sembra possa essere sufficientemente convincente. In tutti e due i documenti appare, di fronte a Trie-

ste, l'isolotto denominato *Zuchi* (lo scoglio Zucco, compreso oggi nel molo teresiano della Lanterna), mentre un altro piccolo oggetto insulare, che porta il toponimo dell'antica *Egida*, affianca, al largo, l'abitato di Capodistria; a nord di Isola sono riportate le medesime sedi di *Castelier* e di *S. Marco* (chiesuola, sul monte omonimo, ad occidente di Momiano); tra Umago ed il Quietto ambedue le carte riportano *S. Giovanni della Corneta* e *S. Lorenzo di Daila* (*S. Zuane dla Corneda* e *S. Lorenzo nel Camocio*, *Comeda* e *S. Larenzo nel de Jode*); la stessa abbreviazione caratterizza il toponimo di Cittanova (*C. Noua* e *C. Nouo*); è segnato l'abitato di Portole, del quale si trova rara traccia nelle rappresentazioni regionali precedenti (*Portole* e *Pertole*); ad est di *S. Vincenti* ritroviamo la stessa sede di *Neuvan*, che non siamo riusciti ad identificare; la stessa località di *Bastia* è annotata, rispettivamente, a sud del Quietto e a valle di Montona; resta per lo più rispettata la posizione reciproca dei toponimi (si veda, ad esempio, quella di *Galiniانو*, *Pren* e *Fiume*); ecc. Assai più numerose, però, sono le storpiature nel documento del cartografo olandese. Così, accanto a quelle che già sono balzate in evidenza, *Polo* sta per *Pola*, *Verula* per *Veruda*, *S. Lorenzo* per *S. Lorenzo*, *Isela* per *Isola*.

Oltre a queste divergenze di cui potremmo incolpare il *de Jode*, ne esistono molte altre, che ci fanno pensare ad un altro modello. Anzitutto molti di quei toponimi che l'anonimo compilatore della stampa del Camocio aveva introdotto, nello sforzo di offrire un prodotto cartografico che sembrasse nuovo rispetto al disegno del Coppo, qui non compaiono. Più ampia, infine, deve essere stata, nella matrice utilizzata dalla carta dello *Speculum*, l'utilizzazione di materiali provenienti da carte gastaldine o di ispirazione gastaldina. Si confronti, ad esempio, la raffigurazione del bacino idrografico del Piuca, che affianca la vistosa *VAL COSANA* nella Carsia, o la presenza della sede, incomprensibile, di *Codogno*.

Gli altri documenti che ci interessano appartengono a quella parte dell'Atlante, che si intitola «SPECVLVM / GEOGRAPHICVM / TOTIVS / GERMANIAE / IMPERIVM / REPRAE / SENTANS», ma avvertiamo subito che si tratta di rifacimenti scorretti di documenti di cui abbiamo già ampiamente parlato e che, quindi, ben poco ci sarà da aggiungere.

Alla tavola XII.M (17 della seconda edizione) compare la carta dell'Illirico e della Sclavonia, secondo il modello di Augustin Hirschvogel. In basso, a destra, in un cartiglio ornato, infatti, si legge: «ILLIRICI SEV SCLAVO- / NIAE, CONTINENTIS Croa- / tiam, Carniam, Istriam, Bosniam. / eisquae conterminas prouincias. re- / cens ac emendatus ty- / pus. Auctore Augustino / Hirschvogelio.» In alto, lungo tutta la raffigurazione: «MYSIAM HANC SVPERIOREM DACIAEQVE PARTEM, LIBVRNIAM DALMATIAMQVE / ac Sauiam, seu Sauii fl ripas Bessi qui nunc Bosni dicti ex inferiori Mysia a Bulgaris eiecti occuparunt possidentque: ac Getarum gentes creduntur».

La carta si presenta senza inquadratura. Solo nella parte inferiore, e sotto la dicitura appena riportata, compaiono due righe nere. Misura mm 300 x 515. Orientazione consueta. Manca la graduazione. È indicata, sotto le parole «Scala Miliarium», la scala grafica di otto miglia germaniche. Mare a trattini con fitto tratteggio lungo le coste. Monti a mammelloni con ombreggiatura a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna e laghi in bianco con tratteggio lungo le rive. Boschi. Gli abitati sono rappresentati con casette e torricelle. La grafia dei toponimi è in corsivo, con l'esclusione di quelli regionali, scritti a lettere maiuscole.

Salvo la parte più orientale, che riproduce un lembo di territorio leggermente più ampio, comprendendo la confluenza della Sava con il Danubio, questa carta è sostanzialmente identica a quella intitolata «SCHLAVONIAE, CROATIAE, CARNIAE, ISTRIAE, BOSNIAE, FINITIMARVMQVE / REGIONVM NOVA DESCRIPTIO, AVCTORE AVGVSTINO HIRSVOGELIO», di cui abbiamo già parlato a proposito del *Theatrum* orteliano. Rispetto a quella, però, a dimostrazione della minore accuratezza del de Jode nei suoi prodotti, dobbiamo registrare, limitandoci alle sole aree che riguardiamo, la mancanza del toponimo *Pierbaumer Wald* per indicare la Selva di Piro, del centro di *Osero* sull'Isola di Lussino, delle indicazioni del Golfo di Trieste e del Quarnero (nell'Ortelio: TERGESTINUS SINUS, FLANATICUS SINUS. UULGO CL QUERNER) e la presenza di alcune storpiature, come *Kesta* per *Kasta* (Castua).

Nella tavola XIII O, a destra (20 nell'edizione del 1593), intitolata «CARNIOLAE / CHAZIOLAEQ3 / DVCATVS. / NEC NON. ET. / GORITIAE COMITATVS, / prouintiarum Norici / ac Illirici vera pro- / priaq3 delineatio.», è raffigurato un lembo settentrionale della penisola istriana.

Riquadrata da un rigo nero su tre lati, misura mm 345 x 225. Manca di graduazione e di scala. Le parole *MERIDIES* a destra, *ORIENS* in alto, rivelano che il disegno è orientato con l'est in alto. Mare a trattini con tratteggio lungo le coste. Monti a coni con ombreggiatura a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna e laghi come i mari. Alberi fittamente addensati che formano boschi. Casette e torricelle, che talora accompagnano un cerchio vuoto, indicano gli abitati. I toponimi sono in corsivo e sono numerose le legende esplicative.

Si tratta del rifacimento di una delle raffigurazioni del Lazius, di quella che porta il titolo «PRINCIPAT[VS] GORICENS[IS] CVM KARSTIO ET CHACZEOLA DESCRIPCIO». Già l'Ortelio, come si disse, l'aveva utilizzata, modificandone l'inquadratura e, soprattutto, tentando di migliorarne il disegno, con l'infelice innesto di materiali provenienti da carte gastaldine. Il de Jode, invece, si limita a sostituire la caratteristica incorniciatura ovale della carta matrice con una rettangolare, stretta e troppo allungata, tanto che ci dà una raffigurazione ancora più defor-

mata dei territori che ne restano compresi; elimina, poi, dal disegno i territori del Friuli centrale a vantaggio di un più vasto lembo del bacino della Sava; inoltre cambia l'orientamento, portando l'oriente in alto, ma mantiene per la scrittura dei toponimi l'andamento orizzontale.

La raffigurazione dei territori che ci interessano è decisamente infelice: la penisola istriana risulta bruscamente troncata del margine destro; tutti i numerosi errori del Lazius sono ripetuti e assai numerose sono le ulteriori storpiature (*Neuhus* per *Neuhaus*, *Mugles* per *MVGELS*, *Form. flu* per *Formio fl.*, *S. Veyt am pelaum* per *S. VEIT AMPFLAVM*, *Bijrpamer Waldt* per *PIRPAMERWALD*, ecc.); persino la preziosa annotazione relativa all'inabissamento del Timavo superiore e alla continuità idrografica Reka-Timavo manca di una parte essenziale del suo contenuto (si legge solo: *S. Kazan ubi Recca flu absorbetur qui*). Questo del de Jode è, dunque, un altro rifacimento mal riuscito.

L'ultima carta è quella intitolata «TRACTVS DANVBII PRIMA TABVLA», che compare alla tavola XXIX nell'*editio princeps* e 27 in quella del 1593.

Al di sotto del titolo una cornice racchiude il disegno cartografico. Quasi al centro, in alto, una targa tronca contiene: «NOVA EXACTISSIMAQVE DESCRIPTIO DANVBII, / (qui aliàs Ister cognominatur) fluminis permagni toto qR terraru orbe celebratissimi: / qui in Sueuiæ uilla Donestingen ad Nigram Syluam oriens, longo tractu uersus orientem per Austriam, Ungariam, Seruiam, Vualachiam et Bulgariam fluens, multis / amnibus in se receptis, in mare Ponticu uel Euxinu tandem deuoluitur: unà simul adiecta / diligentissima delineatione totius Imperij Turcici et regnorum, ditionu urbium q3, quas idem iuratus / hostis, Sæua tyrannia superans Christianos, occupauit. Per Christianum Sgrothonu, Reg. Ma. tl Geograph.». A sinistra, in basso, sotto il cartiglio ovale che contiene gli stemmi dei diversi Stati, si trova scritto: «Joannes à Deutecum, / Lucas à Deutecum Fecerunt.». Misura mm 340 x 395. Manca di graduazione e una rosa dei venti, posta al centro vicino al margine sinistro, indica che l'orientazione è quella consueta. In alto, sempre a sinistra, un compasso aperto mostra tre scale grafiche diverse, in miglia germaniche, ungheresi e italiane. Mare a trattini, con corto tratteggio lungo le coste. Monti a cono dal profilo irregolare con ombreggio a destra. Fiumi a doppia linea con trattini nei tratti più ampi, e laghi come il mare. Alberi sparsi qua e là. Casette e torricelle attorno ad un cerchio con un puntino al centro indicano gli abitati.

Come appare dalla lunga legenda, questa carta è la copia di un disegno di Christian Sgrooten (1532?-1608), che sappiamo cartografo e geografo di Filippo II, autore di numerose carte e di due Atlanti manoscritti conservati a Bruxelles e Madrid.⁵¹

La carta delinea le coste adriatiche da Ravenna a Ragusa e si spinge a nord oltre il corso del Danubio. Il disegno delle regioni bagnate dall'Adriatico presenta senza dubbio, per molti aspetti, analogie con alcune rappresentazioni del Gastaldi o di ispirazione gastaldina.

Comunque sia, il modello utilizzato in questo settore era sicuramen-

te italiano, perché numerose sono le forme dialettali venete. Non conoscendolo, non possiamo, ovviamente, stabilire in quale misura lo Sgrooten vi si sia attenuto. Un piccolo aiuto ci può venire soltanto dal rilievo di alcune indubbie affinità che essa presenta con l'elaborazione dell'«ILLYRICUM» contenuto nell'*Additamentum* orteliano, opera del Sambuco, che per molte particolarità abbiamo già collegato alla grande carta anonima dell'Adriatico settentrionale, stampata a Venezia prima dal Valeggio e, poi, rimessa in circolazione da Stefano Scolari.

Così, in ambedue, sono rappresentate in proporzioni troppo grandi le isole del Quarnaro; ritroviamo il Canale di Fianona collegato con il lago d'Arsa, mentre il fiume Arsa figura più a sud, con un breve tracciato del tutto indipendente dalla sua reale area sorgentifera; anche qui il nome *Quieto* figura accanto al simbolo di un abitato; a nord di Fiume sono riportate le stesse sedi di *Clan.* e *Tablaniz*, e, a sud del Quieto, quella di Villa Treviso (*Treuizo* e *Treuiso*) e, più ad est, il piccolo abitato di Barutto (*Barutij* e *Baruti*); ecc.

È probabile, perciò, che questi particolari e gli altri toponimi che si ripetono risalgano allo stesso modello. Certamente dobbiamo a quest'ultimo anche il toponimo di *S. Petro*, che qui compare erroneamente collocato sull'isola di Lussino, mentre nei documenti gastaldini individua, giustamente, un'isolotto più meridionale, nonché gli altri che costituiscono una novità, e cioè *Orsara*, l'incompleto e mal collocato *Ville no.*, *Vragna*, per Aurania sulle rive del lago d'Arsa. Crediamo, invece, che sia un errore dello Sgrooten l'aver segnato *Parenso* a nord di Pirano, poiché non compare in nessuno dei documenti che mostrano di attingere ai materiali gastaldini. E, nello stesso tempo, queste novità rispetto al Sambuco sono l'evidente prova di una indipendente utilizzazione. Del resto, per confermare ciò, basterebbe soffermare l'attenzione sul fatto che, in questa carta, non è ripetuto il grave errore della mancanza della Punta di Salvore.

Ci restano da esaminare, ora, soltanto i documenti mercatoriani.

Anche la figura e l'opera cartografica di Gerhard Kremer (1512-1594), che meglio conosciamo con il nome latino di Mercator, sono troppo note perché qui ci si soffermi a discuterne.⁵² Ricorderemo soltanto che le sue carte costituiscono un lavoro del tutto nuovo rispetto ai precedenti dell'Ortelio e del de Jode, perché esse non sono frutto di semplici rifacimenti, mal legati e per nulla uniformati, di rappresentazioni cartografiche precedenti, bensì di un'accurata selezione di tutto il meglio della produzione allora disponibile.

In breve, Mercatore non si è servito, semplicemente, di una sola preesistente immagine, ma ha cercato di creare una sintesi delle migliori carte a lui note. Ha utilizzato fonti molto numerose e varie anche per indole e valore interessanti la medesima regione e si è curato di armonizzarle e di uniformarle fra loro: è per questo che, nei suoi documenti, troveremo vecchie conoscenze riunite in un aspetto nuovo. La raffigu-

razione della regione che ci interessa ne è un evidente esempio. Essa compare in due stampe della sua nota raccolta «ITALIAE, / SCLAVONIAE, ET / GRAECIAE / tabul[a]e geographic[a]e», apparsa per la prima volta nel 1589 («Per Gerardum / Mercatorem Illustrissimi / Ducis Juli[a]e, Cliui[a]e, etc / Cosmographum / Dnysburgi editae / cum / gratia et privi: / legio:... 13, Martij anno 1589...»), e cioè nella carta generale d'Italia («ITALIA») e in quella regionale che ne costituisce l'ottava tavola e che si intitola: «FORVM IVLI- / VM KARSTIA, CAR- / NIOLA, HISTRIA / ET WINDORVM / MARCHIA.». Siccome, però, la carta generale d'Italia non è altro che una fedele riduzione, ovviamente sfoltita di molti particolari della carta maggiore, solo a quest'ultima dedichiamo la nostra attenzione.

Presenta un margine graduato e una riquadratura di due righe neri e di uno più marcato, che la delimita esternamente. Misura, escluso il margine, mm 346 x 468. A sinistra, in basso, a fianco del cartiglio che porta il titolo: «Per Gerardum Mercatorem / Cum priuilegio». L'orientazione è quella consueta. La scala è in miglia italiane, come è indicato dalla scritta: «Miliaria communia Italica» e dalla segmentazione grafica di 16 miglia (= mm 40), che appaiono, in basso, al centro. La rappresentazione resta compresa tra il 44° 40' N e il 46° 50' N e tra il 34° e 34' E e il 38° e 52' E. Mare a punti con tratteggio lungo le coste. Monti a coni, irregolari nella parte sommitale, con ombreggio a destra. Fiumi a doppia linea con trattini orizzontali o filettatura e laghi con solo tratteggio lungo le rive. Alberi. Le sedi umane appaiono indicate con un semplice cerchietto vuoto; quelle più importanti accompagnano a questo simbolo casette e torricelle.

È una pregevolissima e nitida incisione, che raffigura le coste adriatiche dal delta del Po all'isola di Arbe e arriva, a nord, al corso della Drava, disegnato dalle origini sino a *Pettau* (Ptuj, in Slovenia). Vi è compresa, perciò, tutta la penisola istriana, con le isole del Quarnaro settentrionale. Il Cucagna, cui dobbiamo l'esame critico più recente e dettagliato di questa carta,⁵³ ha individuato tra le fonti principali, sicuramente utilizzate dal Mercatore per il Friuli, la «FORI / IVLII / ACCV- / RATA / DESCRIP- / PTIO», stampata a Venezia da Donato Bertelli o la carta dallo stesso titolo e quasi identica, che è riportata dal *Theatrum* dell'Ortelio, nonché qualche carta assai vicina al modello che ha come prototipo la stampa di Giovanni Andrea Vavassori del 1553; per il bacino plavense, i materiali contenuti nei modelli del Lazius, o del Gastaldi; per il litorale triestino e la Carnia, i due disegni del Lazius, la «PRINCIPAT[VS] GORICENS[IS] CVM KARSTIO ET CHACZEOLA DESCRIPCIO» e la «DVCATVS CARNIOLAE ET HISTRIAE VNA CVM MARCHA WINDORVM»; per la penisola istriana, oltre a materiali gastaldini o di ispirazione gastaldina, che ne avrebbero suggerito parte della particolare configurazione, anche la bella stampa, derivata dalla raffigurazione del Coppo del 1525, edita nel 1569 da Ferrando Bertelli con dedica ad Aldo Manuzio e la piccola Istria, che le è tanto vicina, contenuta nell'Atlante orteliano. Da parte nostra, cercheremo di riesa-

minare nel dettaglio queste ed altre affermazioni che, già ad una prima impressione, appaiono, comunque, assai convincenti.

Cominciamo con la figura generale della penisola. Essa presenta una strana forma, che solo parzialmente trova riscontro con documenti precedenti a noi noti. A quanto giustamente annotato dal Cucagna sulle vaghe affinità con i materiali gastaldini rivelate dalla sua esagerata larghezza nella parte settentrionale e dal particolare orientamento del tratto costiero occidentale a sud della Punta di Salvore, vorremmo aggiungere l'osservazione che un disegno simile di questa parte dell'Istria era già apparso nella grande «Europa» che lo stesso Mercatore aveva pubblicato nel 1554.⁵⁴ Ci pare possibile, insomma, che egli sia rimasto fedele a questa sua precedente immagine che i modelli più recenti, a lui noti, non sembravano dover confutare. Le cose stanno diversamente per la costa orientale, nella quale sono state introdotte profonde modifiche. Il suo sostanziale allineamento da nord a sud ed il disegno del Quarnaro, che erroneamente si spingeva ad una latitudine eccessivamente settentrionale, corrispondente addirittura a quella di Trieste, ne costituivano gli elementi essenziali. Qui, più accurati rilievi astronomici (le tavole di coordinate geografiche del Gastaldi che sicuramente il Mercatore utilizzò) e forse le carte del Lazius o i suoi rifacimenti orteliani, devono aver fatto sentire il loro peso, determinando, rispettivamente, la più corretta riduzione longitudinale del Quarnaro, e l'errato andamento della costa liburnica dopo Fianona che caratterizzano questa nuova figurazione.

Comunque sia — dobbiamo concordare ancora con il Cucagna — «la rappresentazione che egli dà delle coste istriane è assai brutta: i valloni del Golfo di Trieste si vedono appena; l'apice nord-occidentale della penisola è stato nettamente amputato; la costa occidentale corre decisamente da nord a sud tra Salvore e Cittanova per poi prendere una direzione ONO-ESE; le isole del Quarnaro sono quasi irriconoscibili e a Cherso è stata staccata, con uno stretto canale, la parte settentrionale che è divenuta una nuova isola, la *Perosina insula*, ecc.»⁵⁵

Più evidenti appaiono le affinità con i documenti precedenti, qualora si analizzi il resto della figurazione. Il problema, dopo lo studio del Cucagna, si può ridurre solo all'isolamento delle diverse fonti utilizzate e, perciò, crediamo opportuno ampliare l'attento raffronto di questi materiali. Nell'idrografia, la grande e assai espressiva rappresentazione del lago Circonio (*Czircnizer see*) è sostanzialmente identica a quella offerta dal Lazius o dal rifacimento che ne ha fatto l'Ortelio, mentre il disegno del reticolo della penisola istriana, rivela una corrispondenza quasi assoluta con i rifacimenti della prima carta del Coppo, come quello di Ferrando Bertelli del 1569 o la piccola Istria del *Theatrum orteliano*.

Rispetto alle fonti, solo nella Carsia, il Mercatore ci propone delle novità che, pur presentando ancora degli errori gravissimi, ci fanno però intuire il suo sforzo di cernita. I modelli che aveva sott'occhio erano

sicuramente i due documenti già citati del Lazius, che offrivano le maggiori contraddizioni in questo settore. Il *Recca fl.*, che nella carta del *Principatus Goriciensis* costituiva un unico corso d'acqua con il Piuca, è qui fiume indipendente che, correttamente, si inabissa a *Scazan* (San Canziano). La sua continuità idrografica con il Timavo inferiore, delineato con un tratto troppo prolungato, resta attestata da una legenda diversamente espressa, ma altrettanto preziosa: «*Timauus flu.[vius] in cuius fontes Recca flu.[vius] per subterranea erumpit*». Dalla carta del *Ducatus Carniolae* troviamo ripresa, invece, l'errata fusione in un solo fiume dell'Uncia, del Piuca e del Risano. Questo fiume assurdo, che da Longatico scorre verso il Golfo di Trieste ricompare con il nome di *Alben fl.*, ma è qui riportato a sfociare presso Capodistria e non vicino a Trieste. Resta, comunque, uno dei più gravi errori che comparirà in molte carte fino alla metà del secolo XVIII.

Altre prove dell'affinità tra questa carta e le matrici già citate ci vengono fornite dall'esame delle sedi umane, che sono, tranne eccezioni, le stesse. Per dimostrarlo, ma allo stesso tempo per isolare meglio le diverse fonti, basta prendere alcune aree come campione e trascrivere le sedi ricordate dal Mercatore con accanto le definizioni del Lazius, del rifacimento bertelliano, della prima rappresentazione del Coppo e della piccola Istria dell'Ortelio, vale a dire quelle dei documenti che ci sono noti e che sembrano, lo ripetiamo ancora una volta, i più vicini alla carta considerata. Ad esempio, lungo la costa occidentale tra Trieste e il Quieto troviamo:

MERCATORE	LAZIUS		BERTELLI	ORTELIO
	PRINCIPATUS GORICIENSIS	DUCATUS CARNIOLAE		
—	—	<i>Tryest</i>	—	—
<i>Triest</i>	<i>TERGESTVM</i>	<i>TERGESTVM</i>	<i>Trieste</i>	<i>Trieste</i>
—	—	—	<i>Ponta Camarzo</i>	<i>Ponta de Camarzo</i>
<i>Salbach</i>	<i>Salbach</i>	<i>Salbach</i>	<i>Saline</i>	—
<i>Mugels</i>	<i>MVGELS</i>	—	<i>Mugia rocha</i>	<i>Mugia rocha</i>
—	—	—	<i>Fontana</i>	—
—	—	—	<i>Ponta d lolmo</i>	—
—	—	<i>FORMIO Fl.hodie</i>	<i>Ponta saril</i>	—
		<i>Alben</i>		
—	—	—	<i>Ponta de grisel</i>	<i>Ponta de grisel</i>
—	—	—	<i>Smcolo d lira</i>	<i>Sincolo de lira</i> (S. Nicolò d'oltre)
—	—	—	<i>Saline</i>	<i>Saline</i>
<i>Gafers</i>	<i>IVSTINOPOLIS</i>	<i>Gafers</i>	<i>Cauo d'istria</i>	<i>IVSTINOPOLIS</i>
	<i>GAFERS</i>	<i>Cauo de Istria</i>		<i>Cauo d'Istria</i>
<i>Cauo de Istria</i>	<i>CAVO DE</i>	<i>IVSTINOPOLIS</i>		—
	<i>HISTRIA</i>			
—	—	—	<i>Castellion</i>	—
—	—	—	<i>fonte</i>	—
—	—	—	<i>Saline</i>	<i>Saline</i>

—	—	Mugels	—	—
—	—	—	y fontana	y. Fontana
—	—	Pyron	—	—
—	—	—	S. Lorenzo	—
—	—	—	P. ruinata	P.a ruinata
—	—	—	S. Simon	—
Isola	Isola	Isola	—	—
S. Maria de	—	—	S. Maria de	S. Maria de
Str:/ugnan	—	—	strugnan	Strugnan
—	—	—	Saline de stru-	Saline de Stru-
—	—	—	gnan	gnan
—	—	—	Aqua ina torrente	—
Piran	—	—	Piran	Piran
—	—	—	S. Maria gratiosa	S. Maria gratioso
—	—	—	Saline d' sasano	Saline de Sasano
Dragogna	—	—	Dragogna	—
Molini	—	—	Molini	Moline
—	—	—	—	(lungo la Drago-
—	—	—	—	gna)
Saline de Sizole	—	—	Saline d'sizole	Saline
—	—	—	Sizole	Sizole
—	—	—	—	(lungo la Drago-
—	—	—	—	gna)
Ponta di Saluori	—	—	Ponta di saluori	Puta di Saluori
S. Zuan de	—	—	S. zuan d' Saluori	S. Zuan di Saluori
Saluori	—	—	—	—
Porto di Saluori	—	—	porto di saluori	—
ruinado	—	—	ruinado	—
Sipar	—	—	sipar	Sipar
—	—	—	ponta dela forcha	Punta de la forcha
Humago	—	—	Humago	Humago
—	—	—	borgo	Borgo
S. Pelegrim	—	—	S. Pelegrin	S. Pelerin
S. Zuan della	—	—	S. Zuan della	S. Zuan de la
Corneda	—	—	Corneda	Corneda
(leggermente	—	—	(all'interno)	(all'interno)
all'interno)	—	—	—	—
S. Lorenzo de	—	—	S. Lorenzo de	S. Lorenzo
Daila	—	—	daila	—
Daila	—	—	Daila	Daila
Citta Noua	—	—	Citta noua	Citta noua
Vertenegia	—	—	Vertenegia	Verte:/negia
(leggermente	—	—	(all'interno)	(all'interno)
all'interno)	—	—	—	—
Quieto fl.	—	—	quieto fiume	—
(lungo il fiume)	—	—	(alla foce)	—
—	—	—	Vescoueli	Vescoueli

È evidente, dunque, che il Mercatore per il tratto tra Trieste e Isola si è servito della carta del *Principatus* del Lazius (si confronti, ad esempio, l'evidente doppione di *Gafers* e *Cauo de Istria*, che la carta matrice lasciava intendere), mentre nelle altre parti dobbiamo constatare che la carta del Mercatore è più vicina al rifacimento del Bertelli che a quello orteliano. Si vedano, a questo proposito, la determinante rispondenza di un toponimo che manca nel documento dell'Ortelio, e cioè *Porto di Saluori ruinado*, nonché alcune forme toponomastiche più vicine (ad esempio: *S. Pelegrim*, *S. Pelegrin*, *S. Pelerin*).

Meno chiari sono i rapporti lungo il restante perimetro costiero:

<i>Hemonia ruinada</i> —	—	<i>Hemonia ruinada</i>	<i>Hemonia ruinada</i>
(lungo la spon-			
da settentrio-			
nale del Quietò)			
<i>Cernere</i> —	—	<i>Ceruere</i>	<i>Cernere</i>
—	—	<i>hostaria</i>	<i>Hostaria</i>
<i>P[ort]o Bosolo</i> —	—	<i>p^o Bosolo</i>	<i>P.^o Bosolo</i>
<i>Parenzo</i> —	<i>Parenfu</i>	<i>Parenzo</i>	<i>Parenzo</i>
<i>S. Nicolo</i> —	—	—	—
<i>Valle de Fontane</i> —	—	<i>Vale de fontane</i>	<i>Vale de fontane</i>
<i>P.[ort]o Fuba</i> —	—	<i>p^o fuba</i>	<i>P.^o Fuba.</i>
<i>Orser</i> —	—	<i>Orser</i>	<i>Orser</i>
—	—	<i>Lemo rino</i>	—
<i>Porto Saline</i> —	—	<i>Porto saline</i>	<i>Saline P.^o</i>
<i>P[ort]o Figarolo</i> —	—	<i>Figarola porto</i>	<i>Figarola P.^o</i>
		(scritto due volte,	
		una più marcata)	
<i>S. Caterina</i> —	—	<i>S. Caterina</i>	<i>S. Caterina</i>
<i>Rouigno</i> —	—	<i>Rouigno</i>	<i>Rouigno uechio</i>
<i>S. Zuane</i> —	—	<i>S. Zuane</i>	<i>S. Zuane</i>
—	—	<i>Rouigno uechio</i>	<i>Rouigno uechio</i>
<i>S. Andrea</i> —	—	—	—
<i>P.[ort]o Polari</i> —	—	<i>Porto polari</i>	<i>P.^o Po:/lari.</i>
<i>Do Soror</i> —	—	—	—
<i>Murazz</i> —	—	—	—
(un po' all'inter-			
no)			
<i>Faxana</i> —	—	—	—
<i>Valbandono</i> —	—	<i>Val bandono</i>	<i>Val Banda:/no.</i>
<i>Punta del Com:/</i>	—	—	—
<i>padre</i>	—	—	—
<i>Isola de Breoni</i> —	—	—	—
—	—	<i>Fontana</i>	—
<i>Pola</i> —	—	<i>Pola</i>	<i>POLA</i>
—	—	<i>zadro</i>	<i>Zadro</i>
<i>Veruda</i> —	—	<i>Veruda</i>	<i>Veruda</i>
<i>Olmo</i> —	—	<i>Olmo</i>	—
<i>Olmisello</i> —	—	—	—
<i>Promontore</i> —	—	<i>Promontore</i>	—
<i>S. Maria</i> —	—	<i>S. maria</i>	<i>S. Maria.</i>

—	—	—	—	—
Medolin	—	—	Medolin	Medolin
Arsena	—	—	Arsena	Arseua
Merlette Insule	—	—	—	—
Lisignan	—	—	Lisignan	Lisig:/nan (all'interno)
Porto Budo	—	—	Porto ?ado	—
P[ort]o Longo	—	—	P[ort]o Longo	—
P[ort]o S. Maria	—	—	P[ort]o S. marina	—
C. Nouo	—	—	C. nouo	C. Nouo
—	—	—	Boca de Tarsa	—
—	—	—	Tragheto de S. Zorsi	Traietto di S. zorzi.
Albona	ALBONA	—	Albona	Albona
Fianona	Vianova	—	Fianona	Fianona
Vrana	Vrana	—	—	—
(nell'interno)	(nell'interno)	—	—	—
Warsetsch	—	—	—	—
—	—	—	Monte mazor	Monte maior
Moschanitz.	—	—	—	—
Farasino P. ^o	—	—	—	Porto Farasina
(sull'isola di Cherso)	—	—	—	—
Laroy	—	—	—	—
Xesta	Xesta	Xosta	—	—
Clon	—	—	—	—
Valoska	—	—	—	—
(nell'interno)	—	—	—	—
S. Veit	S. VEIT	S. Veyt am Pflaum	Fiume	Fiume
—	AMPFLAVM	—	—	—
S. Martin	—	—	—	—
—	—	—	bucari	Bucari
Tersacz	Tersacz	Terlec	—	—
(nell'interno)	(nell'interno)	—	—	—
—	TERSATICVM	TERSATICVM	—	—
—	—	—	—	Segna

Sono evidenti le affinità, ma anche assai sensibili in più tratti, le divergenze, che per il perimetro meridionale divengono tali da farci pensare all'utilizzazione di qualche altro rifacimento del Coppo, che non conosciamo. Ci pare poco convincente, infatti, ipotizzare una semplice rielaborazione mercatoriana dei documenti posti a confronto. Così è certo che, per la costa liburnica, il Mercatore ebbe sott'occhio una fonte nordica diversa dal Lazius, come può essere provato dalla presenza, rispetto a quella, di toponimi come *Warsetsch*, *Voloska*, *Moschanitz*, *S. Martin*, che ricordiamo di aver visto riportati, sia pure con grafie e collocazioni diverse (*Bassez*, *Valoska*, *Mosemza*, *S. Martin*), solo nell'«Illirico» del Sambuco, contenuto nel *Theatrum* orteliano.

Nell'interno, nel territorio di Trieste e nella Carsia, la fonte preferita è rimasta il Lazius, rispetto alla pur ricca documentazione toponomastica, assai più corretta, che presentavano i rifacimenti del Coppo.

Tra il Risano e la Dragogna, il Mercatore ha aggiunto dei nuovi toponimi, che ancora una volta ci confortano nell'asserire la dipendenza da un documento che ci resta ignoto, documento che, però, ove si passi ad esaminare il restante territorio della penisola, doveva essere assai simile a quelli che abbiamo a disposizione. Le rispondenze sono quasi assolute. Rispetto a queste fonti, il cartografo fiammingo ha inserito solo qualche toponimo preso ancora dal Lazius, come *Wexensteyn* (il nome tedesco — come abbiamo detto — di Cosiliacco, l'importante castello sulle rive del lago d'Arsa) che, risultando male collocato nell'interno dell'Istria, lo ha indotto a scrivere *Wexenstei[n] al[ia]s Bastia* per designare la nota sede a sud del Quieto. Così, per quel *Pluman* di cui non siamo riusciti a trovare l'identificazione. Però non ha trascritto il toponimo *Piamonte* (Piemonte), che compare solo nel *Principatus*, mentre dobbiamo dargli atto di non aver raccolto quell'incomprensibile toponimo *Codogno*, che il Lazius riporta addirittura due volte e che troviamo anche nell'Istria orteliana.

Per il resto, con le carte che il Mercatore ha utilizzato, questa ha in comune quasi tutti i toponimi, gli stessi errori talora assai gravi di collocazione, gli stessi doppioni, le storpiature. Ma si controllino i riscontri che seguono, per l'ordine dei quali abbiamo scelto la collocazione della stampa mercatoriana. A questa successione abbiamo ricondotto le testimonianze degli altri documenti.

Tra il *Recca fl.* (Timavo) e l'*Alben fl.* (Risano), e più genericamente nella Carsia Giulia:

<i>Adelsperg</i>	—	<i>Adelsperg</i>	—	—
<i>Auendone</i>	—	<i>AVENDONE</i>	—	—
<i>Feustricz als</i>	<i>Gueteneck</i>	—	—	—
<i>Guteneck</i>				
<i>Gleicz</i>	<i>Gleycz</i>	<i>Gleycz</i>	—	—
<i>Mucka</i>	—	<i>Mucka</i>	—	—
<i>Sagor</i>	<i>Sagor</i>	<i>Sagoi</i>	—	—
<i>Prescowicz</i>	<i>Prescowicz</i>	—	<i>Z. Zuane</i>	—
<i>Glanicz</i>	<i>Glanycz</i>	<i>Hylbe</i>	<i>S. Palai</i>	<i>S. Palai</i>
<i>Obr Czenach</i>	<i>Obczenach</i>	—	<i>S. Crose</i>	—
<i>Lokow</i>	<i>Lokow</i>	—	<i>Riprich</i>	—
<i>S. Serf</i>	<i>S. Serf</i>	<i>S. Serf</i>	<i>zuenich</i>	—
	(però <i>S. Servolo</i> anche a nord di Fiume)	—		
—		—	<i>Dinaz</i>	—
—	—	—	<i>Corgnal</i>	<i>Coronal</i>
<i>Prem</i>	<i>Prem</i>	—	<i>Sesana</i>	<i>Sesana</i>
<i>Kaczicz</i>	<i>Kaczicz</i>	<i>Katschycz</i>	<i>prolosan</i>	<i>Pralosan</i>
<i>Schillrtaubr</i>	<i>Schillertauber</i>	<i>Schylertauber</i>	<i>Sanosez</i>	<i>Sanoses</i>
<i>Kiczman</i>	—	<i>Riczman</i>	<i>riamagna</i>	<i>Riamana</i>
<i>Canotica</i>	—	—	<i>brisonzo</i>	<i>Brisoza</i>
<i>Iablonicz</i>	<i>Iablonicz</i>	—	<i>Mcro</i>	<i>Modro</i>
—	<i>Veistrice fl.</i>	—	<i>Ospo</i>	<i>Ospo</i>
<i>Veistricz</i>	<i>Veystricz</i>	—	<i>Mascouia S</i>	<i>Masconia</i>
<i>Nuhauss</i>	<i>Neuhaus</i>	<i>Neuhaus</i>	—	—

TRA IL RISANO E LA DRAGOGNA:

<i>Karon</i>	—	—	—	—
<i>Raspo</i>	—	—	—	—
<i>Rogio</i>	—	—	—	—
<i>Martiege</i>	—	—	<i>martiego</i>	<i>Martiego</i>
—	—	—	<i>monte sermen</i>	—
<i>Bule</i>	—	—	—	—
<i>Munian</i>	—	—	—	—
<i>Petrapelosa</i>	—	—	—	—
<i>Xolpa</i>	<i>Xolpa</i>	—	—	—
<i>Czernical</i>	<i>Czernical</i>	<i>Czernikal</i>	<i>Czernical</i>	<i>Cernica</i>
<i>Monte padena</i>	<i>P ? NA</i>	—	<i>M: padena</i>	—
—	—	—	<i>S. ✕.</i>	—
<i>Popea</i>	<i>Pyben</i>	—	<i>popea</i>	<i>Popea</i>
<i>S. Antonio de la Corte</i>	—	—	<i>S. ant.^o della corte</i>	<i>S. Anton de la corte</i>
<i>S. Lorenzo</i>	—	—	—	—
—	—	—	<i>uila uena</i>	<i>Vila uena</i>
<i>Portole</i>	—	—	—	—
<i>Lonca</i>	—	—	<i>lonea</i>	<i>Lonca</i>
<i>Castel</i>	—	—	<i>castel</i>	<i>Castel</i>
<i>Pastanco</i>	—	—	<i>pastanco</i>	<i>Pastanco</i>
<i>S. Custaio</i>	—	—	<i>San custaio</i>	<i>S. Custaio</i>
<i>Muras</i>	—	—	<i>Muras</i>	<i>Muras</i>
<i>Cubilza</i>	—	—	<i>Cubilza</i>	<i>Cubilsa</i>
<i>Sosirgo</i>	—	—	<i>Sosirgo</i>	<i>Sosirgo</i>

PIÙ NELL'INTERNO:

<i>Saci</i>	—	—	—	<i>Sasi</i>
<i>S. Pietro</i>	—	—	<i>S. pietro</i>	<i>S. Pietro</i>
<i>Radutoa</i>	—	<i>Roludo?</i>	<i>radutoa</i>	<i>Radutoa</i>
<i>Pingueto</i>	—	—	<i>pinguento</i>	<i>Pingueto.</i>
<i>Pognena</i>	—	—	<i>pognena</i>	<i>Pognena</i>
<i>Brea</i>	—	—	<i>brea</i>	<i>Brea</i>
<i>Lanciona</i>	—	—	<i>lanciona</i>	<i>Lanciona</i>

TRA LA DRAGOGNA E IL QUIETO:

<i>Borgo</i>	—	—	<i>borgo</i>	<i>Borgo</i>
<i>Murazo</i>	—	—	<i>Murazo</i>	<i>Murazo</i>
<i>S. Zorzi</i>	—	—	<i>S. Zorzi</i>	<i>S. Sorzi</i>
<i>Valaron</i>	—	—	<i>Valaron</i>	<i>Valaron</i> (senza segno di sede)
<i>Buye</i>	—	—	<i>buie</i>	<i>Buie</i>
<i>Pluman</i>	<i>Pluman</i>	<i>Pluman</i>	—	—
<i>Minicira</i>	—	—	<i>Minicira</i>	<i>Mini:/cira</i>
<i>Bastia</i>	—	—	<i>bastia</i>	<i>Bastia</i>
<i>Cuotrico</i>	—	—	<i>Cuotrio</i>	<i>Cuotrio</i>
<i>Gerne</i>	—	—	<i>gerne</i>	<i>Gerna</i>
<i>S. Maria</i>	—	—	<i>S. maria</i>	<i>S. Maria</i>

<i>Grisignana</i>	—	—
<i>Tepolouiz</i>	—	—
<i>Gradina</i>	—	—

<i>grisignana</i>	<i>Grisignana</i>
<i>Tepolouiz</i>	<i>Tepolouiz</i>
<i>gradina</i>	<i>Gradina</i>

TRA IL QUIETO E IL LEME:

<i>Sotto terra</i>	—	—
<i>S. Domenig</i>	—	—
<i>Misnel</i>	—	—
<i>M. de le Bote</i>	—	—
<i>Visinal</i>	—	—
<i>S. Lorenzo</i>	—	—
<i>Wexenstei als</i>	<i>Wexensteyn</i>	—
<i>Bastia</i>		
<i>Ostaria</i>	—	—
<i>Montona</i>	—	—
<i>Casteli doi</i>	—	—
(due segni di sede)		
<i>Nouaco</i>	—	—
<i>doi Castelli</i>	—	—

<i>Satto terra</i>	<i>Satto terra</i>
<i>S. Domenego</i>	<i>S. Domini:/go</i>
<i>Misnel</i>	<i>Misnel</i>
<i>M. de le bote</i>	<i>Monte de le botte</i>
<i>Visinal</i>	<i>Visinal</i>
<i>S. Lorenzo</i>	<i>S. Lorenzo</i>
<i>Bastia</i>	<i>Bastia</i>
<i>ostaria</i>	<i>Ostania</i>
<i>Montona</i>	<i>Montona</i>
<i>Doi casteli</i>	<i>Doi casteli</i>
<i>Nouaco</i>	<i>Nouaca</i>
<i>doi casteli</i>	<i>Doi casteli</i>

NELL'AREA DELIMITATA DAI CORSI DEL LEME, ARSA E FOIBA:

<i>Zammi</i>	—	—
—	<i>Codogno</i>	—
<i>Coredego</i>	—	—
—	<i>Piguento</i>	—
<i>Psin Nouo</i>	—	—
—	<i>Piamonte</i>	—
<i>Pisin Vechio</i>	<i>MITTERBVRG</i>	<i>Mittrburg</i>
	<i>PISINVM</i>	
<i>Peara</i>	—	—
<i>Treuiso</i>	—	—
<i>P.º de Selua</i>	—	—
<i>Villa Noua</i>	—	—
<i>Valle</i>	—	—
<i>Cresan</i>	—	—
<i>Molini</i>	—	—
<i>S. Martin</i>	—	—
<i>Adigna</i>	<i>Dignan</i>	—
<i>S. Rocho</i>	—	—
<i>Galisan</i>	—	—
<i>Pedrol</i>	—	—
<i>Simbra</i>	—	—
<i>C. di Barbana.</i>	—	—
<i>Mumaran C.</i>	—	—
<i>Castagna</i>	—	—
<i>Rouarigo</i>	—	—
<i>Sisan</i>	—	—
<i>Sauiganco</i>	—	—
<i>Vragna</i>	—	—

<i>Zamini</i>	<i>Zami:/ni</i>
—	—
<i>coredego</i>	<i>Corde:/go</i>
—	—
<i>Pisin</i>	<i>Pisin</i>
—	—
<i>pson uechio</i>	<i>Pisin vechio</i>
<i>peara</i>	<i>Peara</i>
<i>Treuis</i>	<i>Treuiso</i>
<i>C. P.º d' selua</i>	<i>Pº de Selua</i>
<i>Vila noua</i>	<i>Vila-/noua</i>
<i>Valle</i>	<i>Valle</i>
<i>Cresan</i>	<i>Cresan</i>
<i>molini</i>	<i>Molini</i>
<i>S. martin</i>	<i>S. Martin</i>
<i>Adigna</i>	<i>Adignan</i>
<i>S. rocho</i>	<i>S. Rocho</i>
<i>Galisan</i>	<i>Galisan</i>
<i>Pedrol</i>	<i>Pedrol</i>
<i>Simbra</i>	<i>Simbra</i>
<i>C. di barbana</i>	<i>C. di Bar:/bana.</i>
<i>C. de mumarã</i>	<i>C. de Mu:/marã</i>
<i>Castagna</i>	<i>Castagna</i>
<i>Rouarigo</i>	<i>Rouarigo</i>
<i>Sisan</i>	<i>Sisan</i>
<i>Souiganco</i>	<i>Soui:/ganco</i>
<i>Vragna</i>	<i>Vragna</i>

Coline	—	—	Coline	Coline
Luplogan	—	—	luplogan	Luplogan
Vermo	—	—	Vermo	Vermo
Galigagna	—	—	galigagna	Gali:/gagna
Lindare	—	—	lindare	Linda:/ro
Mutignan	—	—	mutignan	Mutig:/nan
Rozo	—	—	Rozo	Roso
Boion	—	—	boion	Boion
Barbana	—	—	barbana	Barbana
—	Csolancz	—	—	—
Karstchon als Cosliak	CARTSCHON	Kartschon	coshah	Costiali
Cosliak lacus	Arsia	—	—	—
Merrenfels	Merrenfels	Mernfels	—	—
—	Codogno	—	—	—
Wiprinatz	—	—	—	—
Newhaus	—	—	—	—
Chasta	KOSTWA	—	—	—
Fiume fl.	Flumen	—	—	—
—	Kuniglon	—	—	—
—	Clano	—	—	—
—	Kosiach	—	—	—

A questo punto pensiamo di aver proposto numerosi elementi di giudizio. Occorre solo avvertire, ancora, che questa figurazione dell'Istria, con l'unica eccezione dei lembi periferici settentrionali, non ebbe influenza sulla cartografia veneta e italiana. Diversamente accadde Oltralpe, dove di essa si fecero ristampe, rifacimenti e riduzioni addirittura fino al secolo XVIII. Entrata a far parte — assieme alle altre, *Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae* — dell'Atlante completo del Mercatore, edito per la prima volta nel 1595 dal figlio Rumold con il titolo *Atlas / sive Cosmographicae / Meditationes / de / Fabrica Mundi Et / Fabricati Figura*, comparirà, poi, in tutte le numerosissime successive edizioni curate da Iodocus Hondius e quindi dai suoi figli e da Giovanni Iansonius. Ricorderemo, però, che, a partire dall'edizione in lingua tedesca del 1633, le verrà affiancata l'immagine del «Dominium venetum in Italia» e, poi, dalla pubblicazione del *Theatrum Italiae* del 1636, la carta regionale specifica intitolata «Istria olim Iapidia», entrambe opera di Giovanni Antonio Magini, edite nella sua nota *Italia*, del 1620. Nelle più tarde edizioni dell'*Atlas* non comparirà, ma sarà presente nei cosiddetti *Atlas novus* (ben 162 edizioni, in lingua latina, olandese, francese, tedesca e spagnola, tra integrali e ridotte delle diverse parti in sei volumi, tra il 1636 e il 1662), e *Atlas minor*, nonché negli atlanti del Blavio, a cominciare dall'edizione tedesca del 1634.⁵⁶

NOTE:

¹ *Corografia dell'Istria. Introduzione del dott. Pietro Kandler*, «L'Archeografo Triestino», vol. II (1830), pp. 15-16.

² CUCAGNA A., *Le conoscenze dei fenomeni carsici della Venezia Giulia sino alla metà del secolo XVII*, Pubbl. dell'Università degli Studi di Trieste. Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Geografia, n. 3, Trieste, Arti Grafiche Smolars, 1959, pp. 31; LAGO L., *Notizie sul carsismo giuliano in scritti del tardo Seicento*, «Riv. Geogr. It.», LXXVIII (1971), pp. 415-432.

³ ROSSI T., *Di alcuni corografi minori dell'Istria dei secoli XVI e XVII*, «La Porta orientale», XXI (1951), pp. 192-211.

⁴ Senza avere la pretesa di fornire un elenco bibliografico completo, segnaliamo: VON GRATZY O., *Repertorium zu I. W. Freiherrn von Valvasors «Die Ehre des Herzogthums Krain»* (1689), «Mitt. des Musealvereines für Krain», Lubiana, XIV (1901), fasc. 4-6, pp. 1-112; PITTERI G., *L'Istria. Traduzione italiana del poemetto latino di A. Rapicio*, «L'Archeografo Triestino», N.S., vol. XXIII (1899-1900), pp. 324-46; ZILLOTTO B., *Giovanni Battista Goineo, medico e umanista piranese*, «XLVII Annuario del Ginnasio Comunale Superiore di Trieste», anno scol. 1909-10. Trieste, Stab. Tip. Caprin, 1910, pp. 3-26. Note, pp. I-III; DEGRASSI A., *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo «Del Sito de Lustria» ristampato dall'edizione del 1540 (con 2 tavole)*, «L'Archeografo Triestino», III serie, vol. XI (1924), pp. 319-387; anche in *Scritti vari di antichità*, IV, Trieste 1971; IDEM, *Pietro Coppo*, «Pagine Istriane», serie III, anno I, n. 4 (1950), pp. 87-92; ERRERA C., *Di Pietro Coppo e della sua opera «De toto orbe» (1520)*, «Rendiconti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», Classe di Scienze Morali, Serie III, vol. VIII (1933-1934), pp. 25-47; RIEGLER A., *Trieste e l'Istria dalla «Geografia» di Edrisi*, «Humana», Trieste, 3 (1951), p. 28; GORLATO L., *Come Edrisi descrive il Veneto e l'Istria*, «Pagine istriane», I, Serie IV (1960). Estratto di pp. 11. SCHWARZENBERG E., *La lettera di Lodovico Vergerio e la cartina dell'Istria nella «Cosmografia» di Sebastiano Münster*, «Atti e Memorie della Soc. Istr. di Archeol. e Storia Patria», XXIII N.S., LXXV d. Racc. (1975), Trieste, pp. 81-109. Si è avvalso tra l'altro delle opere degli antichi corografi per tracciare un sommario dell'agricoltura istriana fino al secolo XVIII: VITOLOVIĆ V., *Iz prošlosti poljoprivrede Istre. Od antike do XVIII stoljeća*, «Zbornik Porčetine», 1 (1971), pp. 313-44. Tratta dei viaggi effettuati in Istria nel 1554 dai sindaci veneziani: BERTOSA M., *Istarski fragment itinerara mletačkih sindika iz godine 1554*, «Vjesnik historijokih arhiva u Rijeci i Pazinu», XVII (1972), pp. 39-44.

⁵ KANDLER P., *Delle carte geografiche dell'Istria*, «L'Istria», I (1846), fasc. 12. «L'Istria di Pietro Kandler 1846-52», p. III, Trieste, Italo Svevo, 1975, pp. 44-46; anche: IDEM, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, Tip. Lloyd, 1855, pp. 205-206; COMBI C., *Saggio di bibliografia istriana*, Capodistria, Tondelli, 1864, pp. VII, 484 (passim).

⁶ MARINELLI G., *Saggio di Cartografia della regione veneta*, «Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria», vol. VI. Serie Quarta, Miscelanea, vol. I. Venezia, Stab. Tip. P. Naratovich, 1881, pp. XLIV-444.

⁷ *Catalogo Generale della Prima Esposizione Provinciale Istriana a Capodistria*. Seconda edizione. Capodistria, Stab. Tip. Carlo Priora, 1910, pp. 203 (interessano la storia della cartografia giuliana le pp. 109-116); GRAVISI G. A., *L'Istria alla Mostra cartografica di Udine (6-30 settembre 1937)*, «Atti e Memorie della Soc. Istriana di Archeologia e St. Patria», L (1938), pp. 201-212. Parenzo, Loana, 1940.

⁸ MARUSSI A., *Saggio di cartografia giuliana. Dai primordi al secolo XVIII*. In occasione della Mostra di cartografia regionale curata dalla Soc. Alpina delle Giulie - Sez.

di Trieste del Club Alpino Italiano - nel febbraio 1946, Trieste, Stab. Tip. Nazionale, 1946, pp. 31; (Cfr. anche: *La Venezia Giulia nell'antica cartografia*, «Le vie d'Italia», LII (1947), pp. 145-149); CUCAGNA A., *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Catalogo ragionato della Mostra storica di cartografia*, «Atti del XVIII Congr. Geogr. It. (Trieste, 4-9 aprile 1961)», vol. III, Trieste, Tip. Moderna, 1964, XXIII-XXVI, pp. 371.

⁹ ALMAGIÀ R., *Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzione di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al XVII*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, pp. VI - 88.

¹⁰ Tra i tanti che si potrebbero citare, ricordiamo: VOLSIS L., *Del cartografo Giovanni Valle*, «Pagine Istriane», vol. V (1907), pp. 236-238. AMOROSO A., *Una veduta della città di Parenzo del secolo XVI*, «Atti e Memorie della Soc. Istriana di Archeologia e St. Patria», XXIV (1908), pp. 187-90. DEGRASSI A., *La rappresentazione dell'Istria nella Tavola Peutingeriana*, «Bull. del Museo dell'Impero Romano», X (1939), pp. 65-68. CHERINI A., *Capodistria in una miniatura settecentesca*, «Pagine Istriane», serie III, anno II, n. 5 (1951), pp. 15-16. MANZINI G., *Le carte geografiche della regione veneta orientale nella biblioteca governativa e civica di Gorizia*, Firenze, Il Cenacolo, 1951, pp. 17 (anche Gorizia, Tip. Sociale, 1959, a cura della Bibl. Governativa di Gorizia, pp. 40). SERENI L., *Le antiche carte geografiche della regione Friuli-Venezia Giulia nella Biblioteca Civica di Udine*, «Bollettino della Biblioteca e dei Musei Civici e delle Biennali d'Arte Antica», Udine, I (1962), pp. 15-24. BOGIC M. - ILEŠIĆ S., *Vodnik pro razstavi «Razvoj Kartografije na pramerih Geografskih kart slovenskega ozemlja»*, Muzejski addelek Inštituta za geografijo v Ljubljani, Lubiana 1963. BOHINEC V., *Slovenske dežele na Zemljevid od 16. do 18. stoletja*, Lubiana 1969. BOSIO L., *L'Istria nella descrizione della tabula Peutingeriana*, «Atti e Memorie delle Soc. Istriana di Archeologia e St. Patria», XXII N.S., LXXIV della Racc. (1974), pp. 17-95. FERRARI E. G., *I manoscritti concernenti Pola in Biblioteche veneziane (Da una più generale ricognizione per l'Istria e nel quadro della Bibliografia pertinente)*, «Atti e Memorie della Soc. Istriana di Archeologia e St. Patria», XXV N.S., LXXVII della Racc. (1977), pp. 5-307 (è descritta la grande carta manoscritta del territorio di Pola e dell'Istria meridionale di Giovanni Antonio Dall'Oca, pp. 232-245).

¹¹ Per l'epoca precedente ne possiamo dedurre l'immagine dalle tante carte nautiche, preziosi documenti di carattere pratico, raffiguranti soprattutto i contorni costieri, tramandatici, per lo più, in copie manoscritte a partire dalla seconda metà del secolo XIII. Essi includono l'Istria in modo ridotto e schematico; ma ci presentano ugualmente una nomenclatura abbastanza ricca. Così, a titolo d'esempio, nel cosiddetto Atlante Tamar-Luxoro, sicuramente della prima metà del secolo XIV, dopo le foci del Tagliamento (*taimento*), troviamo riportati: *lugnam* (Porto di Lignano), *aquileia*, *grado*, *belforte* (il piccolo banco di Belforte, poco oltre la foce del Timavo, dove nel 1234 i Veneziani eressero un castello), *monfalcon*, *g.[olfo] de trieste*, *trieste*, *mugla*, *istria* (Capodistria), *ixola*, *piram*, *umago*, *cittanoua*, *gileto?*, *parenco*, *orxara*, *roigno*, *sanziane*, *pola*, *polmontore*, *golfo de quarner*, *flume*, *bocari*. Una presenza dunque notevole, se pensiamo al piccolo tratto costiero della penisola rispetto al perimetro mediterraneo. Dobbiamo aggiungere che in qualche tratto ne raffigurano i contorni in modo sostanzialmente corretto. Sono pregi che sicuramente dobbiamo all'esperienza della rotta praticata dai mercanti verso l'Oriente ed ai pellegrinaggi verso la Terra Santa.

A questo proposito ricordiamo, ad es., il Portolano di Bernardino Rizzo dell'anno 1490, dove si trova descritto il tragitto per mare da Caorle a Fiume con le indicazioni dei diversi porti. Cfr.: KRETSCHMER K., *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Berlino 1901, pp. 498 segg., nn. 194-200. Per l'itinerario seguito da un pellegrinaggio si veda quello di Bernhard von Breydenbach (*Die Reise ins Seilige Land. Ein Reisebericht aus dem Jahre 1483*, a cura di E. GECK, Wiesbaden, G. Presslbe, 1961).

Accanto a questi, i documenti tolemaici. Citeremo solo le carte d'Italia annesse ai codici greci della *Geografia*, già in circolazione molto prima che fosse eseguita la traduzione latina del testo, opera, com'è noto, di Iacopo d'Agnolo della Scarperia (1409), mentre dovremo dire qualcosa di più delle tipiche tavole vecchie, che, derivate dalle edizioni latine, appaiono poi riportate dalle prime edizioni a stampa (ben sei anteriori al 1500) e delle cosiddette tavole nuove nei loro diversi rifacimenti. Le prime forniscono

un'immagine del tutto errata ed informe dell'Italia, così per la situazione astronomica e per la figura, come per il rilievo, l'idrografia, nonché per la situazione e la nomenclatura delle sedi umane. L'area delle regioni nord-orientali figura lasciata per lo più interamente in bianco e l'Istria si può solo individuare, e con un po' di fantasia, in un oggetto peninsulare appena accennato.

Ora i difetti dell'immagine dell'Italia quale si poteva comporre sui dati di Tolomeo dovevano ben presto necessariamente rivelarsi anche agli studiosi della fine del Quattrocento, onde apparve immediata la necessità di integrare tale raffigurazione con carte che ne rispecchiassero meglio le condizioni, cioè con tavole nuove. Esse saranno notevolmente più corrette nella figura e nei contorni, perché derivano per questa parte da carte nautiche e saranno arricchite di molti elementi nuovi anche per le regioni interne. La prima di queste tavole nuove, a stampa, che dovevano anticipare quel progresso cartografico che sarà, per buona parte se non in tutto, opera del '500, è la carta della «NOVELLA ITALIA» inserita nella celebre «Geographia» di Francesco Berlinghieri del 1482 rifacimento in versi dell'opera tolemaica. L'Istria, che dimostra una sicura dipendenza dalle carte nautiche, vi appare chiaramente individuata nella sua forma peninsulare. Il dettaglio del contorno è, comunque, mal disegnato e soprattutto mal collocato, mentre esageratamente grandi appaiono gli apparati insulari delle coste occidentali. Ancora più gravi gli errori nel Quarnaro, dove una sola grande isola, denominata DAGOSTA, compare al posto di quelle di Veglia, Cherso e Lussino, i cui nomi (QVERSE, VEGIA, OSEROCA/VO) sono segnati sulla costa dalmata prospiciente. Non vi appare alcun segno relativo al rilievo e, della rete idrografica, riporta solo l'ARSIA FI[UME], che sta per Tarsia, dal momento che vuole indicare l'odierno Recina o Eneo che bagna Fiume. Tra le sedi umane — a confermare la derivazione da documenti nautici — sono riportate solo quelle costiere però con storpiature come PIRAMO per Pirano, o con errori, come ISTRIA cioè Capodistria, collocata tra HVMAGO e CITTANOVA.

Aggiungeremo che l'opera tolemaica godette un'enorme fortuna. Le sue edizioni si continueranno a lungo e vi si cimenteranno persino alcuni di quei cartografi che segnano le tappe fondamentali delle nostre conoscenze cartografiche (Gastaldi, Mercatore, Magini). Nel secolo XV affiancano l'opera del Berlinghieri, in ordine cronologico: l'edizione bolognese, stampata coi tipi di Domenico di Lapi tra il 1474 e il 1477 con le carte incise da Taddeo Crivelli Ferrarese; l'edizione romana del 1478, stampata da Domizio Calderini veronese e da Arnolfo Buckink, le cui carte d'Italia ricompariranno nelle successive edizioni romane del 1490, 1507 e 1508; l'edizione di Ulma del 1482 con la traduzione di Iacopo d'Agnolo e le carte a cura del celebre Dominus Nicolaus Germanicus o Nicolò Germanico, ristampate nel 1486.

Tra le edizioni del secolo successivo ricorderemo quella di Strasburgo del 1513 (ristampata nel 1520, 1522 e 1525), di Lione a cura del Serveto (1535, 1541), di Basilea ad opera del Münster (1540, 1542, 1545, 1552), di Venezia curata da Bernardo Silvano (1511), quella ancora veneziana di Giacomo Gastaldi (1548), e le tarde edizioni del Ruscelli (1561), del Mercatore (1578 e 1584), del Magini (1596), dell'Hondio (1618). Chi volesse ulteriori notizie può consultare proficuamente: CODAZZI A., *Le edizioni quattrocentesche e cinquecentesche della «Geografia» di Tolomeo*, Milano-Venezia, ed. Universitarie «La Goliardica», 1950, pp. 94.

Sull'opera del Berlinghieri e sulla carta citata per l'Istria, ad es.: ALMAGIÀ R., *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, «Arch. R. Dep. St. P.», Roma LXVIII (1945), N.S., vol. X, pp. 211-255; anche negli *Scritti geografici (1905-1957)*, Roma, Ed. Cremonese, 1961, pp. 497-526. CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 4-5.

¹² Ne tratta esaurientemente: ALMAGIÀ R., *Nota su alcuni incisori e stampatori veneti e romani di carte geografiche*, in *Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Monumenta Cartographica Vaticana, vol. II)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1948, pp. 115-120.

¹³ Si veda ad esempio: TOOLEY R. V., *Maps in Italian Atlases of the Sixteenth Century, being a comparative list of the Italian maps issued by Lafreri, Forlani, Duchetti and others, found in atlases*, «Imago Mundi», III (1939), pp. 12-47.

¹⁴ Chi ne volesse sintetiche, ma esaurienti notizie, legga la nota introduttiva di SKELTON R. A. che accompagna l'edizione in facsimile del *Theatrum Orbis Terrarum* di

Abraham Ortelius (Antwerp 1570). Cfr.: «Theatrum Orbis Terrarum». A series of Atlases in facsimile, I serie, vol. III, Amsterdam, N. Israel Publisher - Meridian Publishing Co., 1964, pp. V-XI. Tra la ricca letteratura si segnalano soprattutto: TIELE P. A., *Het Kaartboek van Abraham Ortelius*, «Bibliographische Adversaria», III (1877), pp. 83-121; WAUWERMANS H. E., *Histoire de l'école cartographique belge et anversoise du XVI^e siècle*, Bruxelles, 1895 (ristampa Amsterdam, 1964); DENUÉ J., *Oud - nederlandse Kartmakers en betrekking met Plantijn*, Antwerpen - s - Gravenhage, 1912-1913 (ristampa Amsterdam, 1964); BRANDMAIR E., *Bibliographische Untersuchungen über Entstehung und Entwicklung des Ortelianischen Kartenwerkes*, München, 1914 (ristampa Amsterdam 1964); BAGROW L., *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, «Petermanns Mitteilungen», Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pp. 137. Parte II, «Petermanns Mitteilungen», Ergänzungsheft n. 210 (Gotha, 1930), pp. 135; KOEMAN C., *Collections of maps and atlases in the Netherlands*. Supplemento III a «Imago Mundi», 1961; IDEM, *Atlantes neerlandici. Bibliography of terrestrial, maritime and celestial atlases and pilot books, published in the Netherlands up to 1880*, vol. III, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1969, pp. 25-83.

¹⁵ Già nello stesso anno della prima edizione, apparsa nel 1570 in latino, con un corredo di 53 carte, venivano edite tre varianti. Altre edizioni latine, che saranno le più numerose, comparvero nel 1571 (ancora con 53 carte), nel 1573 (per la prima volta con 70 carte) nel 1574, 1575, 1579 (le carte sono ormai 90), 1584, 1589 (con 100 carte), nel 1591 e nel 1592 (108 carte), 1595 (115 carte), e dopo la morte dell'Ortelio nel 1601, nel 1603, 1609 (118 carte), e nel 1612 (127 carte). Affiancarono le edizioni latine quelle in lingua tedesca del 1572 (53 carte), 1573 (70), 1580 (93), 1589, 1602 (118); in francese del 1572 (53), 1581 (90), 1587 (100), 1598 (116); in olandese del 1571 (53), del 1598 (91); in spagnolo del 1588 (100), del 1602 (118), 1612 (118); in italiano quella celebre curata da Filippo Pigafetta del 1608 (129), e del 1612 (118).

Nel 1573, l'*Additamentum* usciva in edizione latina con 17 carte, e tedesca con 16. Le altre edizioni latine sono del 1579 e 1580 con 23 carte, del 1584 (24), 1590 (22, 25), 1595 (17); quelle tedesche del 1584 (24), 1591 (21), 1597 (22). Verrà pubblicato anche in francese nel 1574 e nel 1585 (24). Quasi tutte le edizioni del *Parergon* sono latine: 1579-1580 (con tre carte), 1584-1589 (12), 1591 (26), 1595 (33), 1601 (37), 1603, 1609, 1612 (38), e sempre 1612 (49); tre sono francesi: 1581 (3), 1587 (12), 1598 (3); una olandese, 1598 (7); una tedesca, 1602 (33); una italiana, 1608 (38).

Tutte le opere vennero stampate e pubblicate per l'Ortelio dal 1570 al 1578 da G. Coppens van Diest, dal 1579 al 1589 da C. Plantin e dal 1590 al 1598 (dopo la morte del Plantin) dall'Officina Plantiniana; nel 1601 (dopo la morte dell'Ortelio) per J. Moretus dall'Officina Plantiniana, dal 1602 al 1609 per J. B. Vrients ancora dall'officina Plantiniana (con l'unica eccezione dell'edizione inglese del 1606: John Norton, per John Norton e John Bill), dal 1612 al 1624 a intera cura della stessa Officina Plantiniana.

¹⁶ Su questa carta si veda in particolare: BIASUTTI R., *Il «Disegno della Geografia moderna», della Italia di Giacomo Gastaldi (1561)*, «Memorie Geografiche», pubblicate come supplemento alla Rivista Geografica Italiana dal dott. Giotto Dainelli, n. 4 (1908), pp. 66.

¹⁷ Per alcuni cenni: CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 17-18.

¹⁸ ALMAGIÀ R., *Monumenta Italiae Cartographica...* cit., p. 27.

¹⁹ Della carta incisa nel 1559 si conosce un solo esemplare conservato nella Kreis- und Studien Bibliothek di Dillingen. Una bella riproduzione della raffigurazione edita nel 1560 è appena apparsa in: DORFLINGER J., WAGNER R., WAWRIK F., *Descriptio Austriae, Osterreich und Nachbarn in Kartenbild von der Spatantike bis ins 19. Jahrhundert*, Vienna, Tusch, 1977, Tav. 7.

²⁰ ALMAGIÀ R., *La carta dei paesi danubiani e delle regioni contermini di Giacomo Castaldi (1546)*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939, pp. 19, con 5 tavv. f.t.

²¹ LAGO L., *Notizie sul carsismo giuliano...* cit., pp. 424-427.

²² Cfr.: CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 20-22, 22-24, 51-52, 53-54, 159-165.

²³ Anche nelle edizioni del 1571 e 1573 occupa la tavola 32. Nel 1574 la 41, 1579 e 1581 (58), 1583 e 1587 (64), 1592 (68), 1598 (53 e 73), 1602 (74), 1606 (71), 1608 (79). Per altre informazioni utili a datare e collocare esattamente questa e le successive

raffigurazioni, si rimanda da ora in poi alle dettagliate notizie formali riportate in KOEMAN C., *Atlantes...* cit., sotto le voci relative ai singoli autori. Al prezioso spoglio sono sfuggiti solo documenti conservati in piccole biblioteche: per esempio, non vi figura ricordata l'edizione del 1575 del *Theatrum*, conservata presso la Biblioteca Generale dell'Università di Trieste (coll. A.N. 2).

²⁴ Negli Atlanti editi nel 1571 e 1573 è ancora la tavola 41. Diventa nel 1574 la tavola 70, 1579 e 1581 (74), 1583 e 1587 (81), 1592 (87), 1598 (65 e 93), 1602 (96), 1606 (95), 1608 (103).

²⁵ BAGROW L., *Ortelii catalogus...* cit., I, pp. 106-110.

²⁶ MARUSSI A., *Saggio...* cit., pp. 19 e 21.

²⁷ CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 64-65.

²⁸ Se prestiamo fede al RUGE W., dovrebbe trattarsi della «NOVA ET HACTENVUS NON VISA REGNORV ATQVE PROVINTIARVM PER AVGVSTI HIRSFO=GEL DESCRIPTIO», edita nel 1565. Vi si legge ancora:

Zu Ehr der Römischen zu Hungern vnd Behaim Küm. May. // Ertzhertzen zu Osterreich Ist dise Carta der künigreich // Fürstenthumb / Grafschafften / Herrschafften / vnd Landen // hungern / Bossen / Crabaten / Dalmatien / windisch lande. // Siruey-Steir darinnen die Fürstlich Graffschafft Cilly // gelegen. Kerndten. Crain. vnd seine anraychenden Herrschafften windisch marck. Metling, Mitterburg. // Karst vnd Görtz. Auch Isterreich so vil zu gelegenheyt der Gränitz diser Christenlichen Land vnd // Teuscher Nation gegen dem Tyrannen dem Türcken vnd seiner gegen Gränitz von neten zu grundt // vnd mererm verstandt des Mörs. Gepürgs vn päss durch die sein täglich einfell beschehen. Allen Kriegss // wesen nützlich vnd fürdersam. Durch Augustin Hierrssfogel vnd zusamen tragen worden. Unten links in einfachem Rahmen: Gedruckt zu Nürnberg / durch // Hans Weygel / Formschneider / beim // Sonnen Bad. Im jahr. 1565.

Cfr.: RUGE W., *Aelteres Kartographisches Material in deutschen Bibliotheken*, ristampato in «Acta cartographica». A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800, vol. XVII (1973), Amsterdam, Theatrum orbis Terrarum, pp. 388-389 (pp. 44-45 dell'art. originale).

²⁹ SKELTON R. A., *Bibliographical Note*, in *Claudius Ptolomaeus. Ed. Sebastian Münster. Geographia. Basle 1540*, «Theatrum Orbis Terrarum». Series of Atlases in facsimile, III Serie, vol. V, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1966, p. XVI.

³⁰ Una riproduzione tratta da altra edizione appare in: STENER I., *Muggia. Immagini del suo passato*, Trieste, Litografia Grafald, 1974, pp. 44-45. Per la Slavonia, con il titolo «DESCRIPTIO TOTIVS ILLYRIDIS XVI - NO - TAB -», p. 39.

³¹ Si veda: WOLFGANG LAZIUS, *Austria* (Vienna 1561), «Theatrum Orbis Terrarum». Series of Atlases in facsimile, VI Serie, vol. II, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1972.

³² CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 99-103. Per la carta del Vavassori: pp. 79-88.

³³ Le indicazioni relative alle altre edizioni sono le seguenti: per la «GORITIAE...», 1574 (40b), 1579 e 1581 (57b), 1583 e 1587 (63b), 1592 (67b), 1598 (72b), 1602 (73b), 1606 (70b), 1608 (78b); per la «FORI IV-/LII...», 1574 (42), 1579 e 1581 (59), 1583 e 1587 (65), 1592 (69), 1598 (56c e 74), 1602 (75), 1606 (72), 1608 (80); per la «Histriae tabula...», 1574 (55b), 1579 e 1581 (75b), 1583 e 1587 (82b), 1592 (89b), 1598 (95b), 1602 (97b), 1606 (94b), 1608 (101b). Su esse si vedano rispettivamente: MARINELLI G., *op. cit.*, n. 565 (p. 115), n. 611 (pp. 127-128), n. 663 (pp. 139-140); MARUSSI A., *op. cit.*, p. 21; CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 138-139. MARINELLI G., *op. cit.*, n. 566 (p. 115); MARUSSI A., *op. cit.*, p. 21; CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 103-107; MARINELLI G., *op. cit.*, n. 572 (pp. 116-117), n. 614 (pp. 128-129), n. 679 (p. 142); MARUSSI A., *op. cit.*, p. 14; CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 68-69.

³⁴ Su questa carta e sulle altre firmate dal Lazius: BANFI F., *Maps of Wolfgang Lazius in the Tall Tree Library in Ienkintown*, «Imago Mundi», XV (1960), pp. 52-65; OBERHUMMER E., VON WIESER F. R., *Wolfgang Lazius Karten des oesterreichischen Lande und des königreiches Ungarn aus den Jahren 1545-1563*, Innsbruck, Wagner, 1906, pp. 55; CUCAGNA A., *op. cit.* pp. 124-126, 127-130, 131-133; BERNLEITHNER E., *Introduzione a WOLFGANG LAZIUS, Austria...* cit., pp. VI-XXVIII.

35 BAGROW L., *Ortelii Catalogus...* cit., II, p. 61.

36 LORENZI A., *La carta geografica del Friuli di Giovanni Antonio Cortona udinese*, «Atti dell'Ist. Veneto di Sc. Lett. ed Arti», Torino C, Parte II: Classe di sc. mor. e lett. (1940-1941), pp. 391-413. Venezia, Off. Grafiche C. Ferrari, 1941; CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 76-78.

37 IDEM, *op. cit.*, p. 105. Sul disegno del Coppo, pp. 41-43.

38 ALMAGIÀ R., *Monumenta Cartographica Vaticana...* cit., vol. II, p. 89; IDEM, *Monumenta Italiae Cartographica*, p. 39a; CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 103-107. Per la carta del Friuli e della Venezia Giulia del Bertelli, rimessa in circolazione dallo Scolari, pp. 121-122.

39 Su queste derivazioni dalla carta annessa al *Del sito de Listrìa*, di Pietro Coppo cfr.: CUCAGNA A., *op. cit.* pp. 21-64.

40 Oltre ai lavori già citati su Pietro Coppo e le sue opere, in particolare, per questa carta, si rimanda a: ALMAGIÀ R., *Monumenta Italiae Cartographica...* cit., pp. 14b, 15b, 18a (riproduzione a tav. XX, 3); MARUSSI A., *op. cit.*, pp. 13-14; CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 30-39.

41 Per la carta bertelliana, soprattutto: CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 54-56. I passi riportati sono invece da pp. 68-69.

42 Nell'edizione completa del 1573 è la tavola 40A; 1574 (54), 1579 e 1581 (73), 1583 e 1587 (80), 1592 (88), 1598 (94), 1602 (95), 1606 (93), 1608 (102). Nell'*Epitome*, con carte di Philip Galle, del 1577: 41.55 S.

43 CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 66-68. Cfr. anche: MARINELLI G., *op. cit.*, n. 570 (p. 116), n. 612 (p. 128); MARUSSI A., *op. cit.*, p. 21.

44 MARINELLI G., *op. cit.*, n. 653 (p. 137). Per un'edizione più tarda del 1590: CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 145-146.

45 Una *mansio ad Nimum* è ricordata però anche dall'*Itinerarium Antonini* sulla strada da Trieste a Parenzo.

46 BOSIO L., *L'Istria...* cit., p. 90.

47 DEGRASSI A., *Di Pietro Coppo e delle sue opere...* cit., p. 417; IDEM, *Abitati preistorici e romani nell'agro di Capodistria e il sito dell'antica Egida, Scritti rari di antichità*, II, p. 787. Per la sua collocazione a Capodistria, però: BILLANOVICH M. P., *Bernardino Parenzano e le origini di Capodistria*, «Italia Medioevale e Umanistica», XIV (1971), pp. 252 e segg.

48 T.I.R., *Tergeste*, v. *Nesactium*, p. 54, con ricca bibliografia.

49 Oltre ai riferimenti bibliografici già riportati del WAUWERMANS e DENUCÉ, per la figura e l'opera del de Jode si possono consultare: VAN ORTROY F., *L'oeuvre cartographique de Gérard et de Corneille de Jode*, Anversa 1914 (ristampa Meridian Publishing Co., 1963); SKELTON R. A., *Bibliographical note* nell'edizione in facsimile di G. de Jode, *Speculum Orbis Terrarum* (Antwerpen 1578), «Theatrum Orbis Terrarum», cit., II serie, vol. II, Amsterdam 1965; KOEMAN C., *Atlantes...* cit., vol. II, 1969, pp. 205-212. I documenti del de Jode relativi alla penisola istriana sono citati solo da MARUSSI A., *op. cit.*, p. 21.

50 Per questo rifacimento: CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 57-60.

51 BAGROW L., *Ortelii Catalogus...* cit., p. 58 e segg.; BAGROW L., SKELTON R. A., *Meister der Kartographie*, Berlino, Safari Verlag. Anche nell'edizione inglese *History of Cartography*, London, Watts & Co., 1964, voce *Sgrooten*. Cfr. anche: WIEDER F. C., *Nederlandsche historisch-geographische documenten in Spanje*, ristampa in «Acta Cartographica»... cit., XXIII (1976), pp. 147 e segg.

52 Ci limitiamo a segnalare VAN RAEMDONCK I., *Gérard Mercator, sa vie et ses oeuvres*, St. Nicolas 1869; BREUSING A., *Gerhard Kremer gen. Mercator, der deutsche Geograph.*, Duisburg 1878 (ed. 2); VAN ORTROY F., *L'oeuvre géographique de Mercator*, «Revue des questions scientifiques», ser. II, vol. II (1892), pp. 507-71; vol. III (1893), pp. 556-86; VAN ORTROY F., *Bibliographie sommaire de l'oeuvre mercatorienne*, Parigi 1918-20; KEUNING J., *The History of an Atlas. Mercator-Hondius*, «Imago Mundi», IV (1947), pp. 37-62; DE SMET A., *L'oeuvre cartographique de Gérard Mercator*, «Revue belge

de Géographie», LXXXVI (1962), pp. 67-84; TIELE P. A., *Nederlandsche bibliographie van land-en volkenkunde*, Amsterdam 1884 (Ristampa Amsterdam 1966); e ancora: BAGROW L., *Ortelii Catalogus...* cit., II, pp. 3-17; KOEMAN C., *Atlantes...* cit., vol. II (1969), pp. 280-549.

⁵³ CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 140-144. Si vedano anche: MARUSSI A., *op. cit.*, pp. 21-23 e MARINELLI G., *op. cit.*, n. 596 (p. 123).

⁵⁴ ALMAGIÀ R., *Monumenta Italiae Cartographica...* cit.

⁵⁵ CUCAGNA A., *op. cit.*, p. 144.

⁵⁶ Qui ci limitiamo a ricordare le altre edizioni dell'*Atlas* che contengono la nostra carta: quelle latine del 1602, 1606, 1607, 1608, 1611, 1612, 1613, 1616, 1619, 1623, 1630; quelle francesi del 1609, 1613, 1619, 1628, 1633; quella tedesca del 1633. Non esistono elementi per poter stabilire a quali delle prime edizioni del 1595 o 1602, possa appartenere il documento di cui ci occupiamo: porta infatti senza variazioni i numeri di pag. 8 e tav. 93 e sul retro il testo corografico intitolato *Friuli § Istria, Karstia, Carniola, § Vindorum Marchia. Cilia Comitatus*. La collocazione diventa possibile solo dal 1606, quando sappiamo che nell'edizione pubblicata dall'Hondius si trova sul retro della pag. 281 Ffffff, carta 107; 1607 e 1608: 281 Eeeeeee 109; 1609: testo francese, 283 Ffffff, 110; 1611: 285 Gggggg, 113; 1613 e 1618: 290 Mmmmmm, 113; 1613: testo francese, 299 Mmmmmm, 113; 1619: 303 Qqqqqq, 119; 1623: 302 Tttttt, 119; 1628: 561 Cccccc, 119; 1630: 316 Cccccc, 127; 1633: 561 Cccccc, 191; 1633: testo tedesco, 7 0 605, 142. Il titolo del testo corografico delle edizioni francesi è: *Le Friul et Istrie Krain. Carniol. Et La Marche Des Windes, Cilie Comte*; nell'edizione tedesca: *Von Triaul oder Triol*. Nell'edizione latina dell'*Atlas novus* del 1638, alla p. RRRRR il testo corografico prenderà il titolo di «*Descriptio Karstiae, Carniolae, Istriae, nec non Vindorum Marchiae*» e la carta (n. 104) quello di *Karstia, Carniola et Vindorum Marchia. cum confnys*. (= *Forum Iulium*). Nel 1647: 29 Eur. Or. Ddddd, 94; 1649: *idem*; 1644 (in lingua tedesca): Duytslandt, Dd, 47; 1642 (francese): 00000, 105; 1652 (francese): III i, 97; 1647 (tedesco): Teutschland. Eeeee, 101. Abbiamo portato solo alcune indicazioni. Segnaliamo, però, che è facile individuare i documenti tratti dall'*Atlas novus*, perché, tranne il primo che abbiamo citato, portano il titolo abbreviato: *Karstia, Carniola, Histria et*.

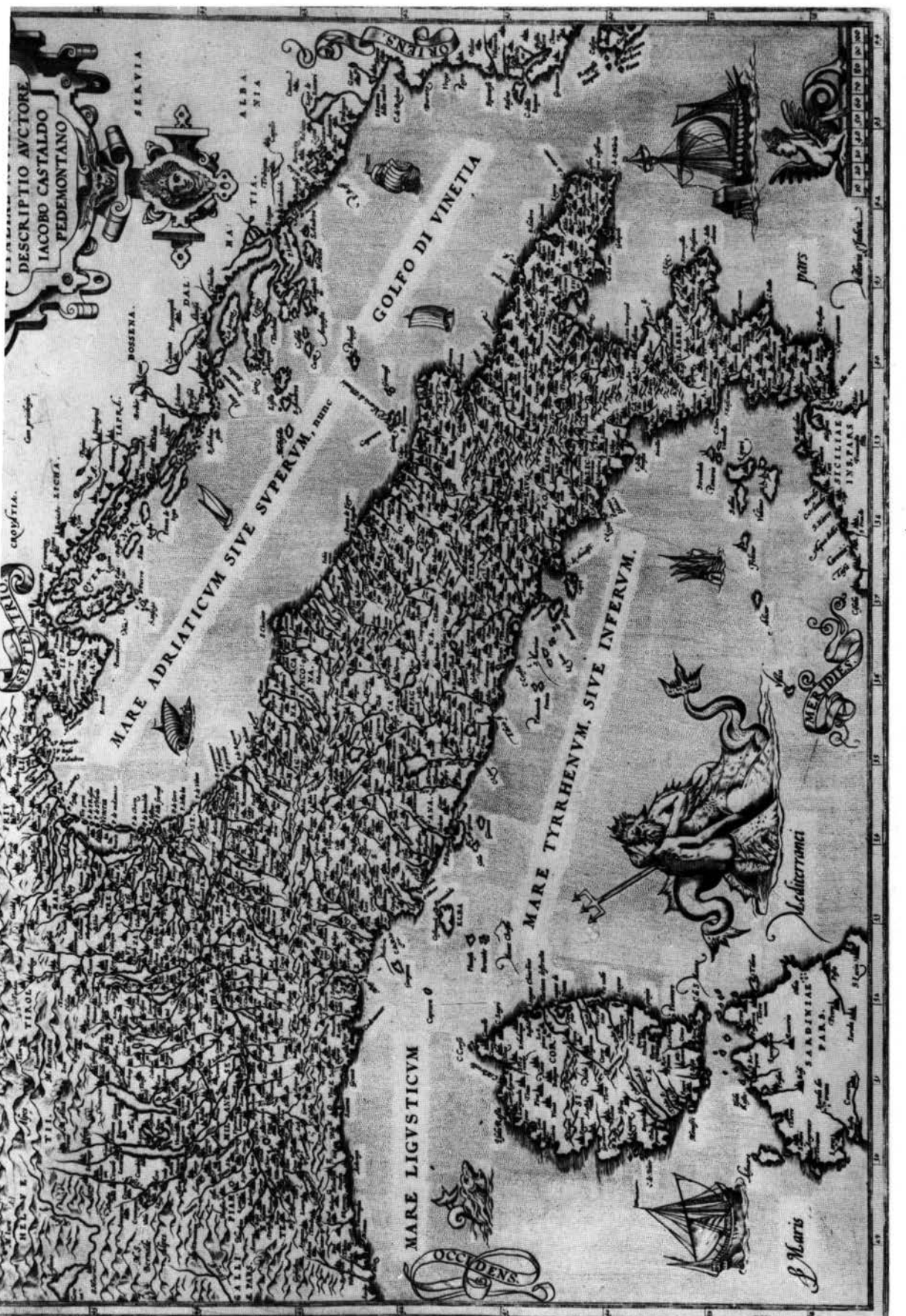
Atlas minor del 1607: 519, 109 con il solito titolo; 1608: 503, 105; 1609: (517) (Tttuy), 109; 1628: 515, 107; 1630 (francese): 499 505 SS 506, 107; 1630 (olandese): 597 599, 108; 1630 (francese): 539 541 Zzz, 124; 1631 (tedesca): 469 Nnn 3, 108; 1632 (latina) 597 599 Ffff2, 139; 1651; 209; 1673: 122; 1734: 156 (*Nova tabula Karstiae, Carniolae, Istriae et Vindorum Marchiae*).

TAVOLE

TAV. I

La carta dell'Italia di Giacomo Gastaldi inserita nella prima edizione del *Theatrum Orbis Terrarum* dell'Ortelio (1570).

DESCRIPITIO AVCTORE
IACOBO CASTALDO
PEDEMONTANO



CAPISTIA.

SEPTIMIO

TIROL

ALTI

BOSSENA.

TIROL.

SEPTIMIO

TIROL

ALTI

TIROL

ALTI

TIROL

ALTI

TIROL

ALTI

ALBA
NIA

SA.
TIA.

DAL.

TIROL

ALTI

TIROL

ALTI

TIROL

ALTI

TIROL

ALTI

TIROL

ALTI

GOLFO DI VINETIA

MARE ADRIATICVM SIVE SVPERVM, PADIIC

MARE TYRRHENVM, SIVE INFERVM.

MARE LIGVSTICVM

Medusarum

Maris

MERIDIES

OCCIDENS

MARE SICILIAE INVEPTAS

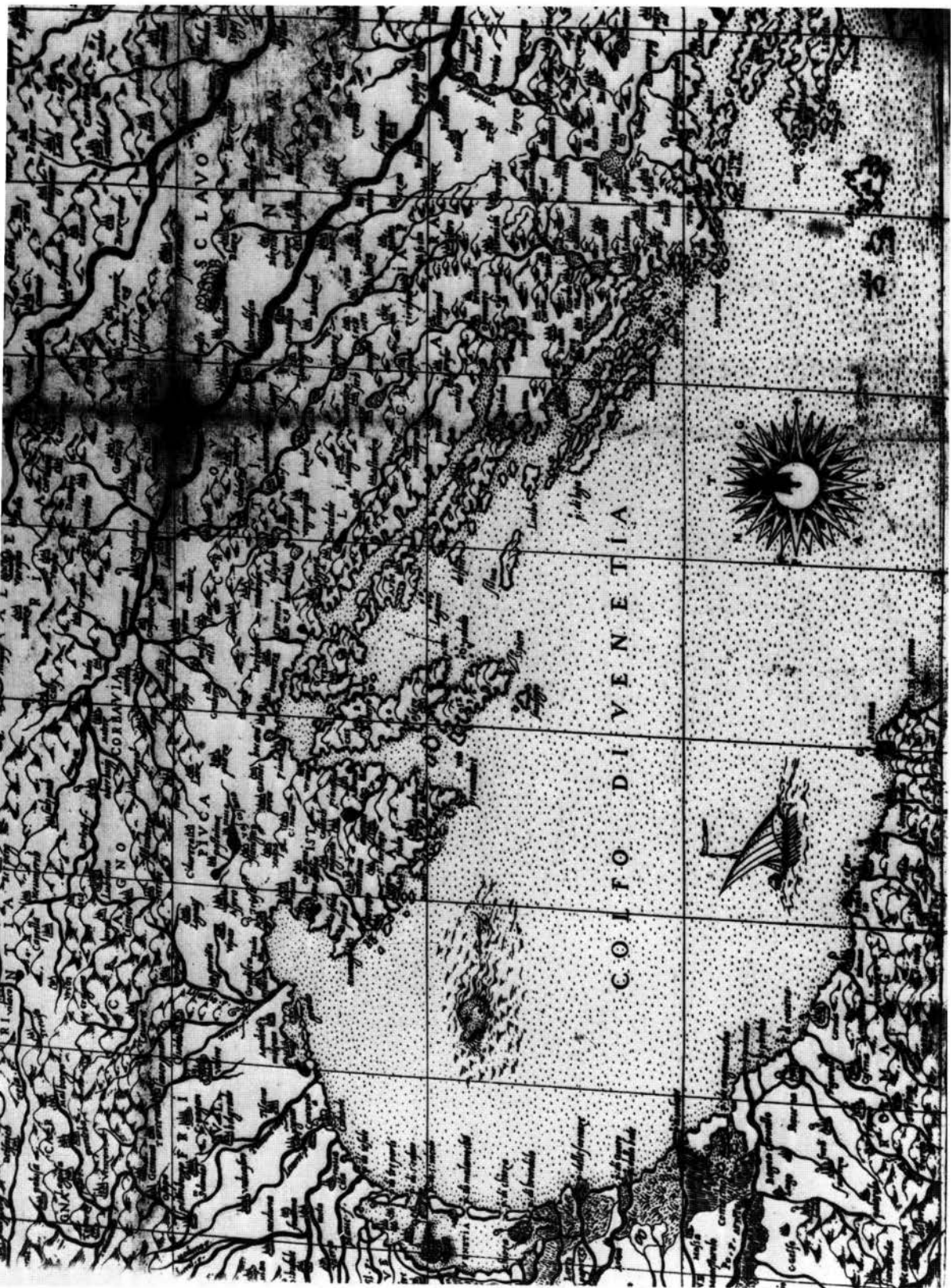
MARE SARDINIAE

MARE

MARE

TAV. II

La raffigurazione dell'Istria e delle aree contermini nella *Geographia particolare d'una gran parte dell'Europa...* di Giacomo Gastaldi (Venezia 1560).





SCHLAVONIAE, CROATIAE, CARNIAE,
REGIONVM NOVA DESCRIPTIO, AV



RIAE, BOSNIAE, FINITIMARVMQVE
RE AVGVSTINO HIRSVÖGELIO.

◀ TAV. III

La carta della Slovenia, della Croazia e delle regioni finitime di Augustin Hirschvogel, nell'atlante dell'Ortelio.

TAV. IV

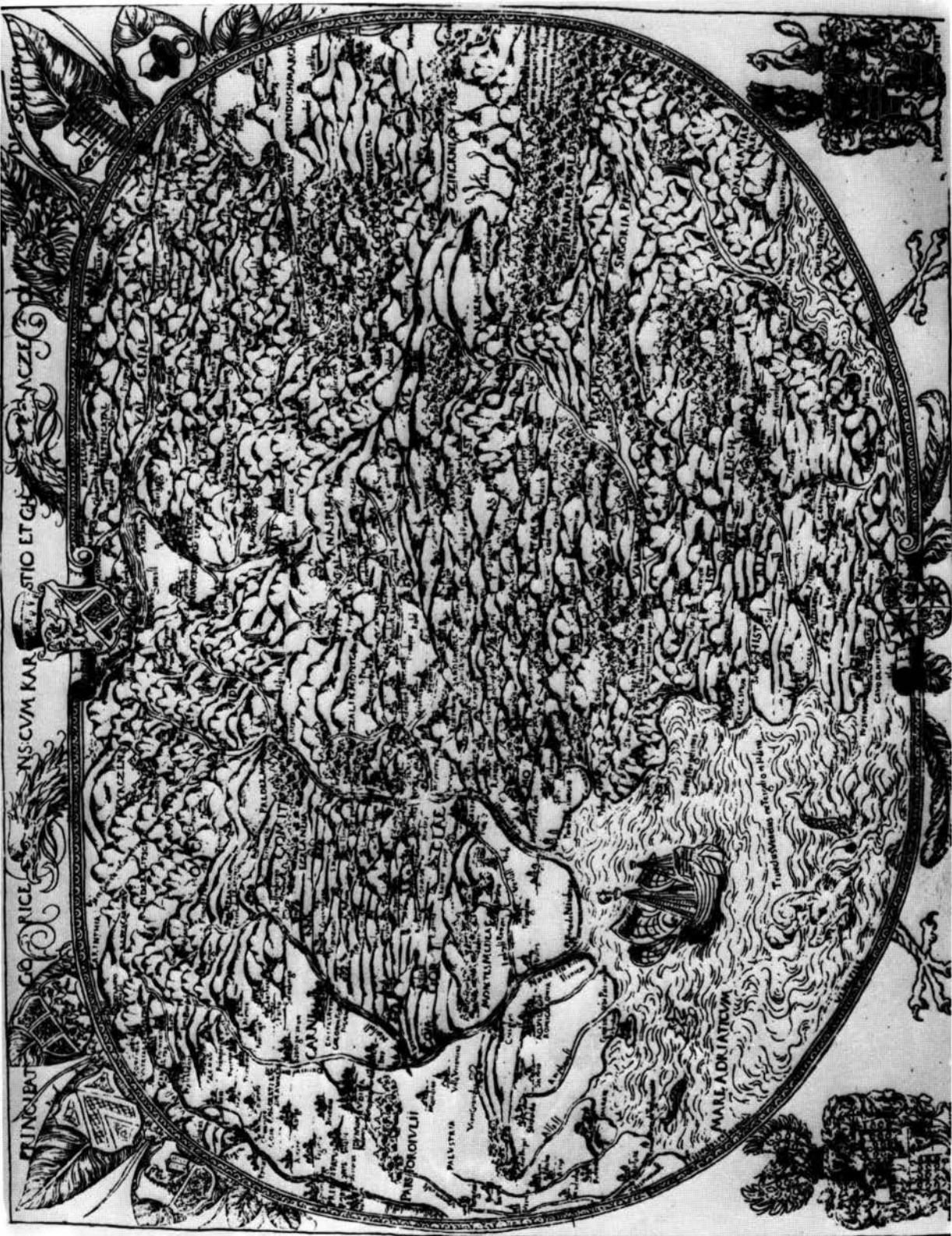
Una delle raffigurazioni della «Sclavonia» che accompagnano la *Geografia* di Tolomeo, curata da Sebastian Münster. ▶

Tav. V

Un'altra raffigurazione orteliana della penisola istriana, con il Carso, gran parte del bacino isontino e dell'Alta Sava, e un lembo di costa dalmata.

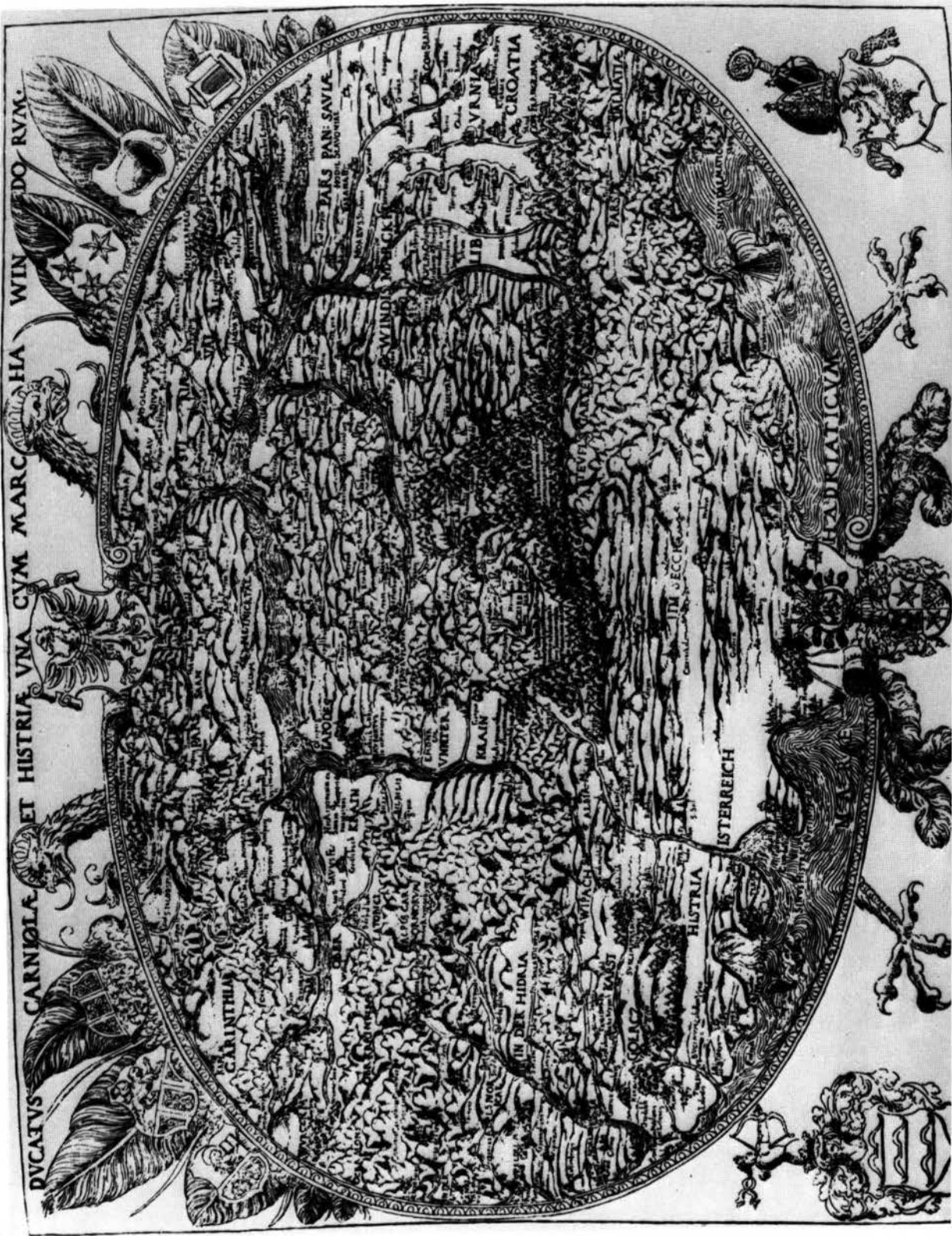
Tav. VI

Carta della Contea di Gorizia, del Carso e delle regioni vicine nei *Typi chorographici Pro-
uinciarum Austriae* di Wolfgang Lazius (1561).



TAV. VII

La carta del Ducato di Carniola, dell'Istria e della Marca Vindica di Wolfgang Lazius (1561).

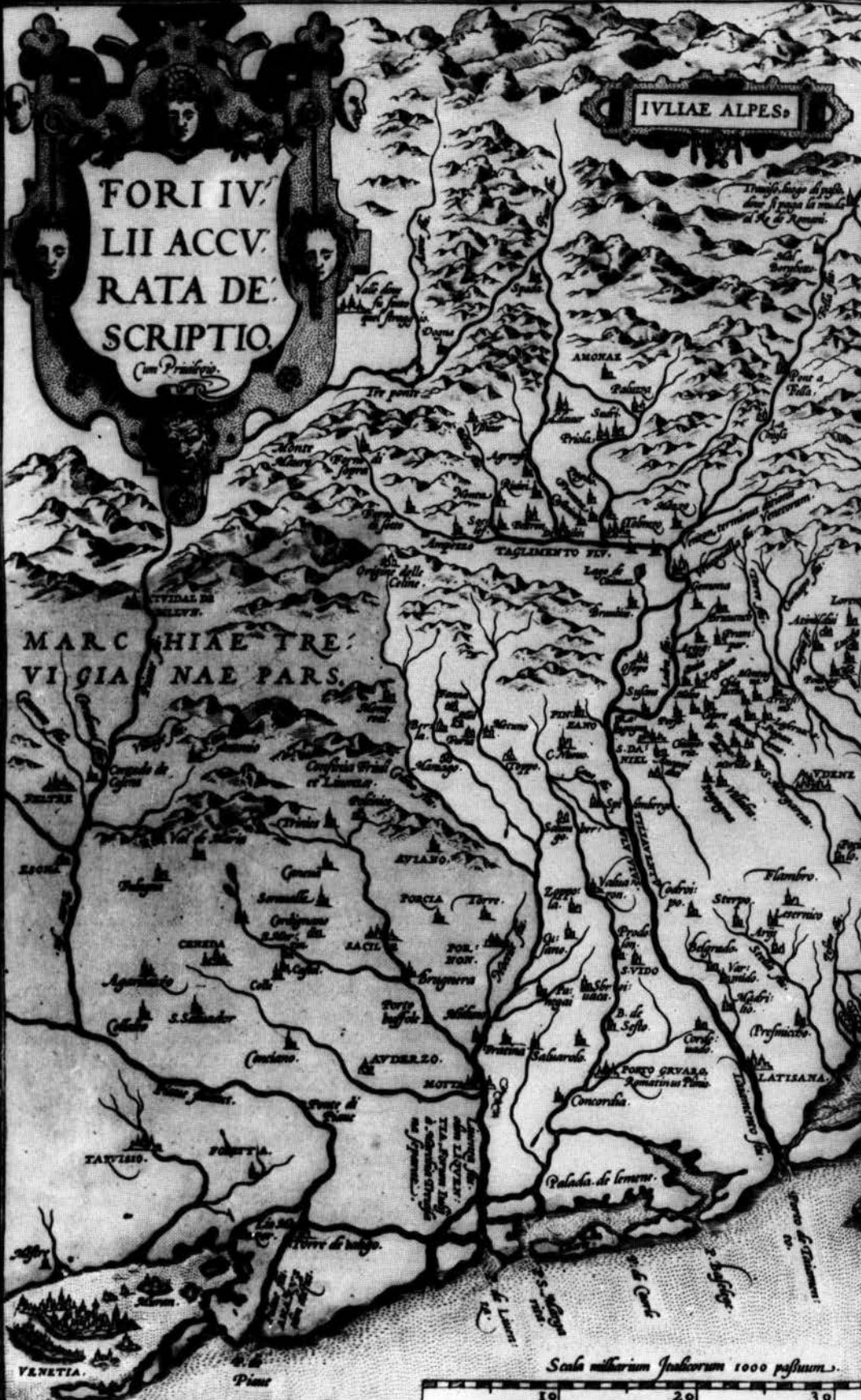


DUCAVS CARNIOLA ET HISTRIA VNA CYM MARCA ACQUILA HA WINDO RVM.



Labels on the map include: CARNIOLA, HISTRIA, MARCA, SLOVACIA, BOHEMIA, GALICIA, TRANSILVANIA, HUNGARIA, STYRIA, CARINTHIA, SLOVENIA, CROATIA, SERBIA, ROMANIA, BULGARIA, GREECE, TURKEY, ITALY, AUSTRIA, and various regional names like GALICIA, TRANSILVANIA, HUNGARIA, STYRIA, CARINTHIA, SLOVENIA, CROATIA, SERBIA, ROMANIA, BULGARIA, GREECE, ITALY, AUSTRIA.





IVLIAE ALPES

FORI IVLII
ACCURATA
DESCRIP
TIO

Com. Prætoris

MARCHIAE TREVIGIANAE PARS

Scala miliarium Italicorum 1000 passuum.

10 20 30

Tringhi lungo di paglia
dove si passa la strada
al Se di Romani.

Vale lungo
dove si fanno
i vini buoni

Monte
S. Antonio
dove si
trova
il
S. Antonio
dove si
trova
il
S. Antonio

VENETIA

Pavia

Monte
S. Antonio

Monte
S. Antonio

Monte
S. Antonio

Monte
S. Antonio

Monte
S. Antonio

Monte
S. Antonio

Monte
S. Antonio

Monte
S. Antonio

LAPIDES, ET CARNI.

Ex Bibliotheca Nobilissimi et doctissimi Ioannis Sambuci, Imperatoriae Mathematici Historici.
1573.

CARNIOLAE
PARS.

TERGESTINVS
SINVS.

FLANATICVS
SINVS.



10

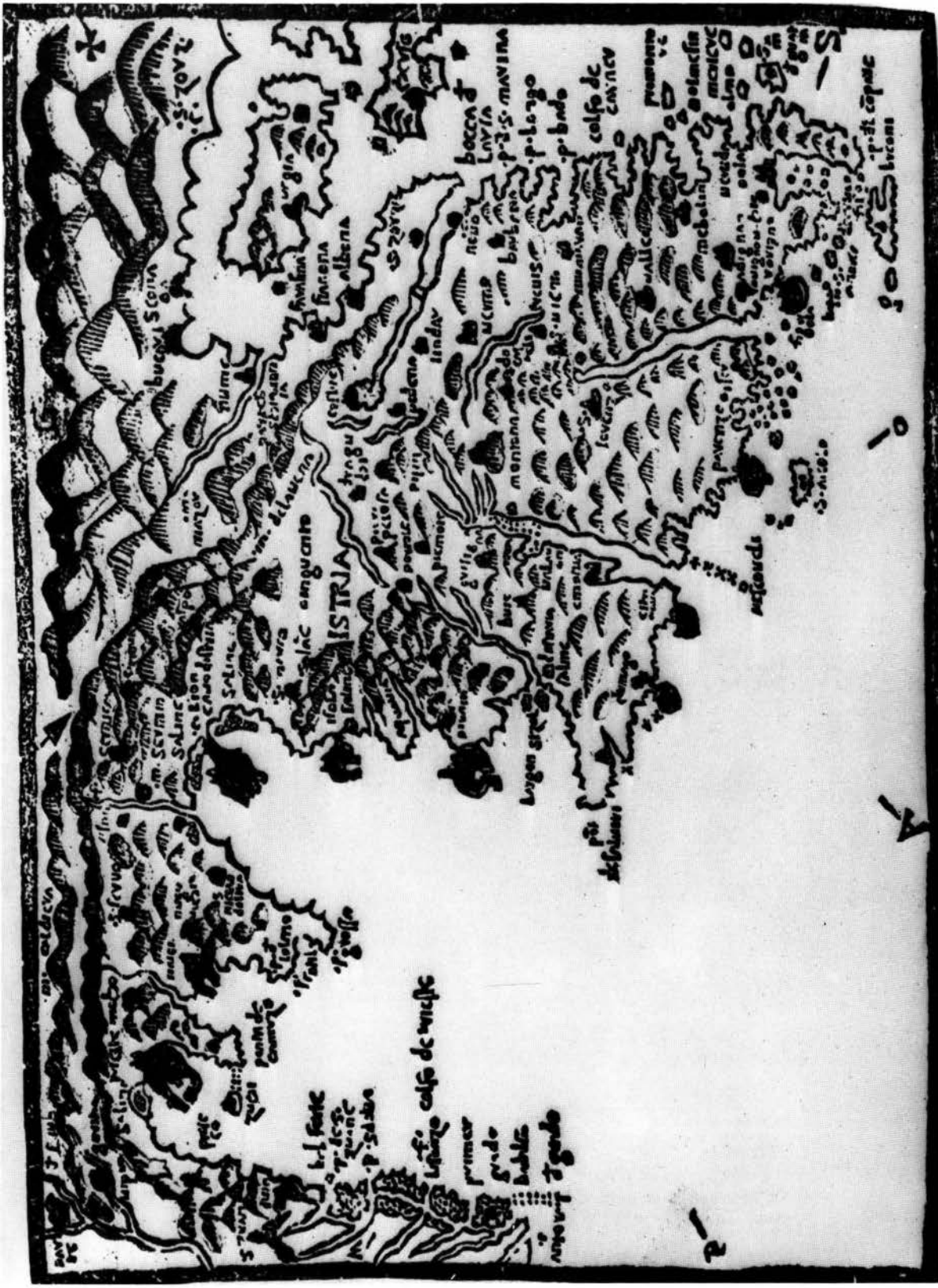


◀ TAV. VIII

L'Istria nella raffigurazione del Friuli nel *Theatrum* orteliano.

TAV. IX

L'Istria annessa alla corografia *Del Sito de Listrìa* di Pietro Coppo del 1540. ▶



• 2. TOVZ

bucera Sciva

flumina
Savena
albena

lac emgucato

ISTRIA

cafo calfo de wiclc

primar

brido

habile

Lugon Tergo

beta

lvina

p. s. marina

p. lago

p. brdo

calfo de
canico

procento

polactin

micicvc

uocidat

olactin

uocidat

olactin

uocidat

olactin

uocidat

Saline
Egon dabit

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

Saline
am. Scvmin

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

frank

TAV. X

La cartina specifica dell'Istria nelle edizioni orteliane. L'esemplare riprodotto è tratto dall'edizione di Anversa del 1575 conservata presso la Biblioteca Generale dell'Università degli Studi di Trieste (A.N. 2).



SEPTENTRIO.

OCCIDENS.

MERIDIES.

Istria tabula
aucto Coppo d

TAV. XI
L'Istria di Pietro Coppo del 1525.



PARTIE DE DALMATIA

MARE D'ADRIACUM

MARE D'IONIO

IMPRESSA ANNO MDCCC

ISOLA DI BRACCIO

PARTIE DE DALMATIA

ISOLA DI BRACCIO

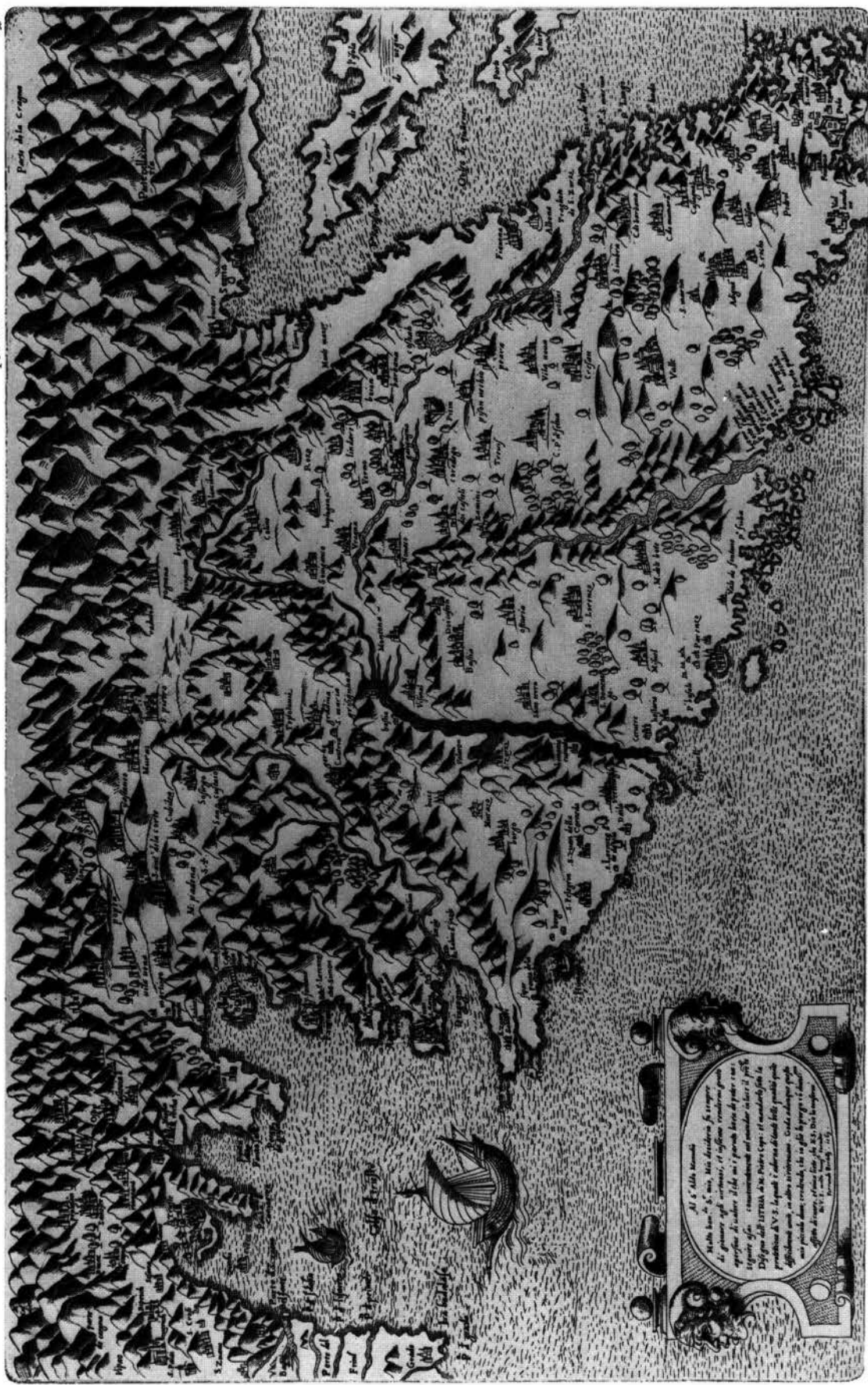
ISOLA DI BRACCIO

ISOLA DI BRACCIO

ISOLA DI BRACCIO

TAV. XII

La carta dell'Istria stampata da Ferrando Bertelli, con dedica ad Aldo Manuzio (1569).



ALL' ISOLA DI ISTRIA
 Nella base di S. Maria, nella distretta di Trieste
 si trovano gli avanzi di un tempio romano, e si
 suppone di essere il sito di un tempio di Marte.
 Di più dell'ISTRIA dice Pietro Cappi: «Il mandamento
 di Istria non è un altro istrianismo. Come sempre
 un piccolo stato, e come tale, che in sé ha ogni
 specie di vita, e di attività. Istria, che ha
 115.000 abitanti, e 115.000 km. quadrati.
 Trieste, 1850»

CARNITIA

SEP
ST
RI

CARNIOLA

*(An Imperium & Regni
Majestatis Ferdinandi)*

OCCIDENS.

HIS
TRIA

VELGER

KHER
SCHER

LE
ZIN

Sinus Hadriaticus.

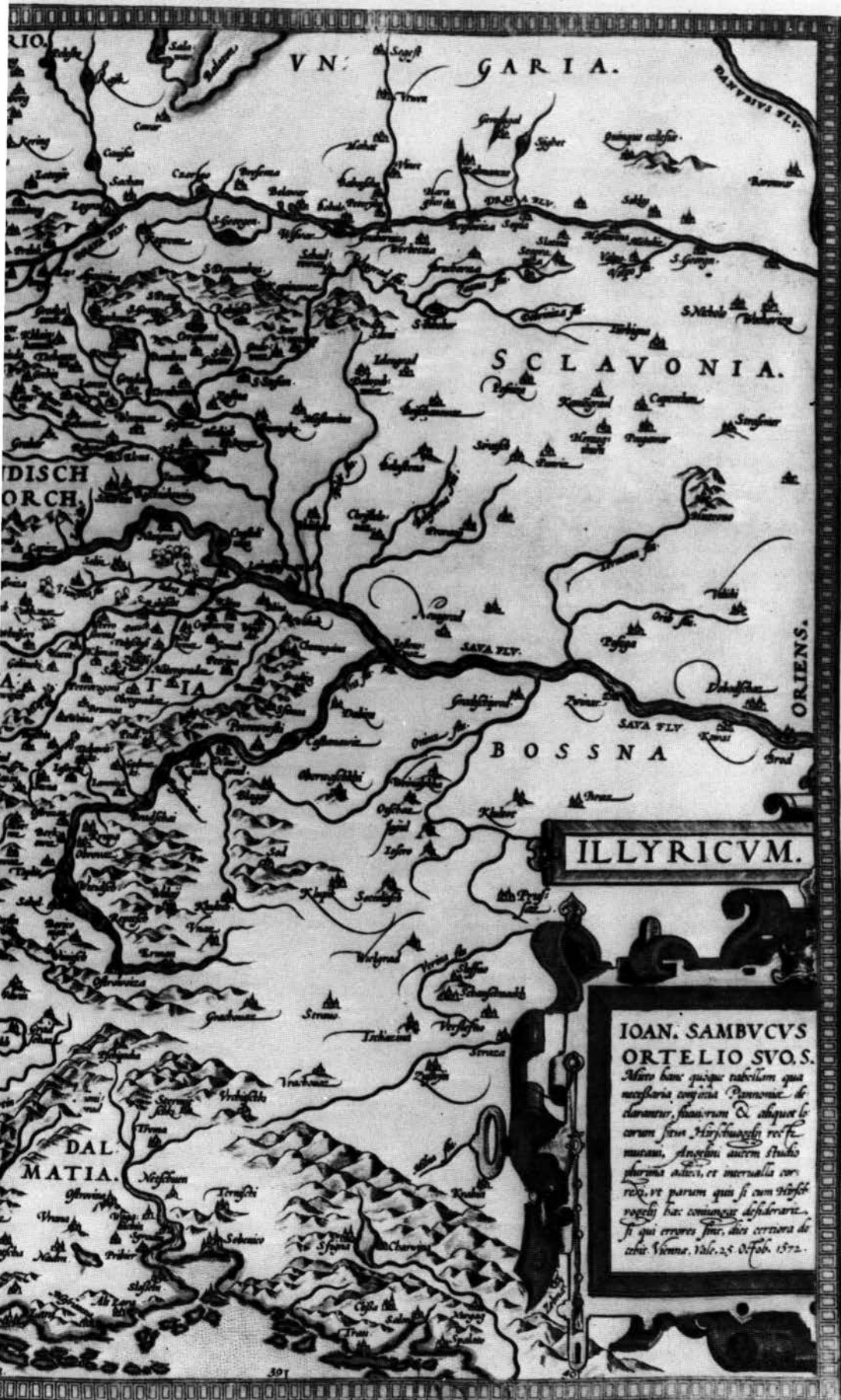
Querceto olim Flavianicus Sinus.

PAGO.

Abbas communis, & magis.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.





NO RICI

Dño
 Ludovico Hal-
 lero ab Hallerstein,
 Scemate, eruditione,
 & animi candore,
 vere nobili, Ab. Orde-
 nus hoc amicitie
 mementum de-
 dicabat.

Occidens.

ASIAE
PARS.

Insulae Illyrica incog-
nita positionis.
 Bos. Amman.
 Goreo.
 Lalesta. } Antoini
 Solema.

Loca incertae positionis.

In ILLYRIA populi, Agronites, Araxia, Ciamberi, Decuni, Deremus, De-
 denari, Dudini, Glindicionis, Grabari, Hemarum, Hymani, Lacinenses,
 Mentores, Melcomani, Ozari, Polari, Plerri, Sogliari, Scitari, Selepti-
 tani, Separi, Stulgini, Spary, Tralles. Urbes, Alconensis, Ardiae,
 Atrani, Balcha, Baryphani, Bobari, Coruntum, Daulum, Egerman, Hyfanti,
 Ierum, Majora, Metastia, Nerata, Nissa, Nistris, Oculum, Olympe, Orgonense,
 Rhon, Phari, Seretum, Spharicus, Sotivis, Surovum, Sir, Suram, Trubiani. Regia
 Ias. Fluvius Saloman. Mons Monachus. Locus Senta. In PANNONIA populi,
 Arvates, Belgites, Corvates, Dufines, Decunij, Dufinates. Urbes, Albanum, Egerman,
 Burgana, Quadruburum. Haec urbes quae circa Lagynum, Istrinum, Archanae,
 Tergum. et populi Elvay, Moravici. Quosdam etiam ex Anton. Itinerarij hic assignavit.

PANNONIAE,
ET ILLYRICI VE
TERIS TABVLA.

Ex conatibus geographicis Aevi
hæmi Ortii Antverpiani.



Carpodaci.

LAZY-
GES ME-

IN-
tunates.

FERIOR, SI-

VE SE-

INTERAM-
N-
PANNONIA
SVBALLA.

SVLA-
Ceraunij.

LY-
Piguntij.

Dalmaticum Mare.

S. RE. PRISCIS

et Privilegio
1590.

idies.

Boi.

BATHA
MATHI vis.

Iasi.

Scordisci.

PANNONIA
SARVA.

PANNONIA
AMANTINA.

DAL-

Narinij.

Pirini.

Parthini.

Siculorum.

Docleate.

TANASTAE.

Sarmatæ
et Andromæ.

PANNONIA
CIBALIENSIS.

PANNONIA
AMANTINA.

Amanti-
ni Ser. R. g. f.

Perfidientes.

Daorij
et Daurij.

Enderudini.

Narinij.

Pirini.

Parthini.

Siculorum.

Docleate.

Dida
Balijaci.

Labates.

Dulantij.

Callie.

DACIAE
PARS.

MOESIAE

SVPERI-
ORIS
PARS.

Darda-
nise
pars.

MACEDO-
NIAE
PARS.

Oriens.

◀◀ TAV. XIII

La raffigurazione dell'«Illirico» nell'opera dell'Ortelio.

◀ TAV. XIV

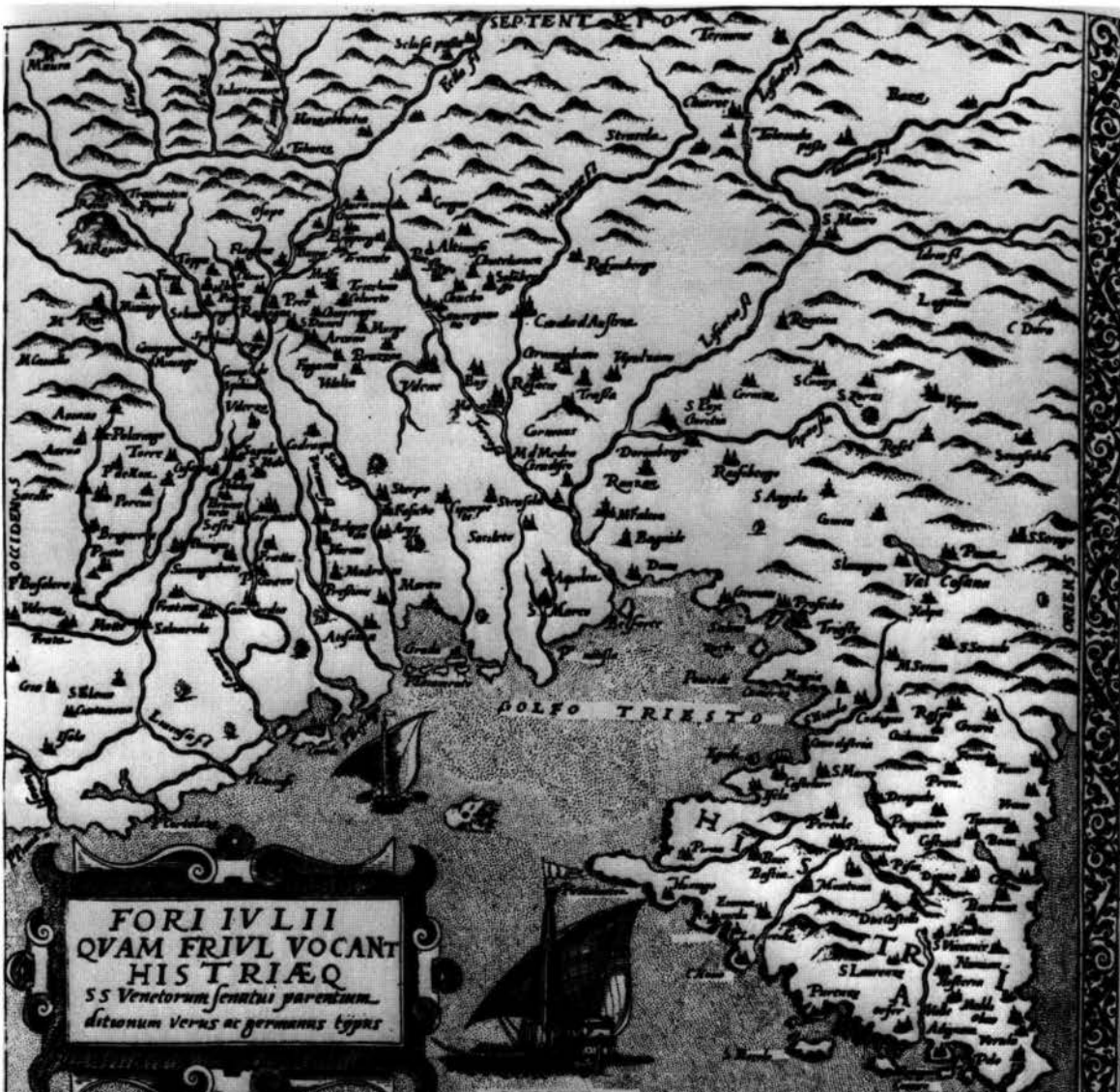
La carta storica della Pannonia e dell'Illirico, in un'edizione del *Parergon* orteliano (1590).

TAV. XV

L'Italia di Giacomo Gastaldi nello *Speculum Orbis Terrarum* di Gerard de Iode. ▶

TAV. XVI

L'Istria e il Friuli nell'atlante del de Iode.



FORI IVLII
 QVAM FRIVL VOCANT
 HISTRIÆQ
 SS Venetorum senatus parentum
 ditonum verus ac germanus typus



CORFU
 Insulae mare
 Adriaticæ Re
 publicæ Venet
 icæ pars.

MYSIAM HANC SUPERIOREM DACIAE

ac Sauriam seu Sauri fl ripas Bessi qui nunc Bosni dic'ti ex inferiori Mysia



MARE ADRIATICVM

M I

PARTEM LIBURNIAM DALMATIAMQUE

Agaris eieē hi occuparunt possidentque: ac Getarum gentes creduntur.



◀ Tav. XVII
L'«Illirico» nel de Iode.

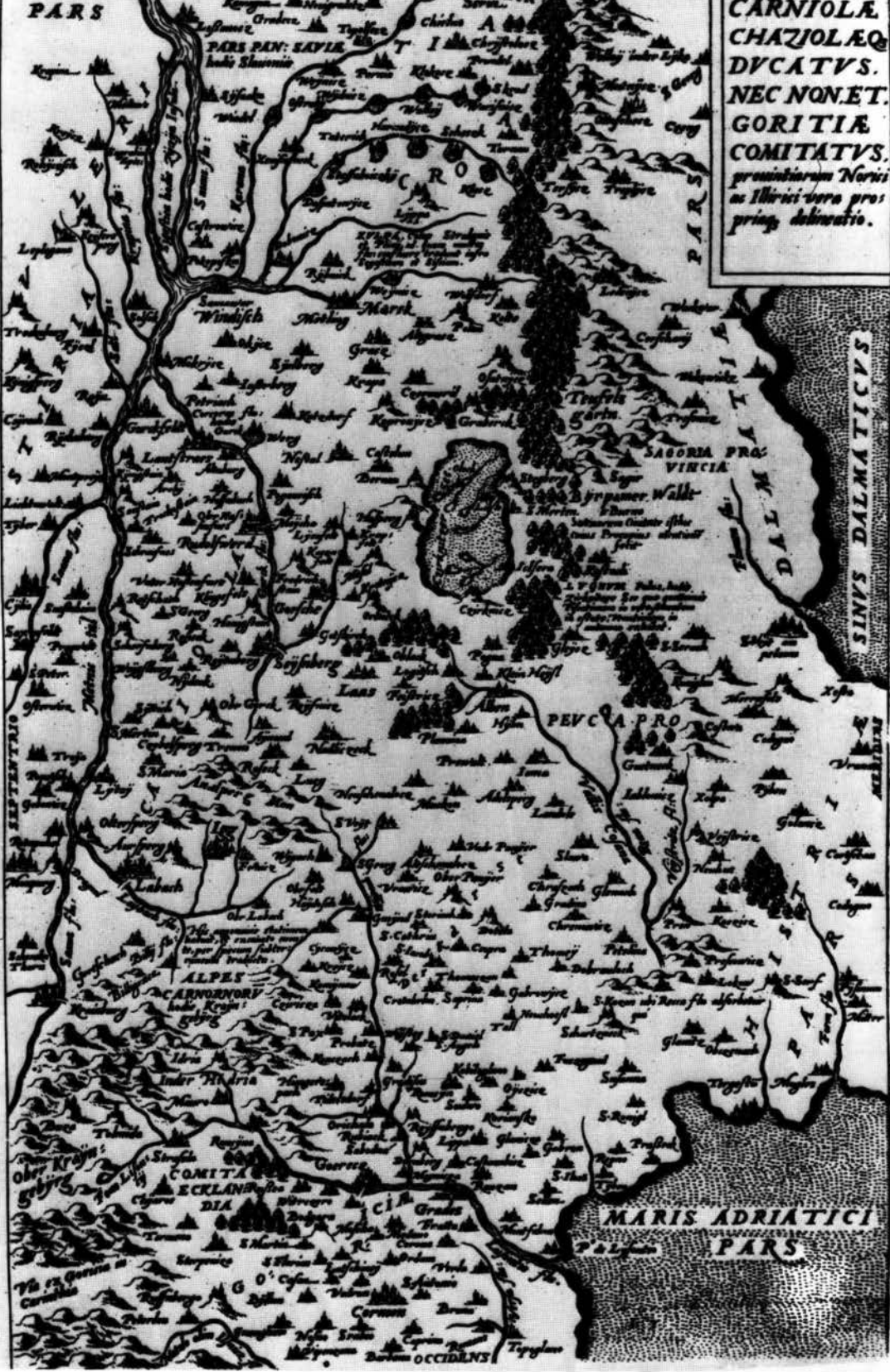
Tav. XVIII
La raffigurazione del de Iode relativa al Ducato di Carniola, alla Contea di Gorizia e ▶
aree finitime.

HUNGARIE
PARS

ORIENS

SEVERIN

CARNIOLA
CHAZIOLEO
DVCA TVS.
NEC NON ET
GORITIA
COMITATVS.
*promittitur Noris
a Istrii vero pro
prijg delimitatio.*



SINVS DALMATICS

MARIS ADRIATICI
PARS

RO

PEVCA PRO

ALPES
CARNIOLIA

COMITA
ECLAN

BARON OCCIDENS

SEPTENTRIONALIS

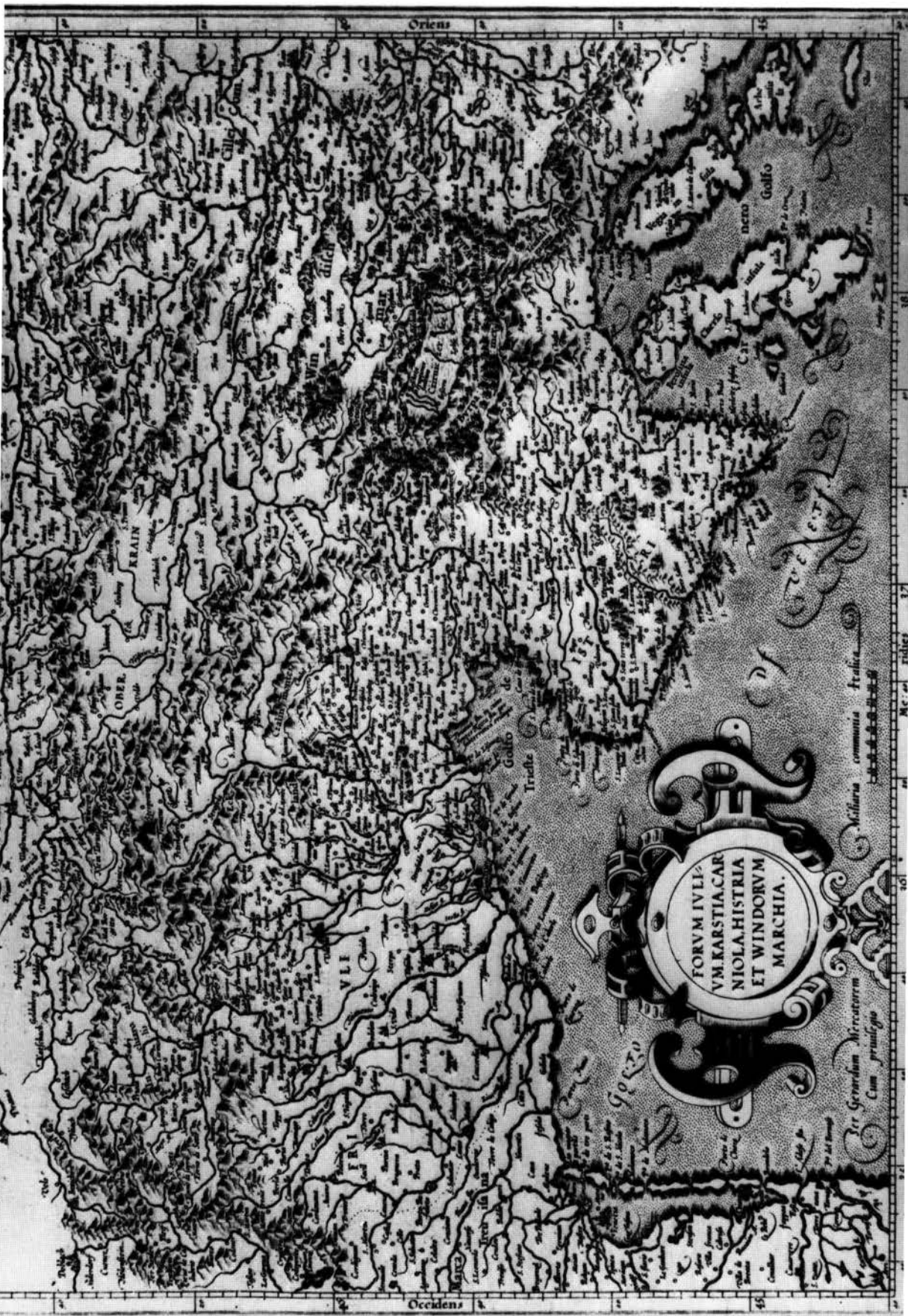
SEPTENTRIONALIS

TAV. XIX

L'Istria nella rappresentazione cartografica del bacino danubiano di Christian Sgrooten, quale appare nella raccolta del de Iode.

TAV. XX

La carta dell'Istria, Friuli, Carniola, ... nelle *Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae* di Gerardo Mercatore (1589).



Oriens

Occidens



FORVM IVLI-
VM. KARSTIA. CAR-
NIOLA. HISTRIA
ET WINDORVM
MARCHIA.

Per Generalem Mercatorum
Cum privilegio
Miliaria communis Fraticae